



Eustachio Verricelli

Cronica de la Città di Matera
nel Regno di Napoli

(1595 e 1596)



Eustachio Verricelli

Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)

Prima edizione digitale novembre 2020

ISBN: 978-88-89313-54-1

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Traduzione dei passi latini a cura di Francesco De Lellis

Si ringraziano:

Antonella Resta

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

Nota editoriale

Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli del 1595

Note

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

Cronica seu compendio de la Città di Mathera del 1596

Note

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

Genealogia dei Verricelli

SIRE PANTALEONE

Note

CAPPELLA ET ARMA ANTIQUE

Note

NICOLA FIGLIO DI SIRE PANTALEONE

Note

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

DONNA IOANA MARIA UXORA ALEMI BRUNELLI

MUCIUS SIRE PANTALEONIS VERCELLI

Note

MEMORIA DELLA MORTE DE LA FAMIGLIA DI

MASTRO MARTINO DI NUMERO 28

Note

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

DOMINICO FIGLIO DI MUCIO VERICELLI

PANTALEONE 2° DA DOMINICO DI SIRE

PANTALEONE VERCELLI

EUSTACHIO DETTO STASO DI PANTALEO VERCELLI

Note

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

PANTALEONE 3° DA STASO DI SIRE PANTALEONE
VERCELLI (GRADO PRIMO)

Note

JOANNE DI SIRE PANTALEONE VERCELLI (GRADO
PRIMO)

PRIVILEGIUM JOANNIS VERCELLI

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De
Lellis)

ELIONORA SORELLA DE LI PREDITTI PANTALEONE
ET JOANE VERCELLI (GRADO PRIMO)

JOANNE ANTONIO DI PANTALEONE 3° VERCELLI
(GRADO SECONDO)

Note

Indice dei nomi e dei luoghi

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia



Nota editoriale

Per la collaborazione offerta, si ringraziano le dottoresse Gianfranca Guida, Maria Giuseppina Canosa, Antonella Manupelli.

Il manoscritto è stato di non facile interpretazione e trascrizione, diversi i punti che hanno creato maggiore impegno.

Il ms. è composto di tre parti: le prime due sono di 27 carte, più una, giacché la n. 21 è ripetuta. La parte riguardante il 'Cenno genealogico' è di 11 carte. La carta 27 recto riguardante i nobili decaduti è stata trasferita sotto la carta 4 verso a pag. 154.

Qualche margine di pagina è venuto meno nel tempo per cui esistono rari vuoti. L'autore non usa la punteggiatura né l'accentatura delle parole, e per rendere più facile la lettura, abbiamo posto gli accenti e dove necessario gli apostrofi.

Usa irregolarmente le lettere maiuscole che sono state invece inserite secondo i criteri odierni. Sconosciuto l'accento, per dare forza alla parola, spesso raddoppia la lettera iniziale come nel caso di *la* che scrive *lla*.

Per la cronaca del 1596 l'A., forse in un secondo momento, ha posto a margine del testo alcune date che si è creduto opportuno chiudere fra parentesi quadre, mentre le fonti consultate dall'A. sono evidenziate con parentesi tonde.

Ancora compreso della conoscenza e della pratica del latino, alcune parole come esercito, masseria le scrive a volte *exercito*, *maxana*.

I nostri piccoli interventi hanno avuto lo scopo di agevolare la lettura del testo.

A cura di Maria Moliterni, Camilla Motta, Mauro Padula

Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli del 1595



[Carta 1 recto] L'antiquissima et fidelissima Città di Matera nel Regno di Napoli et nella provintia d'Otranto fra terra nel sino tarentino distante da Taranto trenta sey miglia et altri tanti da Bari nel mare Andriatico di modo che sta nel mezzo del mare Tireno et Andriatico infra terra è stata Città del regno seu ducato di Puglia et del principato di Taranto et nelli antiquissimi tempi fu Città della Magna Gretia chiama Meteola il che si mostra in una antiquissima torre nelle mure antique sopra una porta, qual torre et porta oggidì conservano loro antico nome Torre Meteolana et Porta Meteolana dicono fondata da Metello romano: questa città è distante da la famosa città di Meteponto dela Magna Gretia nel mare tarentino oggi detta Torre di mare, circa vinti miglia et chi di poi la destruttione di Meteponte li suoi reliquie se redussero in Meteola città allora piccola ma fortissima et mutando il nome la chiamarono Matera cioè, mater erat. A questa città di Meteponte tenne la scola l'antiquissimo filosopho Pittagora et Archita tarentino. Tienesi per cosa certa questa città d'havere havuto principio da greci poiché si trovano dentro et fuor la città nelli antiqui et desfrutti casali et signanter di Timbaro ntiquissime sepolture con vasi negri lucidi et sculpiti con diverse figure grandi piccoli diversamente formati con alcuni poche reliquie di ossa et detti vasi et supulture alpiù piene de una terra nigrittia subtilissima senza mai esserci trovato nè medaglie nè monete antique, et similmente se trovoni in queste sotterranee et antique sepolture vasi rossi senza il color negro segno di poveri et di ricchi sepolti et secundo la qualità cossi pochi o assai, buoni o tristi, vasi se trovano como cosa più da quelli istimata et di prezzo et fra l'altri volendo mio padre edificare una casa in uno suo giardino menzo la città nel cavare li fondamenti trovò una di queste sepolture grandissima piena di vasi bellissimi et appresso poi lungo tempo per Ile medaglie di bronzo di rame d'argento che si trovani per Ili valli et piani mostra essere stata da romani ampliata et munita et circa l'anni del singnore 500 essere stata da longobardi posseduta il che se mostra che prima le legge greche et poi di romani, usarono Ile legge di longobardi¹ delle quale oggidì nelli matrimonii si observani differenti li nobili da populani [carta 1 verso] circa li lucri maritali et li figliuoli como nasconi sono liberi non soggetti al patre et morta ch'è la matre si ponno fare dare dal patre Ile dote materne et ponni negoziare senza la potestà del patre et non può succedere il patre alli

figlii morti se no sono alla età di deciotto anni finiti. Vogliono alcuni che Matera habia preso questo nome da Metaponte da Eraclia et da Taranto, però da l'arma che fa Matera che è il bove con Ile spiche in boccha si può congetturare essere nonminata dalle reliquie di Metaponte essendosi già Ila trovate molte medaglie con questo bove et tre spiche in boccha, et sì nel bove di Matera si depinge la corona nelle corna questo l'have ottenuto per privilegio di Re antiqui per mostrare di essere di regio domanio: quelli chi hanno detto Matera chiamarsi anticamente Acheruncia sono ingannati per chiamarsi l'arcivescovo di Matera, materano et acherontino zioè di Matera et di Cyrenza per essere arcivescovati uniti come si dirà a suo luochò.

In questa Città di poi cacciati li greci et saraceni dal regno circa l'anno del signore 1126 posseduta da normanni francesi bellicosi da Roberto Guiscardo circa anni 190 et poi da svevi (891 regnare cepit) cominciando da Herico in sino a Coradino quello quale fe iustificare Carlo primo Re francese vicino Santa Maria del Carmino in Napoli anni cinquanta incirca: da Re Carlo primo francese insino a Giovanni figlio di Renato anni cienti settanta cinque in circa essendoni detto signore cacciato da Re Alfonso de Aragona il quale regnò con Ili suoi successori insino a Ferdinando detto Captolico anni settanta sey in circa al quale succese l'invitto et glorioso imperatore Carlo quinto quale regnò anni quaranta uno et poi si oggidì ch'è l'anno del signore 1595 la maestà di Re Filippo.

Sta situata questa Città in un pogetto alquanto alto rispetto alle altissime ripe dalle quale è circundata parte di durissimi sassi parte de valloni altissimi, posta parte sopra dura petra et parte sopra petra molle atta a cavarsi et fabricare et a rispetto delle colline et murgie petrose che la circondani appare essere situata a luochò bascio perché di lunga non si può videre se non sei vicino un tiro d'archibuscio eccetto il campanile et il castel fuor la Città per essere altissimi e li quali si discuopre insino al mare di Taranto. Tiene forma di ucel senza coda perché la città ad-murata è il corpo, la piazza et magazeni mezi murato è il collo et testa, dui burghi che vi sono l'uno a destro verso Bari detto il sasso barisano et l'altro a nostra sinistra verso Monte Scaglioso detto il sasso caveoso senza muri sono l'a[li]. *[Carta 2 recto]* L'ayro è temperato sì per essere pocho distante dalle due marine di Taranto et Bari sì anchora per essere alla fine di Puglia et al principio di Basilicata; quattri miglia il territorio distante dal territorio di Monte Caveoso et di Miglionico quale divide il fiume Bradano; il scyrocco vento caldo ni viene da Taranto, la borea fredda da Bari, la traversa da Basilicata; è tanta la bontà di l'ayro che pochissimi feriti di testa vi moreno et di rado li corpi se infirmano, Ile gente vivono sani et alpiu vecchi che passano il sessagenario et vi sono assai che vanni alli novanta insino a cienti anno, reservando alcuni dissordinati.

L'homini sono di iusta statura al più ingenuosi atti a prendere qualsivoglia scienza et arte bellicosi, sanno al più natere nell'acque rispetto de un gorgo seu ridotto di acqua pluviale detto il gorgo, anticamente fontana bona situata in un petroso luochò circundato di ripe altissime atto ad imparare di natere.

Lle donne similmente di mediocre statura et mediocrementemente belle.

È circundata questa Città da sessanta miglia di circuito de territorii la maggior parte fertili aratorii, il restante petreo pezo silvoso et di herbagio per

bestiami, convicina con lli territorii di Basilicata con Monte Piloso et Grottola alla Rifezza con Miglionico Pomarico et Monte Caveoso, il Bradano mediante con l'istessa provincia Genosa et Castellaneta con terra di Bari Gioya, Acquaviva, Altamura et Gravina; il territorio dala confina di Grottile insino alla confine di Castellaneta è miglia decedotto, da Miglionico insino alla confina di Altamura miglia dudici; la fertilità del territorio è tanto che ngi vengoni a seminare li convicini et ad pasculiare quelli chi hannu citatinanza et è eccettuato dala suggettione dela dohana di Foggia per la multitudine delli bestiame di citatini.

Ha il Bradano fiume et fontane d'acque vive et puzzi surgenti abondevoli como a dire verso Basilicata Ile fontane di Timbari, d'Egino, il puzzo di l'Angareso di Cifaldo verso Gravina, la fontana de la ficha, puzo dela Noce et altri verso Altamura: fontana dela Vita, fontana di santa Candida, fontana di Talvo et infini altri puzzi che ovunque se cava alle Matine se trovane acque bonissime; et verso Otranto è fontana Imperatore dentro Ila difesa reale delle regie razze delle giumente et la fontana del Cannile et de la Terza, et il puzzo di Lucigniani et altri puzzi et fontanelle quale per brevità si lasciani, et la fontana di santo Pietro d'acqua longa quale escie da petra viva con grandissima abundancia.

[Carta 2 verso]. L'edificii dela Città sono al più palacci fabricati di petra bianca quadrata et grotti cavati di petra bianca atta a fabricare et cossì li borghi et tanto l'attitudine de la petra ove se cavani Ile grutte che in una di quelle si vedeno cammere, cantine, stalle, cisterne, fosse da tenere grano et altre biade, in sino a luochi di tener galline.

Et perché la Città et burghi non sono posti a terra piana et precise Ili borghi se vedeno Ile chiese ove sono sepelliti li morti stare di sopra Ili grutti dove alcuni habitano et cossì se dice che in Matera li morti stanni sopra Ili vivi.

A notte oscura stando da sopra Ila città alli muri dal piano del Arcivescovato et riguardando a bascio al burgo barisano ove ad un suono di tromba tutti li habitanti escono Ile lume, chi granda et chi piccola, fuora Ile loro case et palazzi si vè un simile cielo stellato con li segni celesti di stelle sotto li piedi talchè sincome li morti stanni sopra li vivi, cossì per il contrario il cielo con Ile stelle sta di sotto li piedi di homini et non sopra la testa.

Nella piaccia sono Ile poteghe ch'ogni sorte di mercancie, speziali, drappieri, mercanti di panni, orefici et fundici di ferro di salnitri con ogni altra sorte di artigiani, necessario al vitto et vestito, fundaci di formagio, di lana et chianche o voglian dire bocchieri² fuora la piazza a luochu appartato et due comode ostarie et molte taberne et cantine da vender vino et quelli chi non hanno comodità nelle case tengono al convicino dela Città cantine appartate fredissime che non tengon bisogno d'estate di neve nè di salazza.

Nel entrare de la Città è una fontana abundante surgente con una conserva grandissima de acqua quale l'estate non si può bere da chi non è usato che li fa venire doglie et torcimento di ventre et alle volte flussi et perché alcune volte d'estate suole diminuire l'acqua dela fontana, la Città ha fatte due altre conserve una avante l'Arcivescovato e l'altra in un altro luoco comodo per poveri, però dali cittatini facultosi non mancano cisterne alle case et dentro et fuor la Città et cossì fosse impatinate con calcina tegole, di mattoni et bolo

russo quale conserve di grani, et orgi sono di tal bontà che conservano ottimamente et con poco soli ma otto et più anni et per queste bone conserve et per la quantità d'orgi et grani che in suo territorio [carta 3 recto] si raccoglie, et per altri chi da convicine terre vi si porta a vendere questa città è uno deli più buono et gran granaro del regno.

Ha il seggio, carcere et stancia per il governatore et iudice in mezzo la piazza; et proprie dove anticamente si diceva lo pannayero che in tal luochò il lunedì et martedì d'ogni settimana Ila concurevani tutte Ile terre piccole del convicino et ancho molti di Città grande a vendere et comprare a l'uso del venerdì et lunedì in Napoli, per essere giorni privilegiati franchi oggi quasi estinto per Ile tirranide di signori passati Ursini.

Ha midesmamente questa città la fera di otto dì cominciando dal dì di Santo Lorenzo d'agosto qual si fa fuor la Città mezo miglio dove è il m[astr]o mercato Eletto dala Città il quale per detti otto giorni ministra iusticia fa novo camerlingo per la guardia noturna et muta tutti li ufficiali di guardia di teritorii, catapani, et portulania, reservati Ili mastridatti et li proventi sono li suoy et cessani ancho li baglivi et ogn'altra iurisdittione seculari.



La città è tutta admirata con alcune altissime torri, quali all'antica quale a tempo che si combatteva con balestri hera espugnabile cossì come oggi sarebbe a guerre senza artelleria et a tempo che la maestà di Re Ferante donò questa Città a Carlo Tramontano di Santo Nastaso casal di Napoli con farlo Conte; il detto Conte si sforzò ad murarla tutta con Ili borghi et parte de colline dentro et già cominciò a fare il Castello ad modo del Castel novo di Napoli anzi più superbo et ni fè edificare solo una faciata con uno torrione grande in mezzo et uno per ciascun lato più piccoli a tempo che si pagava la giornata de l'homi sey grana et altre tanto del cavallo et si despese con danno del populo docati vinti cinquà milia como oggi si può vedere nelle scadde³ di notar Roberto Agata il quale ttenne conto di detta fabrica.

Le donne anticamente erane honestissime di modo che non si posseva vedere le citelle mentre non si maritavani, et li istessi mariti neancho se no il dì del sponsalicio, il che si observa oggidì però non tante strette. Et oggi

cominciani a dissordinare di pompa et di vestiti indifferentemente nobili et ignobili con ultima royna di poveri mariti.

[*Carta 3 verso*]. La Città sibe nella vechia numerattione è di fuochi dui milia 495. A questa nova che questo anno si farà credo si per li disordini di citatini como ancho li forastieri che vi sono concursi da terre convicini che se aumenterà di milli altri fuochi tanto più che non vi è fra questo tempo stata mortalità di farvi stima se no di alcuni figlioli di morvillo et sì per la grandezza bontà et grassezza del luoco como per essere pocho distante da Gravina et Altamura, città al pare populate et granari et per stare mezzo a tre provincie Basilicata Bari et Otranto et fra il mare Tireno e l'Andriatico in un bisogno de guerre a queste Città si può fare maxa di gente appiè et a cavallo con ogni comodità et di possere soccorrere ad qualsivoglia parte di queste provincie et di Puglia. Però dali Re antiqui concesero a questa Città che havesse dato sussidio di grassa a Taranto et che non fusse tenuto nè di darni ad altro luoco nè meno si li havesse posto taglione nè paronati et a prezzo di grani il che oggi non si observa ma si ben il subsidio di vittovaglie et lietti per soldati per lloro comodità de dormire.

Havria anticamente questa città per tutto il contato et territorio molti casali delli quali in alcun luoco si vedeno reliquie di titti rutti in *alcun altre grotti dirute con chiese all'uso greche* et in altri luochi sepulture antique con vasi neri sotterati et altre a uso di greci senza vasi a un morto per sepultura nelli quali oggidì in alcun luoco si trova ossa di morti, trovati per memoria di questo un privilegio concesso alla Città ne l'anno 1373 da Filippo principe di Taranto che la Città stia in dominio con li suoi casali possessioni territorii iurisdittioni et pertinencie, quale privilegio si conserva nel archivio dela Città: nel tenimento di Matera et provincie: dala confine di Altamura avante il Casale antico di Pisciuolo et di Ghyescie et per la strata che passa per la taberna di Viglione e la strata Appia quale va da Roma per drittura a Brindisi per comodità di soldati per imbarcarsi al porto di Brindisi per andare a levante o alla Velona in Grecia et altri luochi nella quale strata oggidì appaeno Ile reliquie de Basilicata quale era per tutto [*carta 4 recto*] il territorio dominio et difense.

Sono dela Città sey difense cioè dela Murgia, dela Rifezza vechia et nova, de li Riccioni detta deli Termiti, dela Matina, di Timbaro novamente fatta⁴. (1577) et de li Sarole quale la Regia corte molto tempo fa se la prese per tenerci l'inverno Ile razze Regie delle giumente quale d'estate stanni a bisaccia, ove la Corte ha le altre sue difense; per dette giumente il Demanio si possede da particolari Citadini, da chiese et da l'Arcivescovo poche però li citatini pagano alla Città la giummella di grani et orgio che viene delli decedotto uno et alle volte occorrendo bisogno alla università fa pagare dedudici uno et ogni altra sorte di biada et legumi sono franchi di gabella. Et da quelle predette difense ni percepe la Università buoni denari secondo la carestia d'herbagii. Dona la Università gratis alli maxari di campo per lloro buovi et per due bacche⁵ domite per maxaro. La difensa de la Murgia et dela Rifezza et alle volte per bisogno Ile vende et cossì ancho quella della Matina, ha di proprietà, la Città Ile terre dela Selva con il puzzo di Lucigniano et lo parchitiello dela Murgia comprati dal duca di Gravina ad esso pervenuto per donattione fattali da un Pascale di Cataldo concive⁶. Possede il Castello fuor la Città, locore⁷ et

vigne congiunte et uno giardino extra Ile mure dal demanio in equa quale furono del duca Ursino predetto et più possede la taberna di Viglione⁸ comprata pocho fa per la Università dal marchese de la Terza per docati milli et cinque cento, questa taberna fu dal duca di Tripalda venduta al duca di Gravina signore allora di Matera sopra Ile quale taberne una donna di quelle dal duca di Tripalda nge havia la ragione di suoi alimenti et per via del Sacro consiglio la fece vendere per depocagine di donna Felice Sanseverina duchessa di Gravina et se la comprò uno ad istancia di detta donna et quello poi la vendì al marchese de la Terza per vil prezzo et per Ile differencie correno fra detto marchese et questa Città fu bisogno pagarla assai più di quello che vale con certi buoni patti. Et perché la Città a sue dispose edificò il palazzo nella piazza con Ile carcere di sotto ove habita il governatore et tiene iusticia essa midesimamente raccoglie il portiello da carcerati.

[Carta 4 verso] Le gabelle sono tutte dela Città et primo era dela farina dove se pagava dui carlini per il tomolo di grano et alle volte grana vinti quattri, poi per comodità de citatini se unì con il forno quale era gabella separata et oggidì se paga tre carlini per tavola di pane cuotto incluso un cavalluccio per rotulo allo fornaro per cocitura.

La gabella del mobile⁹ nella quale pagani tutti li animali quadrupedi.

La gabella del vino et la gabella delle legne et foglie ove se includeno molti altre coselle minute: carvoni, calce et fornaci di creta.

La gabella dela carne con la buccina francha atteso Ile buzierie sono dela Città con il luocho vacuo et lago d'acqua trista contiguo quali la Università affitta per l'acqua et lutame et può tenere gratis alla difesa delli Termiti tutte Ile bestiame che si hanni da macellare.

La gabella della bardella¹⁰ di pocho importanza.

Li pisi et misure et portulania¹¹ midesmamente sono dela Città.

Li proventi dela Corte del governatore civili criminali et misti sono dela Città con privilegio Regio con che pagha la provixione al Capitaneo et iudice che serà trenta onze, oggi non solo ne voleno più ma se usurpani tutti li proventi l'intercetti et danni dati dalle defense et vigne, però nella difesa delli Termiti et vigne la bagliva exige la mietà per privilegio et tutte queste entrate incluse Ile giummelle sogliono fare la summa di docati vinti cinque milia in circa.

La gabella del scannaggio è delli preti della maggior Ecclesia ad essi donata da donno Antonello de Angelis concive¹² comprata dal Re da uno mastro Tuccio de Angelis medico in burgensaticho¹³.

La bagliva et mastrodattie sono del signor duca di Gravina per culpa de citatini quali a tempo del domanio non li volse intestare ad un citatino come fece delli pesi et misure intestate ad uno Pepa mat[erano] per essere poverissimo et caricho di figlii, però detto signor duca li tiene con molto suo danno che pigliò 27 mila docati ad otto per cento per comprarli et li rendono da milli et trecento in circa, et si paga certo censo como se dirà parlando di chiese.

Nel territorio di Matera è la comenda di Santa Maria nel monte de Picciano di cavallieri di san Giovanni di Malta con una difensola dove li citatini ponno seminare con pagare meza semente et detti bovi godeno l'herbagio però da pocho tempo in equa la dohana di Foggia ngi ha distese Ile mane. Del restante de detta chiesa se dirà appresso.

[*Carta 5 recto*] Se governa la Città da un Sindaco, sey ordinati cioè auditori di regimento et decidotto altri. A tempo si fa consiglii privati: il Sindaco uno anno è deli nobili et l'altro del populo; il nobile è nell'anno paro et il populano l'anno imparo cioè nel mese di settembre incomincia a governare: il settembre 94 entrante il 95 fu Giovanni Antonio de Angelis sindaco nobile, il sequente anno 95 intrante 96 è Pietro Conturso mercante populano, et da questo si può cognoscire li sindici nobili et ignobili antiqui; li ordinati sono tre nobili et tre populani et cossì ancho herano li decidotto, però per disegno di citatini tiranni li fanni la maggior parte populani vili per haverli ad ogni llovo volontà. Si suolo creare al Conciglio generale la prima festa del mese d'agosto a zìò¹⁴ li novi ufficiali in detto mese possani vendere tutte Ile gabelle si è per un caso per alcuni particolari citatini di fare il regimento et consiglio generale di uno per famiglia et signanter dali Vercelli quali a llovo dispese fanno queste lite nel sacro Consiglio atteso che li consiglii generali si fanni more popolari dove ogni sorte di vili et servili hommini imbrochi et di taberna ngi votani et la maggior parte sivotani a gridi et voce confusamente, talis il parere di chi sa non giova et tanto è la voce del più vile ignorante imbrocho quanto del miglior dottore o vecchio nobile, cosa certa molto dannosa habominevole et nefanda.

Non si può fare consiglio nè generale nè privato nè parlamento senza intervento del governatore et questo per privilegio ad evitare li scandali et tumulti di citatini tyranni però l'ufficiale assiste, nè parla nè vota. Si eligono al Consiglio generale il tesauriero quale raccoglie tutte l'entrate, il Camerlingo et di questi seni eligoni tre che siani nobili originali delli quali uno ni sceglie sua eccellentia et Collaterale et li fa commissione regia, però anticamente il sacro Conciglio ne ballettava uno, questo ha pensiero della guardia notturna, tiene Ile chiave delle Carcere et primo dava li alloggiamenti; oggi la Università nge interviene per levare Ile tyranidite et parzialità di alloggiare et contribuire.

Eligge tre mastri mercati delli quali uno ballotandosi ne resta.

Eligge dui Catapani quali mettono l'assisa reservato la carne atteso la Università la dà alla baccina deli altre secondo se vende a Gravina et Altamura. [*Carta 5 verso*] Eligge il cancelliero et dui debutati al suono del squilluccio¹⁵, li procuratori et capellano delo spitale di Santo Roccho il qual è ius patronato dela Università et perciò mantiene li gittatielli¹⁶; si eligono dui sindici delli quali ballotandosi ni resta uno, li altri restani per ordinati et delli ordinati dui per ciascuno et ballotandosi uno resta ordinato, l'altro delli decidotto, nella elettione il sindaco eligge un altro sindaco di poi resta senza eligere altro ufficiale cossì nelli altri Consiglii prepone tutto quello che occorre alla Università et li sey et decidotto concludeno.

Paga la Università cienti cinquanta ducati l'anno al signore di Genosa per il legnare al bosco con che possiami transpiantare termiti et mortelle per piantarli alli nostri chiusure et giardini del territorio, fra noi è comunità.

La Città di Gravina con Matera non ha comunità, eccetto che, volendo li nostri con Ili bestiami pascolare il territorio di Gravina, pagani sette carlini per maxaria alla bagliva di Gravina et cossì quelli di Gravina similmente godeno il nostro territorio con pagare alla bagliva altrettanto.

Altamura Laterza Santo Heramo Genosa Taranto hannu citatinanza et cossì Bari, ma per tirranide deli Ursini si è lassata, atteso fecero pagare la piazza di extrattura di grani a barisanj; quelli di Miglionico pagani alla bagliva uno tari per bove domito, a tempo coltivano nelli nostri teritori et che vengani legati.

La Università nostra tiene lite con Altamura con La Terza et con La Terza de la bona tenente quale importa l'anno più di cinquecento docati et più di vinti milia per il passato et per la tyrannide di nostri citatini quali hannu parenti a dette terre et precise ad Altamura con Ili Melvindi Santori Gattini Ferrau et altri si lassa di sequire et non si attende ad altro quali sono del governo nel che fanno ogni llozo forzo di entrarci se no ad far vendetta et di roynare llozo contrarii hemoli et inimici et dannificare non solo Ile difense ma vigne et chiusure di particolari et delli chiese et angariare li poveri quali non choaderiscono a llozo volontà.

[Carta 6 recto] Sono in questa Città diverse minere, zioé¹⁷ di oro in una arena rossingna et proprie al Castello del che fatto esperienza da signori è più la spesa che l'utile; ngi è la minera di bolo russo giallo bianco et cerulio al tutto simile alla cralennia quale con tanta reputazione si siggilla per quanto da Galeno, Dioscoride et Mattiola chiaramente si mostra, et non è bolo armeno orientale nè lapis bezoar; nelle crete se trova il gisso et l'ocria et fra li sassi il detto bolo et la petra salegna et la marchesita alla gravina di Santo Martino et altre se ni trovariani si da diligenti exquisitori si cercassero è copioso il teritorio di semplici, medicinali et teriacali fra li altri il mahaleb d'arabi chiamata da noi la nera, ceraso salvatico, il terebinto vero, l'herba falangio vulgaramente detta scorzonera, quale non solamente giova a morsi di serpi, et alle febra pestifera ma anchora alli morsicati dalla tarantola specie di falangi quali a nostre parte et per tutta la Puglia si guariscono con il suono et il canto fandoni ballare al sole ardentissimo, il che fa l'operattione il sudore onde il veneno dele tarantole si esala (carlina yxia mandragore odorate)¹⁸. Ngi è lo scorpionide herba utilissima alli morsicati dal scorpione tutte l'aristolochie, la peonia, la centaures tutte, lagario filata, il baccharis, il lapidio, il cameorios, il camepiteos, teriacale et il muscato¹⁹: un cardo senza spine con frondi bianche d'odore al tutto di muscho, il vero calamento montano, il palio, il daucho vero, il dittamo bianco, il vero satirio maggiore descritto da Matteoli, una specie di scamonea vera, tutti li titimali et apios, l'orobanche, l'alchechengi, milium solis il vero, maro, delle teriache, il rosmarino montano, il paucedano, Ile squille vere et il pancraccio, la pianta ferulacea del galbano, il giacinto, il narciso, il timo con il vero de pittimo et altri semplici infiniti et usuali et il licio et l'acatia, veri, et la noce vomica, a tempa ros(sa) et la lunaria greca: et il vero nitro naturale et il salnitro artificiale.

HERBARIO N V O V O

D I

CASTORE DURANTE
Medico, & Cittadino Romano.

CON FIGURE, che rappresentano le viue Piantate, che nascono in tutta Europa, & nell'Indie Orientali, & Occidentali.

Con VERSI Latini, che comprendono le facultà de i semplici medicamenti.

CON DISCORSI, che dimostrano i Nomi, le Spetie, la Forma, il Loco, il Tempo, le Qualità, & le virtu mirabili dell'Herbe, insieme col peso, & ordine da vfarle, scoprendosi rari Secreti, & singolari Rimedij da sanar le più difficili Infirmità del corpo humano.

Con due TAVOLE copiosissime, l'vna dell'Herbe, & l'altra dell'Infirmità, & di tutto quello che nell'opera si contiene.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE
& d'altri Principi, & con Licentia delli SUPERIORI.

I N R O M A,

Appresso Bartholomeo Bonfadino, &
Tito Diani, M D LXXXV.

Et perché lassai di ponere li nomi di casali ove appaeno segni nelle grotti di chiese greche et nelle campagne titti rotti et sepolture: Santo Pietro alla refezza, Piziano, Timbari, Degino, le grutti deli Melvindi, li gruttolini, Brindiglio, Santo Martino, Ile gruttoglie dela chiesa, li locori di Michele Ulmo, Mantola, le locore di mastro Paschale, Monte Ritundo, Santo Andrea, Santo Basile, Libera, Poggio reale, Serrapizzuto, Sera maggiore di mastro Coluccio Alvaro, La Lupana, Santo Nicola, Lucignano, La Terza, lo cannile, la Selva, [carta 6 verso] Curtili russi, Grottella, le Sarole, li Danesi, la Rossa, Monte Granaro, lo Salicene, Hyescie, Pisciuolo, Ile Granelle, Santa Candida, fontana di Vita, Ciccolo Cane, serra dela Casella, Monte Gruosso, Monte Arataro²⁰, Fontana dela Ficha, Santo Staso deli Duce, la Vaglia, Santa

Maria Palomba, Cavas Savorra, Santo Canio, Santa Lya, et altri deli quali non ngi è memoria, Pantone, la Verdescha, Santo Heramo, Bazola, Montagniuolo.

Anticamente nella Città fu il vescovo jus patronato della Maestà del Re nostro et per suffraganei, La Terza, Genosa, Torre di Mare, Pisticcio, Bernaldo, Montescaglioso, Pomarico, Miglionico, Ferrandina et Grottila. Et perché a tempi antichi vi fu ammazato il vescovo non solo perse il nome di Città et privata per cienti anni del vescovato ma fu sottoposta con tutte Ile terre suffraganei all'arcivescovo di Cyrenza. Et passati poi li cienti anni, cercò la reintegrattione di havere il suo Vescovo, et como che l'arcivescovo di Cyrenza era povero d'entrate non valsero altrimenti dissunirlo. Al che contradicendo, la città non voleva darli obedientia et perciò quelli dela Cyrenza conservani una littera scritta dal'arcivescovo Siciliano confessore che fu credo di re Ferante, il quale scrive a preti di Cyrenza che siani buoni cristiani et non como quelli di Matera quali sono stati uno anno senza confessarsi. Al che volendo Papa Sisto Quarto remediare cossì como Matera era Viscovato lo fe Arcivescovato unito con quello di Cyrenza et che mentre stava in Matera et sua diocesi se intitolasse Arcivescovato di Matera et di Cyrenza et cossì quando steva in Cyrenza et sua diocese Arcivescovato di Cyrenza et di Matera, il che poi si è osservato, ma como che li luochi piccoli si governani meglio che li grandi per essere quelli pochi et uniti et li grandi di assai dissoniti et confusi l'acorentini non solo si hannì mantenuta lloro diocese ma si usurporono la nostra, nel che oggidi se litiga in Roma.

Sono stati da tempi nostri in equa Arcivescovi, Andrea Matteo Palammiero il quale fu fatto Cardinale da papa Clemente Settimo l'anno 1527 et morì in Roma l'anno 1537, al quale succese suo fratello, il quale morì in Napoli sta sepolto dentro la sacristia di Santa Maria a fornello; a questo succese Giovanni Michele Saracino, il quale fu fatto Cardinale da papa Julio terzo l'anno 1551, fu governatore di Roma et Ila morse. Questo fatto che fu Cardinale renunciò l'Arcivescovato a Sigismundo Saraceno suo nepote il quale morse in Matera l'anno (1585) et fu trasferito suo corpo a capo di tre anni integro illeso senza mancamento di un pelo in Napoli nella chiesa di Santa Maria Donna Romata, dove Silvia Saracena sua sorella monacha li ha fatto fare un sontuoso sepolcro di marmore.

[*Carta 7 recto*] Et per essere jus patronato di Re, vacò molto tempo, et venne per arcivescovo Francisco Antonio Santoro, o dicono Sartoro figlio et fratello di medico di Caserta, primo²¹ homo d'arme poi parochiano a Santo Giorgio di Napoli poi caninico di Napoli poi arcivescovo di Santa Severina di Calabria; con favore dil Cardinale Santoro suo fratello qual fu vicario di Napoli, fu arcivescovo di Matera et in pocho spacio si fe riccho et litigando con Matera per suoi dissordini se morì in Miglionico et fece transferire suo corpo a Cyrenza.

Appresso a queste venne Villanayda dalla Galicia di Spagna homo veramente di santa et immortal vita, il quale per dissaventura di subdità per infirmità di ulcire corrisive et disagi patiti per longo camino in breve se morse, con estremo dolore di tutti suditi, sta sepolto a Matera.

Appresso a questo venne Scipione la Tolfa primo arcivescovo di Trani con Ili quali hebbe molte lite, et renunciandolo fu capellano o priore magiore di Santo

Nicola di Bari poi fu fatto nostro Arcivescovo, fu homo molto iustifico senza rispetto però dato allo lucro et maxarie et in breve tempo si morse; fe la cantina et stalla nel suo palazzo, sta sepolto in Matera con havere lasciato uno riccho spoglio al nuncio et gran travaglio a suoi.

Et per Ile cessioni che l'uno Arcivescovo insino a Sigismundo Saraceno si erani fatti hebbe alquanto differenza il Re nostro con il Summo Pontifice atteso si trovava essere jus patronato il vescovo maceranense havendo della littera *t* fattoni *c* et poi trovata la verità non solo li concesse per jus patronato Matera ma anche la Cyrenza quale non si includeva al ius patronato et perché per la nomminattione per la distancia si sta sede vacante uno et dui anni siami quasi a llite con Gyrenza sopra il Vicario Capitulare quali per lloro differenze elexoro per Vicario il vescovo di Gravina il quale se voleva tramettere ancho con Matera essendo equi vicario appartato da quello sede vacante et con tutto le lite dela Santa Congregattione si ni ha havuto ricorso da detta congregattione et ad Sua Eccellentia et cossi si è desistito senza ponirci il pie(de).

Ha sudite vinti quattri terre incluso il monte Syrico dove è l'arciprete, solo ha cinque vescovi suffraganei, di Venosa, Potenza, Gravina, Tricarico, d'Anglone detto Aquilonia oggi transferito in Turso per essere Aquilonia dissabitata

[*Carta 7 verso*] È in questa Città la nostra chiesa antiquissima quale havia il Campanile all'antica che oggidì se vede acanto le case archiepiscopale et tunc temporis Santa Maria della Bruna se chiamava Santa Maria di Piscopio il che ho io in uno istrumento antico che si da per convicino et ancho Santo Pietro deli prin(cipibus) sotto Ile case di Juliano Paulicelli, di poi l'anno 1270 fu renovato como oggi si vede, et dove hera il Campanile antiquo di Santo Staso si fe questo moderno et per ciò se dice che le campane sono di Santo Staso. Ngiera la parochia di Santo Pietro et Paulo dove oggi è il Convento di san Francesco transferito poi al sasso Caveoso²², et si è impetrato di essere chiesa collegiata con titolo d'arcipreito da pocho tempo in equa.

Nel Sasso Barisano è l'altro Santo Pietro parochia jus patronato di Cimminielli et di quelli di Luca di Spenazola. Santa Maria dela Vetere quale oggi è unita con san Giovanni Battista²³ per essere di poche entrata et poche o nulla preito.

Ngi sono tre habatie mitreate, Santa Maria dela Valle unita con l'arcivescovato. Santo Staso di monaci di San Benedetto, perché uccisero lloro Abbate, fu desolato il monasterio et unito con li preiti della Magior Ecclesia, a questa Abatia se da l'anno il censo dali baglivi quale era una torcia con sey docati d'argento et tre docati di cerase vino et biscotti per collattione alli preiti il vespero dela festività sua, a 20 di magio si porta per tutta la Città con suoni dalli baglivi, però como era novi docati oggi è redutta a venti carlini et alla colattione. Questo Santo è il patrono di Matera: ngi è il brazo suo et la testa del figlio posti in argento, diconi l'antiqui a tempo di guerre esser stato visto a cavallo sopra Ile mure et difensato la Città con gran spavento de inimici.

Vi è l'altra Abatia mitreata di Santa Maria de Armenis; oggi si concedono le bulle di tenersi in comenda di l'istesso ordine di san Benedetto di grandissima devotione et pocha entrata da settanta docati et moltissimi tarie. La Commenda de Santa Maria Anonciata di Pizziano di Cavallieri di Malta, d'entrata di sette

centi docati, sey miglia distante dela Città ove il dì dela Nonciata a 25 di marzo se fa la festività con molto concorso dei forastieri per Ili grandissimi miracoli che fa signanter il giorno predetto, che allo alzare del Sacramento comincia da l'evangelio sana tutti li guallarosi²⁴ devoti et hanni per segno che a tempo predetto suona una tromba et li figlio et grandi guallarosi passani tre volte per uno ramo di cerqua fesso per mezo ecetto la cima et poi li legano quello ramo che si unisce et salda, è sperimentato che l'infermo guarisce.

[*Carta 8 recto*] Per il concorso se ngi fa una menza fera senza bestiame però la juridittione è delo fidale nostro et li baglivi exigono la piazza.

Vi è un'altra comenda di Santo Lazaro extra menia un miglio discosto con chiesa et habitazione di lazari²⁵ ove a tempi mei ngi ni sono stati fi alli dieci, oggi vaca; tiene da trenta docati d'entrata et di questa ni è stato Cavalliero et comandatore delli moderni da Costolonei don Marco Antonio Viccari figlio d'Helionora Vercelli mio consobrin²⁶ como dal privilegio et bulla si mostra.

Vi è la chiesa di Santo Giovanni di Matera²⁷ dela famiglia de Scalcioni jus patronati di questi già equi estinti et ngi è il suo braccio posto in argento. Vi è il monasterio di Santa Lucia con settanta monache dell'ordine di Santo Benedetto con molte intrate et signanter in Spinazzola²⁸ et sono richissime. Un altro monasterio di monache donne de l'ordine di San Domenico con cinquanta monache midesmamente comode; hanno Ile loro madre abatesse Vicarie, però quella di Santa Lucia ha il baculo ad uso de Abbati di San Benedetto, stanni di modo reigniuse che sono due spechii. Vi è il monasterio di San Domenico fondato dalli Ciccarielli ove Ili Troyani non hanno che fare et ni son stati et sono fattori li Ciccarielli nel quale è confraternita del Rosario con molti Confrati et devotione.

Vi è il monasterio di Franciscini mendicanti conventuali quali hanni più di sey cento docati d'entrate, vi sono li studii publichi di logica et di filosofia et Confraternitadi dela Trinità devotissima.

Vi è il monasterio di Capuzini fuor la Città un miglio devotissima ove ultra il studio del novici concorreno li admalati convicini.

Si fa modernamente il convento di padri di santo Agostino intitulado Santa Maria dela Gracia in luocho che si diceva Santo Guilieno²⁹, ngi è la Confraternita del Santissimo Sacremento devotissima che marita(no) l'anno molte poverelle et fa molte lemosine con confrati nobili. Vi è l'ho Spitale di San Roccho con Confraternita congiunto con la Carità et ancho vi è l'ho Spitale di Convalescenti appartato et tutte Ile parochie hanni Confraternita differenti con cruci et confaloni. Vi è la chiesa di Santa Maria Palomba di evidenti miracoli trovata novamente.



Affreschi nella cripta di San Guglielmo

[Carta 8 verso] Nella madre chiesa è Santa Maria dela Bruna dele cui entrate si repara la chiesa d'ogni bis(ogno) et è capella con altare beneficiata per l'anime di morti da Summi Pontefici. Sono li preti dela madre chiesa et parochie da trecenti; quelli dela madre chiesa et di Santo Pietro Caveoso haveranni d'entrate più di quaranta docati ciascuno dala massa con e ultra li beneficiari. Ngi sono li Canonici di Santo Clemente senza entrate solo di titolo. Li signori antiqui sono stati li serenissimi imperatori greci li Re normandi longobardi francesi d'aragonia del balzo li principi di Taranto et d'Austria, fu di poi un conte de Sanseverini quale da sé se ni fuggì lassando una sua figlia sotterata nella madre chiesa acanto alla Capella di Zaffari (l'anno del signore 1515 di Santo Silvestro). Di poi il conte Giovanni Carlo Tramontano di Santo Nastaso Casal di Napoli, il quale per suoi cattivi portamenti fu ammazato da Tassiello di Cataldo et altri concivi. Di poi questo, fu uno signore spagniolo il quale la vendette a D. Ferrante Ursino duca di Gravina con titolo di Conte; a questo succese donno Antonio suo figlio et di donna Beatrice Fedarilla contessa di Muro; a questo, don Ferrante figlio con donna Felice figlia del principe di Bisignano et equi si fenì il dominio deli Ursini, con gratia del Signore et dela maestà di Re nostro; et il decreto del domanio l'anno 1577 fu che essendosi venduta per debiti (con tutto lo stato reservato Gravina et il patronato di Napoli) al signore Giovanni Geronimo Gesualdo litigando noi che Civitas Matera reducatur ad pristinum

domanium essendo stata schiava di baroni di Settanta anni in circa dove ebbero in diversi tempi settanta milia docati donati la Causa che non sono regnati fu che fecero horto dela sacrestia dela madre chiesa.

Sono stati li Citatini sempre fedelissimi et hanni soccorsi Ili Re per llo che ni è stata privilegiata la Città e nobiliti fra li altri Tota Santoro et Antonio Cataldo et fra li altri privilegii ngi è nell'anno 1480 venendo Macometh granturcho et pigliando Otranto ni fu cagiato da Re Ferante soccorso in generale et particolare dalla Città et Citatini di Matera del che il recordato l'anno 1481 fra li altri ni fe questo privilegio quale comincia:

*Cum itaque homines et universitas Matere sugetti nostri amantissimi tales sint nobis quales Antea semper tum jn hoc periculosissimo bello quod contra nos inhumanissimi turci gesserunt presto fuerunt officionisissimi aut primi aut Certe cum primis opem subsidiumque tulerunt: jure nos eos beneficiis graciis honoribus immunitatibus ac prerogativis prosequi honestareque debemus;*³⁰.

et nell'anno 1501 Re Federico d'Aragonia con altro privilegio:

Nos vero volentes cum prefata universitate et hominibus Civitatis matere graciose et bennigne agere ut optimum decet principem nec non grata eorum servitia assidue memoria nostra repetentes que serenissimis dominis nostris Regibus. Patri frati et nepoti nostris Colendissimis memoria jn mortalis ea nobis cum summa fide prestiterunt queve prestitit ad presens et prestituros de cetero speramus Continuattione laudabili^{1a}.

[Carta 9 recto] Questa città have nel suo territorio tre chiese quali evidentissimamente sono miracolose: Santa Maria de la Nonciata di Piziano comenda di Malta quale di ogni tempo et precise il dì di sua festività sana li crepati guallorosi oculatamente a tempo che si dice l'evangelio: secondo la divottione o sua essendo di età o di lloro patre o matre essendo figliolo.

L'altra è Santa Maria dela Valle Abatia antica dove anticamente assai più che a Picciano concurrevano da lontani paesi per Ili grandissimi miracoli che faceva a sanare ogni infirmità, oggi per la pocha divottione se ni astiene, però ngi è una sua imagine quale dicono che cavata dal muro et portata in mare da francesi per condurla in Francia seni tornò ad suo luocho, dove oggi si vede intorno essere stata cavata.

La terza è Santa Maria Palomba chiesa antica desolata fu a tempo di casali dentro certe locora da tenere pecore vicino il ponte di Savorra; oggi per suoi santi et continui miracoli d'ogni sorte da una grotticella si è fatta chiesa bellissima ornata con più altari et capelle servita da preiti della maggiore Ecclesia alli quali la concesse il primo signore arcivescovo Saraceno essendo a suoi tempi dimostrata miraculosa.

Sono in questa Città otto Confrateria, due nel Santissimo Sacramento, una di nobili l'altra di populani. Una alla chiesa di San Roccho et è dela Carità, la quarta a San Domenico del Santissimo Rosario, la quinta ad San Francesco de

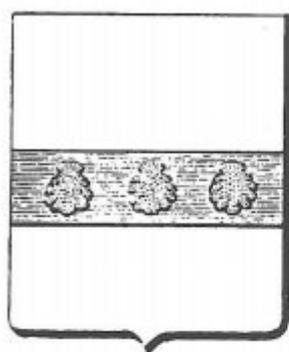
la Santissima Conceccione, un'altra a San Pietro parochia del burgo Cavuso; et nel burgo Barisano due: una a San Pietro, l'altra a San Giovanni parochie di quel burgo molto devote.

Et ultra queste confraternita ngi ni è un'altra antiquissima et di gran merito et è la confraternita di proca morti et soni sartori et scarpari, quali senza merce alcuna solo con essere franchi de alloggiamento sotterano indifferentemente tutti li morti con quelli che nel territorio si trovani per lontani et inzolenti che siani, a questi si li dà per sotterrare li morti credo da vinti quattri candele per ciascuno, quale candele essi Ili dispensani poi a preiti a tempo che qualche povero si sotterra per amor de idio et tengono a questo effetto torcie grande et tonde et l'altre per coprire li poveri corpi morti et fanno questo lloro officio con tanta devottione diligenza et honestà che è cosa molto meravigliosa.

[Carta 9 verso] Se vive a questa Città secondo Ile leggie di longobardi: il figlio non è soggetto al padre, le donne non hereditano alli beni paterni ma si maritani de paragio, Ile donne maritate morendo il marito guadagnano secondo l'uso di nobili il quarto et meffio, zioé la quarta della quantità di sua dote et il quarto poi del remanente bene stabili et mobili di suo marito con la restituttione di sue dote et morendo la donna si senza herede, l'huomo ha da restituire l'integra dote et lasciando figlioli il padre a quelli non succede se non quanti vengoni li figlii nella età legitima di anni 18, et morendo il marito ab intestato quecumque morino li figlii succede lloro madre a tutti beni paterni et si ben sono li figlii di età legitima compete alla madre la legitima di detti beni et ab intestato; et questa proterva legge se costuma in danno di mariti, anci li figlii morendo lloro madre ponno domandare al padre la dote materna et vivere scorsum a patre et que peius nelle dote che si danni alle donne per fare numero di dote alli panni stabili et mobili agiongine il terzo del valore: di quelli che si vale vinti aprezano trenta.

In questa Città regna fra nobili uno odio occulto secreto et palese che per uno carlino farebono morire un citatino nelle carcere et poi lassano di sollicitare Ile lite di bonatenente di Altamura inportante decina di migliaia di docati a complacentia di parentele et lassano di seguire Ile lite di territorii et bonatenente de La Terza et Santo Heramo de più importanza et que peius di per di ni vedemi occupare territorii che presto seni veniranno fi dietro Ile porte della Città. Stretti al tornese fra citatini et larghini allonza con forastieri inimici di lloro istessi li nobili impazenti fanno lloro figliole monache, li ricchi li maritani con forastieri et li populani per apperentare con nobili restani mendichi il che non succese al perfido. In questa Città questo anno 1592 è nata fra nobile una nova inimititia et lite che essendo Bellisario Troyano per invidia d'Herico Melvindo misso per farsi cavalliero di Malta havendici despeso una buona quantità [di] dinari a due volte nella esamina al passaggio per Malta ad vestiti ed altri cose necessarie, o per sua superbia et difetto, o per altro opungno [carta 10 recto] fi oggi non possendo venire a quel grado con occasione di fare declare li nobili originali per godere l'officio di Camerlingato conforme al privilegio di detto officio et con questo occasione farsi declare esso et suoi di patre et matre parenti che sono nobili originali ha con altri dato memoriale a sua Eccellentia come detto officio non si deve dare se no a nobili originali et lo godevano speciali³¹ et figlii: cyrugici³² et figlii: notari et figlii: et figlii di hommini d'arme forastieri quali non mostravani di essere nobili alla

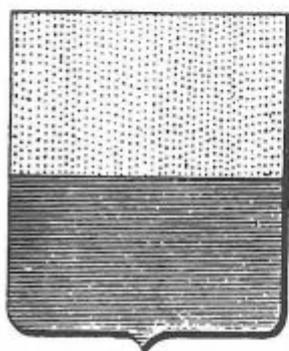
loro patria, et per questo tolto il braccio della Città con occasione di fare venire Commissario a fare il novo regimento introdussero in questa Città il signor auditore Nigrone da l'audiencia di Lezzie³³: il quale dovendo videre solamente chi in quello officio non si eligesse se no nobile originale declarò con decreti li sotto scritte famiglie essere nobile zioè li Santori, li Melvindi, li Saliceti, li Troyani, li Gattini, li Ferrau, di Noya, di Jacopo, et li Agati senza intenderci università o altri citatini nobili, per il che un'altra parte di nobili havendone ricorso in Napoli ottennero inibitoria per revocare alcune famiglie realmente populane precise li Agati quali sempre sono stati populani notari et iudici a contratto; li Saliceti et de Jacobo como aribelli impicati li loro antecessori da San Clemente l'anno 1530 in circa, li Gattini si sono ricchi et hannu havuti due arme che quelli di Stasi Gattini patre di Cicco chiamato il barone vecchio³⁴ nella sua casa sopra la porta tene nell'arma come si può vedere tutto hora per impresa la gatta con li serpo in bocca et multo in umbris radiant, quelli di biaso gattini invece de il serpo si bene Staso et Biaso sono stati frati tene sopra la porta fatta in uno scuto uno leone con una pignia³⁵.



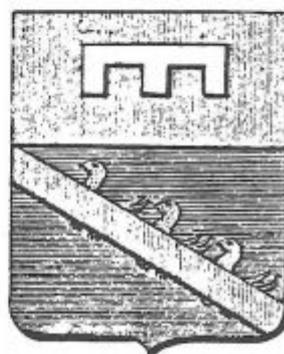
Alemi



Ciccarelli



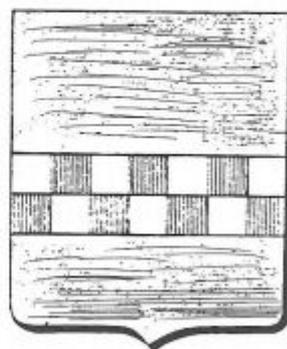
Noia



Del Duce



Paulicelli



Saliceti

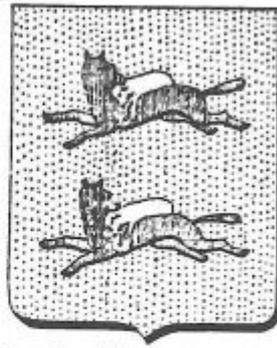
Dippiù Cicco Gattini dentro sua casa ha fatto dipingere in uno scuto l'arme dicono di Caravaglia patre di sua matre il leone con la pigna et la branca di leone del Santore de sua moglie mai di casa Gattino se trovarà dottore ma però armigero come Donato Gattino Cavallo legiero del battaglione dela Compagnia di Angelo Mininno di Gravina qual fu d'Achille Melvindi.

[Carta 10 verso] Li Troyani, Tragiano fu lazaro, Angelo Troyano suo figlio gabellato publicano che di continuo non fece altro esercizio nè si trova essere stato eletto nel governo per nobile nè per populo, Lucio suo figlio fu ammazato iovinetto, et Giulio Troyano cominciò ad havere officio l'anno 1560 che fu

Sindico di nobili. Li Melvindi da Luisi in equa, li Ferrau dal francioso in equa per essere stato calabrese che sono tre età. Et noi Vericelli ppostingi da questi precise dali Troyani per essere che Giovanni Vericelli nostro patre fu cyragico³⁶, non obstante che fusse privilegiato per Carlo quinto imperatore con titolo di nobile et che nell'anno 1580 fussimi per tal causa dichiarati nobili et goduto l'officio di Carmelingo in persona di Pantaleo nostro fratello habiamo di novo avante detto signore Nigrone examinati testimonii predetti privilegi di dottorati et dui decreti fede de Università non solo di Matera ma di Altamura et fede di più ufficiali dela nostra vita nobile et sigilli antiqui arme antique capelle antiqui a fundatione ecclesie signori francisci et stando da hora in hora aspettando la confirmatione di detto nostro decreto, et io volendo non per atto di superbia nè di vanagloria lassare a posterì memoria deli nostri antiqui Antecessori cominciando dall'anno 1300 a tempo di longobardi che fu sire Pantaleone Vercelli del quale noi oggidì habbiamo il sigello di argento con suo nome et arme con littere longobarde et sequendo li successori fi al dì d'oggi ni farò libro con Ile arme deponete cossì nostre como de nostre moglie con approbationi di publiche scritte et privilegi et cossì ancho scriverò la gemologia di Leonarda Ulmo nostra madre incominciando da Francisco Ulmo avo di mia madre per essere stato il primo che da Miglionico venne in Matera con tutti li suoi discendenti homini et donne quali sono apparentati quasi con tutti li nobili di questa città ne ngi è nobile in questa Città che possa dire che sua famiglia non sia meschiata con li Ulmi o per sanguinità o per affinità [*Carta 11 r. e v. sono in bianco*].



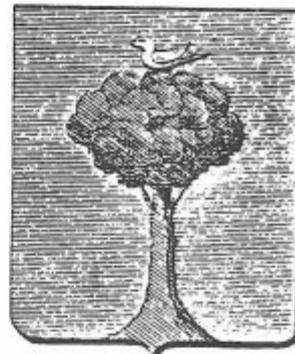
Santoro



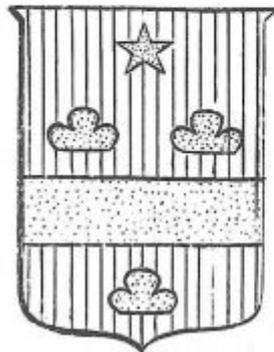
Avellancida



Troiano



Ulmo



Tramontano



Saraceno

[Carta 12 recto] La Maestà del Re nostro Signore have in questa fidelissima Città di Matera il titolo di principe come si è detto essendoli devoluto il stato di Taranto et nelli istrumenti antiqui a tempi dominava Giovanni Antonio Ursino del Balzo se trova dominante ill.mo Domino Gio: Antonio Ursino del Balzo principe Tarenti et Matere et comes licij et have il jus presentandi l'Arcivescovato di essa Città nel che è occorso chi essendo molto tempo detto Arcivescovato fattoni cessione da uno Arcivescovo all'altro cioè dal Cardinale Palummiero ll'arcivescovo Palumbiero et da quello al Cardinale Saracino et da questo Cardinale a Sigismondo Saraceno suo nepote quale dominò trenta anni. Di poi la morte di questo si hebbe alquanto di difficoltà al presentare di detta dignità et tanto più che nelli Arcivescovati non se trovava

Matera Eccetto l'episcopato Maceranense per essere la *t* fatta *c* et per essere stata anticamente Matera episcopato et privato di quello per la morte di uno vescovo fu fatto soggetto all'arcivescovo di Cirenza con tutta sua diocesi et, passati li cienti anni, fu fatto Arcivescovato et unito con la Cirenza nel che essendoci discordia nella pretendencia di chi si haveva da intitulare fu per il Sommo Pontefice per visto et espeditioni bulla che quando assisteva in Matera et sua diocese de chiamarse Arcivescovo di Matera et di Cirenza et quando assisteva nella Cirenza et sua diocese se intitolasse Arcivescovo di Cerenza et di Matera et cossì tornando al primo intento trovandosi che la maestà del Re haveva il jus presentandi nel viscovato di Maceranense se domandava lo Viscovato di Macerate et cossì per il Sommo Pontefice fu di novo confermato et concesso a sua Maestà di havere il jus presentandi non solo all'Arcivescovato di Matera ma ancho della Cirenza, con il quale è unito et presento Francisco Antonio Santoro fratello del Cardinale Santoro citatino di Caserta figlio et fratello di medico et primo arcivescovo di Santa Severia di Calabria essendo primo stato homo d'arma nella compagnia di detto suo principe, di poi a tempo di suo fratello hera vicario di Napoli, fu cano[nico di Na]poli et sacristano di San Giorgio dove io molte volte l'ho visto... fu molto tiranno et avido de dinari che la città [*carta 12 verso*] di Matera fu forzata di mandare in Roma lo magnifico Lorenzo Vericelli mio fratello consobrina a dare suppliche contra detto Arcivescovo quale Lorenzo havendo jmpetrate molti ordini in favore della città et clero et diocese standosi detto Arcivescovo a Miglionico molto dissordinato cossì del suo governo como ancho avilupate seconda dicevano con una cattiva se vidova, per il dissordinato coyto se morse lassando che il suo corpo fusse portato nella Cerenza dove già sta sepellito; questo arcivescovo fe più proventi³⁷ in uno o dui anni che domminò che non l'arcivescovo Saraceno in trenta, nè mai detto Saracino hebbe cattivo nome ancj alla venuta et al procedere di questo Santoro molti inimici et emoli del Saracino forono forzati a dirno bene et lodar sua vita che altro non si li poteva dire se non che si dellettava di tenere cani per Ile caccie et teneva musica et corte meglio di cardinali. Il suo corpo di poi tre anni morto fu trovato sano integro senza mancharli un pelo come che dormesse et cossì integro dentro una cascia fu portato da Gesmundo suo pagio a Napoli alla signora Silvia Saracena sua sorella monacha a Santa Maria donna Aromita³⁸ nel quale chiesa l'ha fatto fare sepolcro di rilievo di marmoro, et questo con licencia del Sommo Pontefice.

Apresso a questo Santoro quasi dui anni di poi sua maestà mandò da Spagna et proprie dal regno di Galicia Francesco Avellancida dottore consigliere di sua maestà et canonico di San Jacobo di Galicia per Arcivescovo con pensione di sette cienti docati l'anno; nella venimento del quale essendo stato vetato l'uscire di grani da ufficiali regii per una vintina et più di villani mascalcioni sdegniato sua Eccellencia per relattione malefatta mandò ad alloggiare quasi ad escretione due compagnie di soldati spangnioli ultra due altre italiane quale pocho vi stettero, il che fu danno alla Città di trenta milia docati et alla fine detti villani di poi lunga carcere nella Vicaria et per Basilicata inteso bene il fatto furo tutti liberati salvo dui morti nelle carcere.

[*Carta 13 recto*] Al venire di questo arcivescovo certo di santa et exemplare vita supplicò in Napoli sua Eccellenzia et impetrò che se levassero da Matera dette compagnie spagniole et sì per questo come per Ile male opere del suo predecessore quale fra li altre tiranide voleva levarci la difesa nova dela Refezza per causa de certe poche terre della menza del che la città ni paga tomola 60 di grano l'anno.

Nel entrare che primo fece questo santo Arcivescovo si uscì all'incontro quasi tutta la Città et primo Gasparro Festa vestito con roba di villuto et catene d'oro con sorgentina³⁹ in mane con sey sue figlii per staffieri con archebusci; conduceva quasi tutti li figlioli di Matera vestiti di bianco con banderole alle mane con Ili arme dell'Arcivescovo che il numero più di dua miglia et videndo questo Arcivescovo questo Gasparra quale havia una barba lunga fi alle genochie di suo naturale et Ili mostacci che si legavani dietro il collo che se li ingenocchiò davante dicendoli a tempo li basò Ile mani: quem vide(s) ita me natura creavit; cosa certo di spanto mosse il cuore di detto santo Arcivescovo videndo tante anime a piangere dirottamente, appresso venne il populo tutti con arbori verdizante et suoni di naccari et canti simili alli ucielli et pareva un folto et lungo bosco arborato et questi forono da tre centi et più; di poi a questi venne una compagnia di soldati tutti ben vestiti con bandera et tamburri condotta da Pietro Antonio di Jacobo, da tre centi altri et più et appresso di questi venne un'altra compagnia di nobili tutti vestiti alla tedesca con catene d'oro non solo al collo ma ogni capello tutto fornito d'oro perle et gioe, con bandere et tamburro certo cosa maravigliosa per Ile gran gioe et oro che portavano.

Appresso a questi venne la Cavalleria con il Sindico et Eletti dela Città a riceverlo et condurlo sotto il baldachino di broccato et poi al'ultimo tutto il Clero che furono da tre centi tra preiti et monaci et como è detto questo santo Arcivescovo sempre piangendo et benedicendo passava per li archi triunfali donde li erani cantati in sue lode molti orattioni.

[*Carta 13 verso*] Et perché haveva per la testa et nel petto certe ulcere corusive quale si medicava con unguenti composti con mercurio portato da Roma, havendo io primo medicato per la lunga mutatione de l'ayro li prehibetto detto unguento et sopravvenendolo altre infirmità curato da valentissimi medici et per Ile podagre non possendoci io andare et medicati con l'unguento di mercurio il santo Vescovo in breve se morse et in scambio di dinari lassò il riccho nome di sua santa vita. Sta sepolto nella cappella delli Zaffari humilissimamente per suo ordine, questo fu l'anno 1591.

Et perché se usa farsi li vicari per il clero sede vacante per tricare lungo tempo il creare del novo successore pretendendo il vicario di Cirenza avere Ile scritture quali se trovarono in Matera et processi di suditi ha forzari la città et clero di mandare a Sua Santità D. Giovanni Jacobo Palummieri prete dottore di Matera a supplicare che la sede sinodo et altri titoli et residenza si faccia in Matera per essere tanto popolosa et non alla Cirenza città destrutta senza preiti. La città spende due parte et una il Clero et questo è incluso questo anno 1593 nel mese di marzo et posto in efetto.

Questo Arcivescovato tiene bellissima chiesa con molte capelle ornate, riccha di teritorii et possessioni et have il Scannaggio⁴⁰ lassatoli per testamento

da Citatini et fra le altre capelle ha Santa Maria di Bruna dove il Cardinale don Flavio Ursino como a Citatino nato in Matera fe concedere dal Sommo pontifice la indulgenza di cavare l'anima dal purgatorio dicendovi in suo altare la messa, et ha molte entrate quale non se divideno fra preti ma quelli si despendeno a reperatione a cera et ornamenti dela matre Ecclesia. Sono preiti assai et ha ciascun de entrata da detta matre chiesa più di ducati 50 lo anno. Ultra li beneficii particolari ngi sono li Canonici solo di titolo perché non hanno entrata se no Santo Clemente al Sasso Caveoso di cinque tornesi per uno et quattri candele per morto et la dignità di portare l'orniello⁴¹. È in questa chiesa la Capella et Confraternita del Santissimo Sacramento con molti entrate et masserie deli quali si despensani a cera et maritagi di poveri.

A questa Capella io trovandomi in Napoli li comprai con suoi denari [*carta 14 recto*] tre bellissimoi lampioni con vetri cristallini di vago ornamento.

Sono in questa Città tre Abatie con mitria, una è Santo Eustachio chiesa antiquissima dove sono li suoi santi reliquii et questo santo è il protettore della città, il dì di questo santo li banglivi sono obligati per censo perpetuo portarci quindici docati cerase vino et biscotti nella vespera et questo si vede nella compra ultima che fece il signore duca di Gravina della bagliva di Matera et oggi non ngi danno se no da vinti o trenta carlini di valuta. L'altra è Santa Maria dela Valle unita con lo Arcivescovato et li baglivi similmente nge sono obligati tenerci il Capellano con peso di una messa la settimana et sey docati di elemosina. La terza è Santa Maria da Armenis quale per depocagine di nostri si possede da forastieri et sue entrate se affittane.

Primo vi erani quattro parochie cioè al Sasso Barisano: Santa Maria dela Vetere et a tempo mio desolata et unita con San Giovanni 2.a parochia, la terza è Santo Pietro jus patronato di Ciminielli et di Luca di Spennazola, cossì per cognome detti, et nel Sasso Cavuso Santo Pietro però appare fonte di battesimo a San Giovanne di Matera però non è in possesso. Questo Santo fu di Matera di la nobile et antica famiglia di Scalcioni, oggi estinta; però nge ni sono in Altamura; il corpo di questo Santo sta a Santa Maria di Pulzano al monte de l'Angelo Gargano⁴², in Matera ngi è solo il braccio quale si tiene per li preiti di Santo Pietro Caveoso.

Queste parochie hanni cossì buone entrate como quelli de l'Arcivescovato. Tutti li preiti tengono conventione con la Città del loro franchicia.

Santo Pietro Caveoso è chiesa collegiata.

L'Arcivescovato ha per supremi officii il decano con il beneficio di Santo Canio et di Santo Lio et ha l'arcipreito inferiore al decano dignità di poche entrate.

Nella Città sono due Comende l'una di cavallieri di Malta et è Santa Maria Annunciata di Pizziano con suo terio et per grancia Santo Spirito al piano di San Domenico et santo Thomase sopra li magazeni di Pietro Vericelli d... ch'era c(hiesa) scoperta [*carta 14 verso*] et ngi è la commenda di San Lazaro con poche entrate donde è stato Cavalliero et commendatore delli moderni reformati per il gran mastro Castellioneo⁴³ don Marco Antonio Viccaro figlio de Elionora Vericelli sorella di mio padre, in questo hospitale fu confinato Tragiano Troyano bis avolo di Julio Troyano per essere lazaro et si per suo albergo fece edificare quello palazulo scoperto che sta al fondo dello cortiglio

con certe scalette di petre et si ngi confiscarono molti suoi bene precise Ile terre alle Matinelle et altre occupate poi per li Troyani, però Ile terre se recuperorono da Julio Troyano per il detto don marchio Antonio et perciò fra Troyani et Viccari è odio.

Et sono in questa Città quattri monasterii di monaci: l'uno di San Domenico edificato per primo dalli Ciccarelli del quale oggidì ni è protettore mastro Angelo, et non dali Troyani quali si fanni della istessa famiglia atteso li Ciccarelli con il cane che morde l'osso fanno ancho l'arboro de oliva ma li Troyani non fanno se non il cane che morde l'osso solamente, et questa differencia è si oggi senza che fra essi non si trova grado propinquo in parentato nè lontano; questo è povero monastero che appena nge ponno vivere sei frati, però di questo ordine et in questo luocho sono stati valentissimi predicatori Citatini di Matera como fu Maestro Vito, Maestro Paduano et delli moderni maestro Roberto delli Cayoni o Scappa Sceppa.

Ngi è il monasterio di San Francesco detto primo San Paulo⁴⁴, antiquissimo dove è l'antica nostra sepoltura et Capella della Matalena oggi detta del Carmino beneficiata con lampa accesa fondata da nostri antecessori Vericelli et per noi oggidì posseduta: si ben li nostri da nostro patre in equa si sono sottoretati nell'Arcivescovato, questo fu per pigliare il possesso de l'hereditate di Cola de l'Aquila per sopra nome Cola Spinale lloro avo per parte di matre per essere sepulcro di quello. Questo monasterio è richissimo ngi sono molti frati maestri studenti et bacillieri per esserci il studio ordinario di logica, philosophia et theologia; al regente del quale la Città dona docati ondici l'anno per elemosina per comodità di studiare li Citatini.

[*Carta 15 recto*] In questo monasterio ngi è uno abuso molto profano contra lloro consciencie che havendo il magnifico Battista Melvindo lasciato tutta la sua facultà quale valeva più di sey milia docati in diverse possessioni con che fe l'entrate, li frati se ni pigliassero solamente novi docati per elemosina de una messa il dì da dirse per detti frati nella sua Capella della Nonciata dentro lloro chiesa di San Francisco, et il restante delle entrate se spendessaroni a maritagio di povere orfane della Città lasciando epitropi⁴⁵ et procuratori di questo Giovanni Francesco Gorisio suo nepote mentre viveva et di poi di quello il più propinquo di sua linea di Melvindi, il Sindaco protempore di Matera, il reverendissimo Arcivescovo o suo Vicario protempore; pochi tempi di poi li Melvindi et monaci se divero questa facultà con chi ni maritassero o due o quattri per uno et da Ila certo tempo nè l'uno nè l'altro ni maritava, onde li frati con il loro disegno de inpatronirse afatto di questa heredità hebbero ricorso alli officiali dela fabrica di San Pietro li quali levato tutto quello che occupavani Ili Melvindi una con Ili frutti decorsi como al signore Calistro Forza como a marito della figlia de Ferante Melvindo. Molto ben caro costò la fabrica retinendosi li frutti, consignò li stabili al monasterio di San Francisco quali si godeno et hannì godute dette entrate senza maritare povera alcuna con tanto pocho pensiero di epitropi et procuratori di questo monte, il testamento fu fatto per notar Roberto Agata sta in poter di notare Mario Paulicello quale io ho vista et havutani copia a tempo che litigai la chiusura detta di mastro Renda già devoluta alli monaci.

Et similmente ngi è a questa Città il monasterio di Capuzini dove Leonarda Ulmo ngi donò il giardino quale è verso la Gravina con certe gruttelle et ngi sta a questo monasterio l'infirmeria et li novicii et vivono opulentamente, il monasterio è sontuoso di buon aere.

Si fa di nuovo il monasterio di Santa Maria dela Gracia di l'ordine de Santo Agostino, nostro signore lo faria venire a perfettione per essere cominciato questo anno 1593 alla ripa della Gravina nel Sasso Barisano⁴⁶ in uno Ecclesiola grancia di San Pietro parochia di Ila.

[*Carta 15 verso*] Ngi sono dui monasterii de donne sacre con lloro Abatese et vicarie, una de l'ordine di San Domenico detto dela Nonciata primo de Santa Maria delle Virtù⁴⁷ in una grotta al Sasso Barisano alla ripa della Gravina dove oggidì apparenno molti segni antiqui di essere stato monasterio et oggidì è chiesa molto devota et di poi secondo dicevani li antiqui, da Ila fu fatto il 2° monastero chiamato Santa Maria della Nova al piano vicino Santo Rocche chiesa molto antica fatta tutta a lamie senza un pezzo di legno salvo Ile porte con coritori di petre che se camina per tutto dentro et fora ad intorno, dicese essere stata edificata da una regina di Cipro et che in Cipro li haveva resignate molte entrate già estinte per lontananza di paesi.

L'altro è di Santa Lucia de l'ordine di San Benedetto il quale primo stava a Santa Lucia dil Sasso Caveoso et altri dicono di S.to...; questo monasterio è assai più riccho del altro et tiene territorii, fieghi⁴⁸, ciensi dentro et fora Spinazzola et la Regia dohana di Foggia paga ciascun anno a detto monasterio per locati ordinarii docati cienti cinquanta; ha territorii assai fa maxarie di campo, pecore et bacche et l'uno et l'altro vivono opulentissime, sono in ciascun di essi monasterii da settanta et più monache ultra Ile citelle che stanne per serve.

Vicino a questo monasterio di Santa Lucia per essere vicino la Gravina ngi è uno luochò de acqua chiamato il Gurgo li antiqui lo chiamarono fontana bona per essere a tempi secchi nel fundo di quello una acqua sorgente che mai diseccha quale escie da vivi sassi; questo locho è per dui comodità a Citatini per la vicinanza, l'uno per Ile donne a lavare li panni l'altra a figlioli ove se imparano di notare.

Il mondo può dire non che il regno di havere simili monasterio di donne ma non migliori in tutte Ile perfezioni et bontà pertinente a monache caste religiose et di santa et esemplare vita senza mai havere havuto nome di machia alcuna primo a complacentia di signori spirituali o temporali... e entrava alcuna forastieri ma oggi non vi entrano in ... do alcune salvo Ile citatine et con buona elemosina per lo substentamento.

[*Carta 16 recto*] Ne l'anno 1518 dipo la morte del conte Gioane Carlo Tramontano quale fu ammazzato da Citatini como è detto l'anno 1515 che si trovava in demanio sotto il governo di Rodorico Cusciano il quale fece edificare Ile buccerie fuor la Città, mandò Giovanni Battista Saliceto et notar Roberto Agata del populo in Spagna alli serenissimi Carlo de Austria et donna Giovanna d'Aragona sua madre successori nelli reg(ni) di aragonesi per farsi confirmare tutti li privilegii et dubitando per la morte del conte predetto impetrarono da Papa Leone decimo breve apostolico di racomandatione un jnstrumenta.

«Leo papa Xus carissimo in Christo filio nostro Carolo hispaniarum regi captolico, salutem et apostolicam benedictionem: accepimus Materam civitatem Regni tui Apulia neapolitani in sinu tarentino provincie ydruntine positam sub ditione tamen Regia perpetuo permansisse et licet illius civitatis et regimen per aliquot annos elapsos in aliud dominium alios devenerint tamen divina ac tua favente clementia in pristinum ac maiestati tue dominium sunt restituti cupiunt que magnopere in Eodem statu conservari et ut devoti et fideles Maiestatis tuae captolice autoritate favorabiliter confirmari et hac de Causa dilectos filios Johannem Battistam Salicetum et notarium Robertum d'Agata Concives pro negocio predicto huius modi exequendo honesto nuncios destinarunt, Nobis que humiliter supplicarunt ut eosdem ipsi maiestati tue commendatos reddere dignaremur. Nos igitur eorum honestis precibus annuere volentes presertim pro civitate predictam contra turcarum et pyrattarum infidelium in illa hora impetus atque incursus et rebus et viribus semper obstitisse fortiter intelleximus, Eadem Maestate, tuam ortamur in domino atque paterne requirimus ut eisdem nunciis se facilem benignumque prebere ... eosque voti compates hac nostra evidente co(..)datione graciose remittere velit, in quorum et tue maiestati dignam et nobis plurimum gratam faciet. Datum Rome apud santum petrum sub anulo piscatoris die 25 mensi julij 1518 pontificatus nostri anno sexto⁴⁹».2a

Li quali jmbascitori havute questo breve non bisogna andare in Ispagnia perché la maestà di Carlo venne in Italia per incoronarsi imperatore et cossi credo che a Bologna fussero dalo imperatore confirmati tutti li nostri privi(legi) et la magior parte dammodo in possessione esistent et tanto avante qu(anto) poi mai questa Città per depocagine et gara di Citatini si ha saputo conservare la possessione nè di questi nè di altri privilegii como dalli privilegii et gracia concesse chiaramente appare, nemeno oggidì a questo se attende poichè la Sumaria tiene ordine di osservare tutti li privilegii di Aragonesi. Il Saliceto et l'Agata voleva pagati et remunerati como fussero andati in Ispagnia et mai valsero presentare li privilegi [carta 16 verso] et notar Roberto ni tenne nascosto uno dentro la saccoccia a mano destra dove li venne una stiomena corrosiva che si mangiò tutta la coscia et di quella si morì con estremo suo dolore et il Giovane Battista per una fellonia di poco momento ni fu con infamia appicato. Esempio di chi occupa scritte et privilegii del publico.

Furono questi privilegii expediti l'anno 1519 quali cominciani:

«Nos Giovanna et Carulus dei gratia et itaque eam Universitas et homines fidelissime Civitatis nostre Matere dicti nostri regni Sicilie Citra farum precipue fidelitatis eorum erga serenissimos predecessores nostros reges aragonum et archiduces Austriae in utriusque fortune successibus signa ostenderunt equum videtur in hiis qua nobis honesta presertim pecierunt audiri debeant»^{3a}

ut de libro Cronicarum f: 342 da Philippo rege padre Ludovici Regis per le continue guerre con li Saraceni nell'anno 1371 havendo questa Città persi li suoi bestiami Filippo allora imperatore di greci signore di questa Città per

remunerattione di servitii prestiti li fa un privilegio con chi li rebassa la metà delli pagamenti fischiali qual privilegio cossì dice:

«Nos itaque considerantes zelum devotionis et quem fervente ad maestatem nostram et progenitores nostros vos homines civitatis Matere gessistis et geritis fervore sincero, ob que spoliati mobilibus bonis vestris quondam modo vertitis ad innopiam in presenti paterno amore fundentes dominicam caritatem»^{4a}.

Et altri diversi privilegii quali nel archivio si conservano ultra li occultati et persi per depocagine et per malicia di alcuni a compiacenza di baroni quali in cossì pocho tempo che hannì domminato pensavano al tutto impatronirse a fatto di quanto la Città possideva et oggidì possede.

A tempo che Signori venetiani possedevani Minopoli per alcune iuste cause fu da marchese del Vasto assediato et preso et da questa Città il suo esercito fu subvenuto di gente et vittovaglie fidelmente et volendosi detto marchese venire a refrischiare con sue gente in Matera: secondo il solito li citatini del borgo salvoro le donne et robbe nella Civita ad evitare li dissordini che soglioni fare la moltitudine di genti, con buone parole, si fe aprire Ile porte della Civita et como fu nel piano del Arcivescovato buttò la bacchetta in terra e fece sachegiare la Città salvo l'honor delle donne: atto empio et crudele. Nella istessa inchiostro don Giovanni d'Avolos suo figlio havendo presa [carta 17 recto] per moglie donna Maria Ursina fece Ile feste torniamenti et altri sontuosi giochi pompa di donna Felice Sanseverina allora signora con danno et inganno dil signor Duca suo figlio. Questa donna Felice fu superba vendicativa tiranna di subditi et per suoi crapizzi per litigare con vassalli per il stare suo in Napoli et per questo maritaggio redusse a fare vendere il stato al duca suo figlio et morendo mostrò ancho il suo odioso animo con Gravina dove morse lassando in testamento che si sepellisse alli Capuzini di Matera all'entrare dela chiesa per farsi capistare la faccia da tutti quelli che Ila entrano stando il suo retratto di pietra d'entaglio sopra terra⁵⁰. Non mancorono di poi venduta et fattasi di domanio questi signori Ursini di rehaverla un'altra fiata in lloro dominio et perciò mandarono il Dottor Donato Maria de Cristiani di Gravina alla Corte di sua Maestà in Ispruch per rehaverla per se che era stato leso al prezzo et che vi havia il titolo di Conte con accapare primo di farsi capitano di nuova compagnia di cavalli legieri per Ile guerre dil duca di Savoya credendo levarsi con questo il nome di fellonia in che si trovani questi Ursini, da tempo del treccho et ritrovandosi per buona sorte nostra in corte di Sua Maestà il Re, Anibal Moles regente di Cancellaria il quale gi era stato in Matera per l'informattione a tempo si fe del regio domanio et informato de tutti privilegii antiqui et servicii prestiti alli Re aragonesi, la ostinata (vo)luntà di Cittatini di farsi di domanio et levarsi dalle tyranide d'Orsi(ni) moderni differenti deli primi Ursini quali allettorono con ogni bontà li suditi con lloro vantaggio di donativi, però Ila in corte fu discussa la Causa et terminatum che impetratum perpetuum silencium per llo che lo Donato Mario fu disgraciato dali suoi signori pretesti che havia atteso al continuo in ... et finalmente per remunerattione fu ammazato in Gravina da uno travestito tinto di negro con barretta di preiti senza che di sua morte se par... però fu ben ditto:

qui veneri, domino, populo paret orbus honore, te(mpus) opes que suas perdet et ipseruit: sioé chi serve donna populo et signore perde lo tempo, la robba et l'honore^{5a}.

Si trova anticamente che essendo in questa Città un signore tiranno l'anno 10.. Maniaco⁵¹ homo potente et valoroso Citatino ammazò il tyranno et lo populo lo creò lloro signore: per la subtilità del'ayra et cer(ve)llo sottile di citatini sogliono ogni Cinquanta anni fare alcun mo... se trova che l'anno 1018 essendo un altro tyranno fu ammonito da Santo Eusebio... temporis Episcopus Vercellensis dal quale credo che dependiam [carta 17 verso] da questa famiglia et che fussi vescovo di Matera poiché Santo Eusebio quale fu vescovo di Vercelli Città jn Lombardia fu nell'anno del signore 350 et visse 80 anni et non so como questo vescovo di sì lontano paese che da equa fi jn Vercelli credo siani trecenti miglia et più ma che più presto como ho detto fu vescovo di Matera et il suo cognome fusse di Vercelli cossì come il Sigismundo Saraceno⁵², però sia quomodo cumque Ile parole et versi sono l'infra scritti.

Anno ab jncarnatione domini nostri Jesu Cristi 918: erat quidem princeps et patricius materanensis ditissimus jnter heroes et gloria mundi florebat sed vanitate huius seculi et fragilitate carnis. quam etas juventutis solet habere, multum erat jmpurus, que pro auctoritatem illud agebat, unde, a suis civibus fuit interfettus, misit ad eum beatus Eusebius carmina per viginti duas litteras. Ita dicendo.

*Audax est. vis jubens dum fervet caro mobilis
Audatter agant perperam sua membra coinquinans
Attende princeps quia de terra es et jn terram reverteris
Breve est tempus jmber ut perdas flores optimos
Audatter agis perperam tuam membra coinquinans
Carni tue consenciens animam tuam decipis
Deo placere non cupis qui de celo conspicit
Dentes tui fremitant et animam exsceperant
Lingua dolorem generat et tua fides trepidat
Eleva oculos tuos vanitate ut videant
Deo placere non cupis qui de Celo conspicit
Fecisti malum consilium et offendisti minimum
Quia multum secutus es amorem et libidinem
Gloriam queris jn populo, laudem humana diligis
Ibbi relinques omnia ubi superbi ambulant
Hoc si est cordis jntellige, quale preceptum legis est*^{6a}.

Dicesi che un monacho di casa Goriso amazò l'abbate di Santo Staso et per ciò (in penitencia del successore et monaci sta nel archivio dela Città) non è maraviglia si sono estinti et lo monasterio fu desolato.

Detto Tassiello con Cola di Salvagio nobili et altri del populo a 1515 il dì de Santo Silvestro⁵³ ammazzò il conte Tramontano et similmente non si meraviglia si li Cataldi et Salvagi sono estinti, et similmente li Saliceti; li Jacobiello di Jacobo, et li Saliceti, et con essi Giorgio di Cataldo sono estinti quali furoni ribelli a lloro Re d'Aragone mattedescamente in favore di francesi.

Nel muro dela magior Ecclesia vicino l'altare di Santa Maria dela Bruna et proprio dove starmi depinti li profeti stava con intaglio scritto:

[Carta 18 recto] Anno 1350 die 28 octobris Mucius di sire Pantaleonis cum suis sequacibus decolavit viginti otto hommines jntus Ecclesiam Sancte Mariae de Nova^{7a} il quale si accompagnò Alemo di Giovanni Brunello cognato di detto Mucio et questi morti furono dela famiglia di un mastro Martino Cipolla dottore ricco primo nobile di sua famiglia per la competenza di precedere al tempo che in detta chiesa si faceva il consiglio generale: et per essere equi nonminata detta chiesa dirò di quella: dicesi che passando per Matera una regina di Cipro trovò che Ile monache di l'Annonciata che stavani nelle grotti di Santa Maria di le Virtute, et per sua devottione fece edificare questa chiesa che si camina tutta dentro et fora et di sopra con scale di petra senza esserci un segno di legno acciaio che con il tempo non fussi venuta meno et Ila appresso dove oggi è il suo giardino hera il monasterio dove reinchiuse dette monache assignandoli dudici docati il de... vive entrate nel regno di Cipro et per ciò dicevano che in detta chiesa ngi era un buscio che li dava una libra d'argento vivo il dì, però poi venuto questo regno in poter di altri Re dette entrate se persero al tutto; et poi per Ile guerre stando Ile monache a luocho solitario fuor la città fu trasferito vicino Santo Eustachio dove oggi si trova, a tempi antiqui stava quasi aperto ma poi fu chiuso et stretto como si vede dal Cardinale Saraceno essendo vicario et decano don Francesco Ulmo mio cio.

Le monache similmente di Santa Lucia stavani a santa Lucia di Casalnuovo similmente a grotti, di poi se transferì dove oggi si vede alla pistergola⁵⁴.

Et perché mi trovo smandato a ragionare di chiese dicesi che la chiesa di Santo Staso è più antica di l'arcivescovato secondo l'epitaffii de l'una et di l'altra alche non si deve attendere perché la matre chiesa se renova a quella bella forma che si vede levandola dal modello antico et ... composta⁵⁵ et la figura dela Madonna dela Bruna si diceva Santa Maria di Piscopio, et si finì di renovare l'anno 1270 secondo suo Epitaffio quali dice, *mille duecentenus erat annus settuagenus dum fuit completa domus spettamine leta*^{8a}. Però la propria et antica fundattione di Santo Staso fu ne l'anno mille et ottanta como da suo epitaffio nella colonna dacanto l'altare maggiore appare ove si legge⁵⁶:

*Stefanus Abas senex, quam cepit condidit edem
hinc placet Arnaldo sacrari presule magno
millenis annis ottodecies que perattis
ut deus est nostram dignatus sumere formam
maius agenorici, dum tauri cornua premit*^{57 9a}

[Carta 18 verso] Alli 1088 fu papa Urbano a questo monasterio⁵⁸... nel quale epitaffio appare che Stefano Abbate cominciò et finì di edificare la chiesa, et che Arnaldo la consacrò, il quale era vescovo talchè in detto tempo bisognava esserci il vescovato nel quale tempo di mille et ottanta sette hera summo pontefice Urbano secondo successore di Vittore papa terzo et l'uno et l'altro monaci primo di S. Ben(edett)o con li favori delli quali allora si edificarono infiniti monasterii poi che in Matera ngi ni furono dui questo et Santa Maria d'Harmie(nis) et porebbe essere che questo Urbano per Ile differenze del regno fussi venuto in Matera et alloggiato a questo monasterio per honorare la religione di Santo Benedetto, però non trovo a che tempo fu desolato.

Alano⁵⁹ materano detto universale per Ile sue gran virtù et signanter in filosofia et theologia, il quale fu lettore nel studio di Parisi l'anno 1300 in circa fugendo li seditioni di sua patria compose più et diversi libri di diverse scienze come Ile antiche croniche si può videre si bene le stia notato che fussi teutonico però oggidì nella contrata di lo lapillo tra il castello et il puzzo dove surge l'acqua dela fontana hera sua vigna con una casuccia di pietre piccola mal fatta casa propria di filosofo quale oggidì si chiama la vigna et casa di Alano et porebbe essere che dispregiato da proprii citatini si havesse sdegnato et fattosi chiamare teutonico essendo cosa verissima che nemo profeta acceptus est jn domo sua jn cognatione farce in patria sua: sincome usò anche Domitio figlio di Giovanni Campo, speciale di Matera, il quale essendo divenuto ottimo stampatore di libri per non ponirsi Citatino di Matera si sotto scriveva Domicio Campo del mondo.

Nel 1170 incirca a tempo di Rugiero di suo nome 2° et primo titolato Re di l'una et l'altra Sicilia et de Jnocentio 2° pontefice romano, fiorì in questa Città Santo Giovanni di Matera nato da nobili, figlio delli Scalcioni, il quale per quarto di sua vita s'intende et si legge da sua fanciullezza sconosciuto et vilmente vestito, se ni andò all'isola di Taranto dove molti anni fece penitencia et vita santa in vano da suoi per molte parte cercato et poi per Calabria se ni andò in Sicilia in uno heremo jnabitato dove mangiò solamente herbe e fichi salvatichi secche et per levarsi d'ogni tentatione dormiva in uno lagho d'acqua et con Ili continue orattioni scacciava da sé varie illusioni diabolichi deli quali di continuo hera travagliato, ispirato poi dal S. padre Santo se ni venne a stare a Genosa dove scono [carta 19 recto] [sci]uto trovò il patre e la matre fugiti da Matera per Ile guerre et cossì sconosciuto como a mendico avante la casa di suoi genitori si stette et poi in una taverna nel boscho dove li abitanti di Genosa da sopra le ripe di quello ombroso vallone chiamandolo, in scambio di pane, li buttavani petre per llo che pregò Idio che li Citatini naturali di Ila fussera sempre poveri et li forastieri quali fussera andati ad abitarci fussera arricchiti. Racordatosi di quello che Moyses con minacci disse al populo hebreo nello deuteronomini al cap. 28: *advena qui tecum versati in terra tua, ascendet superte erit que sublimior tu autem descendes et eris jnferior ipse fenerabit tibi et tu non fenerabis ei, ipse erit jn capud et tu eris jn caudam;*^{10a} il che oggidì se vede con esperiencia che li abitanti antiqui sono tutti poveri mendichi et li forastieri quali vanno ad abitarci si arricchiscono di modo che dominano et hannì li primi luochi.

Fra detto tempo fece edificare con sua diligenza una bella chiesa et facendo questa opera santa fu calluniato d'havere trovato un thesoro dove havia cavate Ie pietre dela chiesa, fandolo stare pregione jn una oscura et crudele pregionia con ceppi et catene ben custodito et per divino miracolo li ferri catene ceppi se ruppero: le porte s'apersero et li guardiani si sbigottirono et il Santo homo indi si partì et stracquo del camino como fu a Pisticcio sotto Ie siepe a quello largo fuori la porta al sole se adormentò et passando da Ila alcune figliole di Pisticcio di otto in dieci anni, videndolo cossì malvestito adormentato alzandosi Ie veste lo pisciorono et risvegliandosi li disse che Ie donne di quella terra tutte a quel tempo pisciassero il sang(ue), il che oggidì se vede che Ie donne di Ila a 8 a 9, a dieci anni al p[are] tutte hannì Ila purga et molte di questa età se maritano. Et da (Ila) caminando seni andò a Capua et da Capua se ni tornò a Bari dove predi[cando] il Santo evangelio con chiamare li peccatori a penitencia, fu dal vescovo et [preti] di Ila calunniato per heretico ponendolo in uno oscurissimo carcere et volendolo in ogni modo farlo bruciare; il che venuto all'orechie del princi[pe] mandò dui exploratori dotti et fatto certo che il tutto era per invidia di sacerdoti lo fece liberare como ad innocente et da Ila seni andò (a) stare al monte Gargano vicino la chiesa di Santo Angelo del monte et edifi[can]do la chiesa di Santa Maria di Pulsano, un lupo andò ad amazare l'asi[no] il quale carriava la monitione per la fabrica, et il Santo homo prese il lupo (et) lo fece faticare con limbasto in scambio de l'asino morto et finita la chiesa li canciò et perché notte et giorno observava l'hore canonice son[ava] [*carta 19 verso*] sempre Ie campane li monaci vicini fastiditi notte et giorno da detto... lo presero di notte et legato lu buttorono dalle più alte ripi et balz(e) del monte dentro il mare et il Santo homo a tempo de Ihore solite [ca]nonice per divino miracolo se trovò a sonare Ie campane como primo ille[so] et senza danno alcuno et cossì dinpoi avante fu tenuto per homo santo et essendosi fatto monacho li monaci istessi lo fecera Abbate di (detta) chiesa di Santa Maria di Pulsano per forza atteso opugnò et ruscò di non essere habbate allogando essere indegno et innabile.

Et fatto Abbate governò [con] molta santità et contento di monaci mentre visse; di poi morto legesi che nella sua camera si trovarono molti lumi accesi et uno suavissimo odore et Ie campane da sé sole sonarono et beato quello homo chi possette havere un pocho delle sue veste et vivo et morto fu miracoloso in fare ogni sorte di miracoli, consolò aflitti, sanò infirmi, resuscitò moni, illuminò ciechi, fe parlare muti, et camminare li struppiati. Fu canonizzato et posto nel catalogo di santi, la sua festività si celebra a 20 di giugno, fu nella Città da suoi edificata la chiesa del suo nome, et è loro ius patronato di Scalcioni con bone entrate, di sue reliquie vi è un braccio posto in argento quale se conserva da preiti di santo Pietro parochia del Caveoso burgo et un pocho delle veste nella cascietta di reliquie nella magior Ecclesia.

Fiorirono a tempi mei maestro Paduano ecclesissimo et dottissimo predicatore patre dominichino Maestro nella sacra theologia, et con esso il famoso Maestro Vito Volpe il quale fu lettore nel studio di san Domenico di Napoli per molti anni et fra le altre cose notate di questo dottissimo homo discoperse l'heresie che predicava fra Bernardino di Siena per ordine di sua beatitudine con farli bruciare tutti suoi libri in una disputa generale che sopra zio⁶⁰ fece nell'arcivescovato di Napoli con molto suo honore et satisfattione di

tutti i disputanti et del populo dicesi che in una disputa che si havia da fare in Roma fu fra li altri chiamato questo maestro Vito il quale per essere corpulento extra misura et deforme di faccia recusava andarci et animato da suoi superiori ufficiali di san Domenico di Napoli, andò con molta sua fatica dove disputando avante sua beatitudine fu tale che meritò che sua beatitudine li dicesse: *numquam viddi clariorem disputantem isto*^{11a} et il maestro del sacro palazzo per segno di suo valore li posse al deto uno ricchissimo anello d'oro.

Et nel Catalogo di dottissimi maestri nel monasterio di san Domenico in Napoli fra dottori et illustri padri al pare del dottore angelico detto maestro Vito è descritto...⁶¹

[Carta 20 recto]... di Taranto verso dove sua moglie et figlii stavane et cognosciuto... gran capitano l'ostinazione di questo homo tentò il negocio con il Conte [di] Potenza et l'accapo et ni hebbe Torre di Mare et la Roccha Imperiale et ciò non è maraviglia si questi signori di Potenza sono quasi estinti et senza quasi.

[So]no stati a questa Città molti armiegeri antiqui et moderni fra li altri Francisco di Jacobo capitano di fanteria, Giovanni Ferraù et Antonio Ferraù suo figlii, et l'uno et l'altro capitani di fanteria di Castrovillari et molti altri alfieri. Andriano Cara Vasciale accasato in Matera alfiere di gendarme di Solimona, Francisco Lombardo alfiere di gendarme di Pignatiello et ancho Marcho Nelvi[ndi], Achille Melvindi et Calistro Forza l'uno et l'altro Capitani di cavalli ligieri.

Non lasserò di dire di molti legisti et philosophi senza numero Giovanni Pietro del Duce Auditore della serenissima regina di Polonia ufficiali in diversi luochi, Giovanni Battista suo figlio Auditore generale di monsignor arcivescovo Saracino.

Et fra medici et philosophi degni di memoria Giovanni Antonio Vercelli mio fratello consobriano il quale essendo di anni vinti cinque meritò essere lettore della nazione tedescha in Padua, tenne conclusioni publiche et stampate di tutte le scienze etiam nella sacra theologia fu di tanta memoria et retentiva che quasi alla mente recitava Platone et Aristotile, et ovunque lo tocchavi rispondeva sempre et all'improvviso con veri testi. Medicava al più con medicamenti semplici et di rado con composti quali da sé componeva..., may fallirono li suoi pronostichi et a tempo che in regno venne la... Regina Bona, Regina di Polonia, passando per Venezia et cercando per un m[edico] di regno per sua persona li fu anteposto dali signori veneziani questo per homo atti[vo] et cossì mentre visse fu suo medico salariato con setti centi scuti l'anno et setti razzioni di vitto per esso et servi et cavalli. Morse a tempo che ancho morse la Serenissima Regina et sta sepolto a Bari d'età di anni vinti cinque in circa al fiore di sua gioventù con danno et lacrime non solo di suoi parenti ma di amici et concivi et con tristo nome del Pappa[coda].

È stato a questa Città di gran virtù professo in legge et valore fra preiti Donno Francisco Ul(mo) decano et Vicario mentre visse, di Matera fu ancho Vicario absente [et] Episcopo di Lezzie⁶² et in questa Città et in quella con molto suo honore formò preiti et monache et signanter a Leccie dove stavani a porte aper[te].

[Carta 20 verso] Fu in questa Città don Marco Antonio Viccari cavalliero comendator di San Lazaro delli n..., fu di questa Città a tempi mei fra Benedetto monaco di san Benedetto il quale [si dice] che havia la coda et fu di tanta forza che fra le altre cose con un pu[gno] ammazzò un altro monaco, spezzava con Ile mani uno et dui ferri di cavallo, teneva con uno dito dela mano uno castrato mentre il buz[ziero] l'occideva et scorticava et a tempo che nel largo del'arcivescovato si faceva il giuochò del tauro fugendono uno si scontrò con questo S... fra la porta di suso et di bascio verso la piazza et il buon monacho l'aspetta animosamente et pigliatolo per Ile come lo tenne mentre fu da soldati del giocho ammazzato, fu sottil maestro di fari orologii in...

Fu ancho a tempi mei maestro Giovanni Pietro nobile et predicatore senza rispe[tto] et dale elemosine di prediche si havia fatto molti vasi et piatti di argento che seni servia a sua tavola del che ni fu castigato da Idio che a tempo morse cercando un pocho d'acqua da monaci ingrati attenti ad pigliare sue robbe non li fu data, et morendo disse: «*neque aquam inveni in morte mea*»^{12a}.

Oggi fiorisce a questo istesso monasterio di Francisco nostro Conventuali il maestro Ventura Porcio nobile et valentissimo predicatore et lettore nelli studii di Matera, Bitonto, Taranto, et altri luochi di di Ila sacre l... Vi è Thomase Vercelli medico filisopho dottore l... il quale per sua virtù et continui experimenti sta previxto in Altamura con quattri centi scuti ultra li lucri de finora et vi sono altri Vericelli meritevoli di eterna memoria per le buone oper[e].

Concluderò quest'opera con lo illustrissimo et Reverendissimo Cardinale Ursino don Flavio nato cresciuto et fatto litterato a questa Città il quale racordato di la sua patria per la naturale bontà de donna Beatrice Ferrilla sua matre et di don Ferrante Ursino primo suo patre impetrò da sua beatitudine che nello altare di Santa Maria dela Bruna dentro l'arcivescovato nostro fussi altare beneficiato di cavare l'anima di purgatorio ad ogni uno che in per li morti ngi fa devotamente celebrare la messa quocumque et si be ho detto che questi Orsini sono stati nostri patroni tyranni non e stato di natura lloro ma di poi apparentati con Ili Sanseverini calabresi et con Ili Giesualdi hannì mutato la naturale bontà.

Con tutto ciò non lasserò di dire di Pietro del Guercio primo habbate di l'Armenio⁶³ et vicario generale di Matera et poi per sue vertù vescovo di Motula sono stati di questa Abbacia molti Citatini Abati fra li altri Cola Salvagio nostro fratello consobrinò.

Note

¹ Le leggi longobarde, specie per le successioni, sono state in vigore per alcuni secoli anche dopo il cinquecento.

² Beccai.

³ Schede.

⁴ Nel manoscritto la parola «fatta» è stata cancellata e sostituita con la data «1577».

⁵ Vacche.

⁶ Concittadino.

⁷ Grotte.

⁸ Secondo il Pratilli («*Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*», Napoli, De Simone 1745, p. 483) in località Viglione vi erano due costruzioni distanti circa cento metri l'una dall'altra, Viglione vecchio era a destra in territorio di Matera, Viglione nuovo sorgeva a sinistra. Viglione vecchio aveva la funzione di taverna addetta al cambio dei cavalli.

⁹ Gli animali da lavoro nelle masserie, spesso vengono chiamati «semoventi».

¹⁰ Sella.

¹¹ Il portulano nell'entroterra curava i luoghi pubblici, in particolare le strade perché non fossero occupate o ne fosse impedito l'uso.

¹² Lo *Scannaggio* era una gabella che doveva fruttare molto sì da divenire un privilegio molto ambito. Tuccio De Scalzonis, valente medico al servizio del Re Ferdinando I, comprò la gabella dello 'scannaggio' nel 1484 per 900 ducati.

Dalla famiglia De Scalzonis il privilegio passò al Capitolo Metropolitano, che, in omaggio alla donazione, eresse un altare che è l'ultimo della navata destra. Lo scannaggio era il dazio che si pagava per le carni macellate.

¹³ Il burgensatico era un bene patrimoniale privato di cui si aveva titolo di possesso in seguito a compere o eredità; veniva considerato proprietà 'borghese' contrapposta al feudo nobiliare.

¹⁴ A ciò.

¹⁵ Lo 'squilluzzo' è la campanella del campanile della Cattedrale che nel passato veniva suonata in particolari occasioni: gratuitamente per la morte dei nobili, a pagamento per gli altri. Veniva anche suonato quando rientrava in Matera un cittadino che aveva conseguito una laurea.

¹⁶ Trovatelli o figli della ruota.

¹⁷ Cioè.

¹⁸ I sussidi terapeutici all'epoca del Verricelli provenivano in massima parte dal mondo botanico. Il territorio materano produceva i 'semplici' o erbe medicinali e i 'teriacali' fatti di molti ingredienti che venivano considerati il toccasana per diverse malattie e in particolare erano usati come antidoto contro i veleni. Per poter aggiornare la terminologia delle piante citate nel manoscritto cinquecentesco e riconoscerle dal punto di vista scientifico, si è fatto ricorso alla competenza di botanici dell'Istituto Agrario delle Rondinelle, e precisamente dei docenti proff. Angelo Raffaele Bruno, Mario De Bonis, Elio Poli e Giovanni Benedetto, e del sig. Giuseppe Gambetta, che hanno validamente collaborato con un contributo determinante, per cui si esprime loro il più vivo ringraziamento.

M A H A L E B .



T E R E B I N T O .



S C O R Z O N E R A

Italiana.



P E O N I A M A S C H I O .



1. *Mahaleb d'Arabi*, chiamato da noi la 'Nera', aiuta nelle sincopi; è dannoso con il vino nei dolori colici e renali, amazza i vermini del corpo e provoca l'urina.
2. *Terebinto*, le bacche secche provocano l'urina, giovano a coloro che patiscono oppilattioni della milza. È convenevole alla tosse e ai tiscici; giova alle podagre, alle sciatiche e ai dolori delle giunture.
3. *Herba falangio*, detta Scorzonera: è mirabile contra la peste. La dectottione fatta in brodo di pollo conferisce alle febbri pestilentiali e nelle petecchie. Applicata la pianta pesta, sana i morsi velenosi e de' cani rabbiosi.
4. *Peonia*, darsi alle donne che non si purgano nel parto, bevuta nella quantità di una mandorla provoca i mestrui. Giova al trabocco del fiele e caccia fuori le pietre dalle reni e dalla vessica.

Delle numerose piante citate si è risalito al termine scientifico nel modo seguente: — *Mahaleb d'arabi* o *Machaleb* o *Ceraso selvatico*, detto da noi la 'Nera', è noto come *Prunus Mahaleb*; — *Terebinto* = *Pistacia Terebinthus*; — *Herba Falangio*, volgarmente 'scorzonera', comprende varie specie di cui una è la *Scorzonera Hispanica*; — *Carlina*, comprende varie specie di cui una è la *Carlina Vulgaris*; — *Mandragore odorata* è la *Mandragora Officinarum* o la *M. Autumnalis* della famiglia delle solanacee.

¹⁹ Le seguenti piante sono state interpretate nel modo seguente: — *Scorpionide herba*: in Toscana *Scorpioide*, è l'*Arthrolobium Scorpioides* o *Coronilla Scorpioides* o *Scorpiurus Muricata*; — *Aristolochie* = *Aristolochia Clematis*, *A. Rotunda*, *A. Longa*, *A. Siphio*; — *Peonia*, varie le specie, una è la *Paeonia Officinalis*; — *Centaures* o *Centaurea*, varie le specie: *Erythraea Centaurium*, *Centaurea Lyncus* o fiordeliso, *C. Scabiosa*; — *Lagario filata* o *Agarico* = *Hypholoma Fasciculatum* o *Collibia Fusipes*; — *Baccharis*, in Toscana *Baccaro* è l'*Asarum*

Europaeum; — *Lapidio*, forse *Lepidium Draba* chiamato «culecidd» in dialetto materano, oppure deformazione di Lapazio con cui si denominano alcune specie del genere *Rumex*; — *Camedrios* = *Teucrium Chamaedrys*; — *Camepiteos teriacale* = *Ajuga Chamaepitys*, — *Camepiteos muscato* = *Ajuga Iva*; — *Cardo senza spine* con frondi bianche d'odore al tutto di muscho = *Jurinea Mollis*, il cui habitat comprende anche la Murgia materana; — *Calamento montano* = *Calamintha Officinalis*; — *Palio* = *Teucrium Polium*; — *Dauchero vero*, è da ritenersi il *Daucus Carota*, chiamato in dialetto materano «cacandrisc»; — *Dittamo bianco* = *Dictamnus Albus*; — *Satirio maggiore* = *Orchis Bicornis*, O. Mono, *Himanto Glossumhircinum* (orchidiacee); — *Scamonea vera* = *Convolvulus Scammonia*, C. Arvensis; — *Titimali*, varie specie: *Eufhorbia Helioscopia*, *Eufhorbia Caracias*, quest'ultima è chiamata a Matera 'timaggh' il cui lattice gettato nei fiumi serviva per stordire i pesci e catturarli con facilità; — *Apios* = *Apios Tuberosa* (leguminosa), *Eufhorbia Apios*; — *Orobanche* = *Orobanche Crenata*, O. Speciosa e altre (presente nei campi coltivati a leguminose, è chiamata volgarmente 'sporchia'); — *Alchechengi* = *Phisalis Alkekengi* (solanacee); — *Milium solis*, dovrebbe essere il *Milio Sole* (Verona) o il *Miliu Soli* (Sicilia), ai quali corrisponde il *Lithospermum Officinalis*; — *Maro* = *Teucrium Marum*; — *Rosmarino montano* = *Rosmarinus Officinalis*, *Erica Arborea*; — *Paucedamo*, forse *Peucedamo* = *Peucedamus Verticillare*, P. Rablense, P. Officinalis; — *Squille vere* = *Scilla Maritima*, S. Amonea, *Urginea Maritima* (in dialetto chiamata 'cipodda canin'); — *Pancrazio* o *Pancrazio?* = *Panocratium Maritimum*, oppure *Scilla Minore* o *S. Bifoliata*; — *Ferula del Galbano* = *Ferula Communis*, F. Glauca, *Ferulago Galbanifera*; — *Giacinto* = *Hyacinthus Oriemalis*, o più probabilmente *Muscari Comosum* (in dialetto 'lampascion'); — *Narciso*, vi sono varie specie, ad es. *Narcissus-pseudo-narcissus*; — *Timo*, vi sono varie specie del genere *Thymus*; — *Pittimo* o *Pittima* = *Cuscuta Epithymum*; — *Licio* = *Crategus Tiracantha*, *Lycium Europaeum*; — *Acatia*, = *Robinia Pseudoacacia* e altre (in dialetto 'spinagogg'); — *Noce vomica* = *Strychnos Nux Vomica*; — *Lunarid greca* = *Lunaria Annu*, *Farsetia Clypeata*, *Fibigia Clypeata*.

T I T I M A L I



P E U C E D A N O.



H I A C I N T O



T H I M O.



5. *Titimali*, il succo purga il corpo; innacquato solve il colera. Bevuto con acqua melata fa vomitare; leva via le verruche e i porri. Sana il dolore dei denti, massime quando sono guasti.
6. *Peucedano*, la polvere della radice purga il petto da frigidità e viscosi humori; il succo giova al veleno dei serpenti; giova agli angusti degli spiriti, ai dolori e alle ventosità delle budelle.
7. *Giacinto orientale*, la radice bevuta ristagna il corpo, provoca l'orina e giova al morso di quei ragni che si chiamano 'falangi'. Bevuto con vino giova al morso de' serpenti.
8. *Thimo*, cotto nel vino giova agli asmatici, caccia fuori i vermi, il sangue rappreso, i veleni, i mestruai. Conferisce alla vista debole; è utile ai sani nell'uso de' quotidiani condimenti.

Sono stati consultati: CASTORE DURANTE, *Herbario Nuovo*, Roma, Bonfaldino e Diani, 1585; - GATTINI GIUSEPPE, *Saggio intorno alla produzione spontanea dell'agro materano*, Napoli, Tip. Giannini, 1892; — PIGNATTI SANDRO, *Flora d'Italia*, Bologna Edagricola, 1982; — PENGIZ OTTO, *Flora popolare italiana*, Bologna, Edagricola, 1974.

²⁰ Il Gattini l'ha interpretato: 'Arazzano'.

²¹ Prima.

²² Chiesa rupestre di San Pietro in Monterrone (cfr. LA SCALETTA, *Le Chiese Rupestri di Matera*, De Luca, Roma 1966, p. 292).

²³ Chiesa rupestre nel Sasso Barisano. Nel 1695 mons. Del Ryos, in Santa Visita, constatate le tristissime condizioni in cui si trovava questa chiesa parrocchiale, posta in grotta umida e malsana, ordinò il trasferimento della parrocchia in Santa Maria Nuova, oggi San Giovanni

Battista (cfr. DE FRAIA L., *Il nostro bel San Giovanni*, Epifania, Matera 1926, p. 10; PADULA M., *Antologia Materana*, Montemurro 1965, p. 155).

²⁴ Portatori di ernia.

²⁵ Lebbrosi.

²⁶ Consobrino, termine derivato dal latino usato nel dialetto materano con il significato di cugino.

²⁷ La chiesa di San Giovanni da Matera era nel Sasso Caveoso; in seguito sede della chiesa del Purgatorio, fu ridotta ad abitazione privata nel 1747 con la costruzione del nuovo tempio dedicato alle anime del Purgatorio.

²⁸ Il grande feudo denominato Castelnuovo che si espandeva nei pressi di Spinazzola fu donato al Monastero di santa Lucia e Agata nel 1208 dalla baronessa Matthias de Bartinico che, preso il velo, fu nominata badessa.

²⁹ La chiesa di Sant'Agostino fu costruita sulla cripta dedicata a San Guglielmo da Vercelli che venne a Matera per incontrare Giovanni de Scalzonis e visse in quella grotta.

³⁰ Cfr. GATTINI G., *Note Storiche sulla città di Matera*, Napoli, Perrotti, 1882, p. 88. Il testo riportato dal Gattini è alquanto differente.

³¹ Speciali, farmacisti.

³² Chirurghi.

³³ L'uditore Nigrone nel 1592 venne da Lecce, capoluogo di Terra d'Otranto, della quale Matera fece parte fino al 1663, per stabilire quali famiglie erano nelle condizioni di essere dichiarate nobili e averne i benefici (Cfr. GATTINI G., o. c., p. 124; COPETI A., *Notizie della città e di cittadini di Matera*, BMG, 1982, p. 13, 100).

³⁴ Da questo punto il testo è stato cancellato, sopra è stata tracciata la descrizione dello stemma della famiglia Gattini.

³⁵ Dopo la parola 'pignia' vi è un rigo cancellato con inchiostro più scuro.

³⁶ Chirurgo.

³⁷ Introiti.

³⁸ U GATTINI G. (o.c., p. 241), interpreta: «Ramata, Aromita».

³⁹ Una specie di spadino.

⁴⁰ Vedi nota 12.

⁴¹ L'orniello faceva parte del paramento di un canonico, era di ermellino e copriva la cappa.

⁴² San Giovanni de Scalzonis, nato a Matera verso il 1070, morì a Pulsano il 1139; il suo corpo fu traslato a Matera con grande festa il 1830 per iniziativa dell'arcivescovo Camillo Cattaneo.

⁴³ Don Marco Antonio Viccaro fu al servizio di Giancarlo Tramontano, come in seguito dirà lo stesso Verricelli, per cui «Il gran mastro castellioneo» dovrebbe intendersi come soprintendente nella costruzione del castello, rimasto incompleto, in contrada Lapillo

⁴⁴ L'A. scrive: «Il monasterio di San Francesco detto primo San Paulo»; si precisa che prima dell'insediamento della chiesa francescana esisteva la parrocchia in cripta di San Pietro e Paolo, che, per permettere la costruzione francescana, si trasferì in una chiesa rupestre creata nel massiccio di Monterrone. I resti dell'antica chiesa di San Pietro e Paolo sono ancora visibili e degni di osservazione per gli affreschi superstiti, fra i quali primeggia il pannello-ricordo della venuta di Urbano II a Matera (1093).

⁴⁵ Coloro che decidevano su questioni spirituali e materiali.

⁴⁶ Il convento di S. Agostino trovò esistenza nel 1591 (Cfr. VOLPE F.P., *Memorie storiche*, 1818, p. 244; MORELLI M., *Storia di Matera*, Montemurro, 1963, p. 254). Il terremoto del 1734 rovinò l'insediamento che fu riedificato nel 1747.

⁴⁷ Il monastero dell'Annunziata al tempo del Verricelli era sulla sinistra del sagrato della Cattedrale dove si trasferirono nel 1480 dal convento di Santa Maria Nuova ai Foggiali, oggi S. Giovanni Battista. Questa comunità domenicana, nel 1748 prese possesso del nuovo grande edificio fatto costruire nei pressi della Fontana.

⁴⁸ Campi.

⁴⁹ Cfr. GATTINI G., o. c., p. 104. Fra i testi del Verricelli e del Gattini vi è una certa differenza; probabilmente il Gattini oltre ad aver consultato il manoscritto verricelliano, ha avuto modo di leggere la pergamena originale.

⁵⁰ Cfr. GATTINI G., o.c. pp. 108, 109.

⁵¹ Maniace Giorgio, generale bizantino incaricato dal governo dell'Italia bizantina, riuscì con l'aiuto dei Normanni a riconquistare la parte orientale della Sicilia (1038-1040). Combattè quindi contro i Normanni in Puglia. Secondo il Protospata nel 1042, in «*Mense Junii Monopolim abijtque, ad Civitatem Materam et fecit ibi grande homicidium*».

⁵² Mons. Sigismondo Saraceno contrariamente a quanto afferma l'A. era napoletano; fu Arcivescovo di Matera dal 1558 al 1585.

⁵³ L'A. fissa l'omicidio del conte Tramontano al 1515, il dì di San Silvestro. Allora l'anno solare incominciava dopo Natale. Con il calendario attuale la morte sarebbe avvenuta il 31 dicembre 1514.

⁵⁴ Il monastero di santa Lucia e Agata dalle Malve, alle spalle di Monterrone, nel 1283 si trasferì alla Civita presso la Pistergola e nel 1797 nel nuovo monastero presso la Fontana.

⁵⁵ Si calcola che il monastero benedettino di Sant'Eustachio sia sorto fra l'VIII e il IX sec. e che prima dell'attuale cattedrale terminata nel 1270, ad un livello molto più basso esisteva Santa Maria de Episcopio che fu abbattuta per costruire il nuovo tempio più grande e in posizione più elevata (cfr. GATTINI G., *La Cattedrale*, Matera, Commerciale, 1913, p. 40).

⁵⁶ Come si legge nel PROTOSPATA, la nuova chiesa fu consacrata nel 1082, fino a quell'anno l'antico monastero si servì della cripta ancora esistente, anche se non visitabile.

⁵⁷ Cfr. VOLPE F.P., *Memorie storiche*. Napoli, Stamperia Simoniana 1818, p. 215.

⁵⁸ Il PROTOSPATA (*Breve Cronicon*, Matera BMG, 1979, p. 55) indica la data dell'anno 1093: «... *mense Octobris ... Urbanus Papa venit in Materam, et applicuit ad cenobium Sancti Eustachij cum grandi plebe hominum*».

⁵⁹ Cfr. GATTINI G., *Note Storiche*, p. 400.

⁶⁰ Ciò.

⁶¹ A questo punto si interrompe bruscamente la descrizione di maestro Vito. Nella carta seguente, la n. 20, tratta un altro argomento. Sulla carta 20 è scritto: 'manca'. Ciò ci induce a pensare che la numerazione del manoscritto non è dell'A., ma di colui che ha riunito le varie parti.

⁶² Lecce.

⁶³ Si tratta del monastero benedettino di Santa Maria de Armenis.

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

^{1a} Da allora gli uomini e l'Università di Matera, nostri amatissimi soggetti, tali siano a noi quali precedentemente sempre e in questa pericolosissima guerra che contro di noi i rudi Turchi generarono; presto furono operosissimi o per primi o certamente con i primi portarono il lavoro ed il sussidio: con la legge noi li dobbiamo far seguire ai benefici, alle grazie, agli onori, alle immunità ed alle prerogative e li dobbiamo onorare.

E nel 1501, il Re Federico d'Aragona con un altro privilegio:

“Noi in verità, desiderando agire graziosamente e benignamente con la summenzionata Università e con gli uomini della Città di Matera affinché sia eletto l'ottimo Principe oltre ai loro grati servigi ripetendo nella nostra memoria e nei Re nostri Serenissimi Signori. I padri, i fratelli ed i nipoti mantengono ai nostri rispettatissimi signori il ricordo che era in noi mortali con la somma Fede e cioè conservò al presente e speriamo in una lodabile continuazione coloro che tramanderanno riguardo alla restante parte”.

^{2a} “Il Papa Leone X concesse al nostro carissimo figlio in Cristo Carlo il Cattolico Re di Spagna la Salute e l'Apostolica Benedizione:

Accogliamo la Città di Matera del tuo Regno napoletano di Puglia nel Golfo tarantino posto nella Provincia otrantina, sotto direzione tuttavia Regia fosse continuata permanentemente, e sebbene di quella Città ed il regime sarebbero diventati altrui per un po' di anni spariti in un altro dominio. Tuttavia la divina e la tua gentile clemenza nel passato ed il dominio della tua Maestà ti sono restituiti, essi desiderano che con grande lavoro siano conservate nello stesso stato e che i devoti ed i fedeli della tua Maestà siano supportati favorevolmente dall'Autorità Cattolica e riguardo a questa causa che i Concittadini destinarono, per il predetto negozio con l'eseguire rispettabile di questo modo, i messaggeri figli dilette Giovanni Battista Saliceto ed il notaio Roberto d'Agata, a Noi che umilmente supplicarono che fossimo degni di restituire a loro raccomandati della tua stessa Maestà. Noi pertanto, desiderando annuire alle loro oneste preghiere, specialmente in difesa della predetta città contro i Turchi ed i pirati infedeli, capimmo in quella ora che l'impeto e l'invasione e alle cose e agli uomini fosse sempre contrastata fortemente; la Stessa Maestà, la tua accresciamo nel Signore ed inoltre abbiamo un sollievo paternamente affinché agli stessi messaggeri si presenti facile e benigna... e voglia rimandare quelli, padrini del voto, con questa nostra evidente condizione graziosamente, in cui e sia gradita a noi e più degna della sua Maestà.

Dato a Roma presso San Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il giorno 25 del mese di luglio del 1518 durante il Pontificato del nostro sesto Anno.

^{3a} “Noi Giovanna e Carlo per Grazia di Dio e così che la stessa Università e gli uomini detti della nostra fedelissima Città di Matera del nostro regno di Sicilia al di là del faro, precipitosamente della loro fedeltà, anche i nostri serenissimi predecessori i Re d'Aragona e gli Arciduchi d'Austria nei successi dell'altrui fortuna mostrarono i segni; ciò sia visto equo in questi, che a noi onesti dovevano essere accolti specialmente avendo un prezzo”.

4a “Noi, così considerando zelo di devozione ed il quale è fervente per la nostra Maestà ed i nostri progenitori, voi uomini della Città di Matera avete condotto e gestito con fervore sincero, a causa del quale spogliati dei vostri beni mobili, solo una volta scambiati per carenza nel presente amore paterno, avete fondato la Carità Domenicana”.

5a Il quale a Venere, al Signore, al popolo sembra cieco con onore; il tempo perde le sue divinità e lo stesso corre: così o è chi serve la donna, il popolo ed il signore perde il tempo la roba e l'onore.

6a Nell'Anno 918 dall'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo: era un tale principe e patrizio materano il dettissimo tra gli eroi e la gloria del mondo fioriva ma la vanità di questo secolo e la fragilità della carne che l'età della giovinezza suole avere, molto era l'impuro, che compiva quella cosa in difesa dell'autorità, quindi, fu ucciso dai suoi cittadini, il beato Eusebio inviò a lui i carmi per mezzo di ventidue lettere.

Così dicendo:

Audace è la forza ordinante e quindi ferve al cuore di chi è agile.
Audacemente le sue membra agiscono male inquinando.
Aspetta Principe, perché dalla terra sei e nella terra ritornerai.
Breve è il tempo, la pioggia affinché perda gli ottimi fiori.
Audacemente agisci male, le tue membra inquinando.
Con la tua carne acconsentendo, inganni la tua anima.
Non desideri vivamente piacere a Dio che osserva dal cielo.
I tuoi denti fremono e fanno venir fuori l'anima.
La lingua genera il dolore e la tua fede trepida.
Eleva i tuoi occhi con la vanità che vedono.
Non desiderare di piacere a Dio che dal cielo ti osserva.
Facesti il cattivo consiglio ed offendesti minimamente.
Poiché seguito da molti, sei Amore e Libidine.
Cerchi di trovare la Gloria nel popolo, ami la lode e le cose umane.
In quel luogo lasci tutte le cose dove camminano i superbi.
Pensa a ciò che è dell'animo, quale è il precetto della legge.

7a Nell'Anno 1350 il giorno 28 di ottobre, Mucio di Sire Pantaleone con i suoi seguaci cacciò via ventotto uomini dentro la chiesa di Santa Maria della Nova.

8a Era l'Anno 1270 quando fu completata la Casa del Signore con la più grande gioia.

9a Il vecchio Abate Stefano prese quella e la fondò.

Qui piace al gran presule Arnaldo,
Mille ottanta anni che,
affinché Dio è degno di assumere la nostra forma.

Del grande Agenore quando premette le corna del toro.

10a Venga colui che ha versato con te nella tua terra, discenda sopra di te sarà che più sublime, tu discenda anche e sarai inferiore lo stesso, venererai a te e tu non venererai quello, lo stesso sarà in capo e tu sarai in coda;

11a Nessuno vidi più chiaro, discutendo ciò.

12a“e non scoprì l’acqua nella mia morte”

Cronica seu compendio de la Città di Mathera del 1596



[Carta 21 recto] La città di Mathera antiquissima nel regno di Napoli nella provintia d'Otranto nel sino tarentino fra terra distante da Taranto trenta seii miglia et altri tanto da Bari talchè sta nel mezzo tra il mare Tirreno et Andriatico.

Chiamorono l'antiqui questa città la chiamorono Choruncia differente però da Acheruncia, detta così dal fiume Acheron (Plinio, libro 3 cap. V). Di poi la vittoria di Romani contra Tarantini et Pirro re de li Epiroti, il che fu l'anno mundi 4894 (*Cronica, libro settimo, foglio 132*). Dicono che Metello romano avesse in questa città posti li presidii et edificatoci una torre quale oggi di si chiama Meteolana dalora in poi si fussi chiamata Meteola così come la chiama Plinio (*libro 3, cap.1*) nel secondo sino d'Europa e di poichè Pipino figlio di Carlo Magno imperatore fu da detto suo padre mandato contra Venetiani quali sini erani moltissimi nobili retirati in Eraclea, Pipino persecuitandoli avesse destrutta Eraclea et Equilio zioè Aquilonia o diciamo Anglone vicino Turso donde il vescovo conserva l'antico titolo; et che ancho questo Pipino o li Romani avante havessero destrutto Metaponto et che questi reliquii di cossì famosa città fussero redatti a Meteola et ultra l'havere magnificata la città per tutto il contado havessero edificati tanti casali et ville et levato il nome di Meteola la chiamassero Mathera ove fussera Meteola, Metaponto et Heraclea uniti e che facesse il bove per arma il quale primo hera arma di Metaponto con Ile spiche in boccha sincomo a quelli territorii sini trovani medaglie scolpite con queste arme però io trovo che Boecii fondatori d'Heraclea si chiamaroni Boecii dal b.. bove indomito secondo l'istoria di Cudimo (*Cronica, libro 4, foglio 48*) però o che de l'una o de l'altra fussi oggi la città fa per sua arma il bove con tre spiche di grano in boccha e si benne nelle corna tiene la corona questo l'ha per privilegio di re in segno di essere di continuo dominio conservata como a fidelissime di suoi signori.

[Carta 21 verso] Et perché anticamente questa città si trova situata nella provincia di Puglia detta Japigia da Yapis figlio di *Dedalo* et che li sono convicini Taranto, Metaponto et Eraclea dirò di questi et di loro signori brevemente alcune cose.

L'anno del mondo 3965 Japhiges figlio del gran Dedalo attenese venne in Italia nel monte Gargano nella cui sommità edificò molte castello et li diede

dal suo nome di chiamarsi Japigia (*Cro. liber 4 f. 60*) et che oggi sia parte di Puglia et la sua città metropolitana sia Brindisi è stata dominata da più et diversi nattioni. Li Saraceni intesi Ile discordie fra li potencie orientale et occidentale vennero da l'Egitto et non solo occuparono l'Africa ma anco la Spagna, l'Italia et Sicilia et fra li altri Taranto et il monte Gargano l'anno del Signore 645 (*Cro. liber X folio 247*) et l'anno 878 li Saraceni multiplicato l'loro esercito roynarono monte Cassino però il summo Pontefice con aiuto di principi cristiani li disfece et cacciò la maggior parte (*Cro. liber XI folio 264*) [Cristi anno 337].

La Puglia è conterminata nel mare Adriatico provincia del regno di Napoli la quale primo hebbe principio da Yaphiges figlio del gran Dedalo atteneze il quale l'anno del mondo 3965 venne in Italia nel monte Gargano dove edificò molte castelle et dal suo nome la chiamarono Yapigia (*Cro. liber 4 folio 60 et idem liber 12 folio 293*). Questa regione è stata chiamata Yapegia situata fra Daunia Calabria et altri la chiamarono Messapia, Japedia, Calabria et Salentina et Greci Dauniam vocant. (*Idem folio 279 et Plinius in 2° Europe sinu liber 3*) Japigia dal figlio di Dedalo et di poi Puglia cognominata da Dauno socero di Diomedes il quale ngi edificò Argirippa città et che la sua città metropolitana sia Brindiso. Però oggi questa antica provincia è divisa in quattro provincie sive Puglia, Capitanata, Terra di Bari et Terra d'Otranto.

Questi populi sono stati dominati da diversi antiqui signori et di poi uniti li Taranti da Romani fu fatta Brindisi colonia di romani et da Roma insino a Brindisi fu fatta l'insilicata¹ per comodità di imbarcare li soldati et chiamasi la via Appia quale passa per il nostro territorio per Hescio et Biglione dove apparenno li reliquie di l'insilicata et di poi che Costantino donò l'Italia alla ecclesia romana che fu l'anno del signore 318 fu sotto il dominio di imperatori greci di Costantinopoli.

[*Carta 21 recto*] L'anno del Signore 340 li Vandali vennero da Vandalia regione nel settentrione così detta dal fiume Vandalo al convicinio di Polonia essendo stati cacciati dalla loro patria da Geberich re di Goti, ebbero da Costantino imperatore licencia di habitare nella Pannonia dove quaranta anni stettero suditi all'imperio. Di poi Gynserico quarto re di Vandali con i suoi occupò l'Ispagna et ragunati ottanta milia fra Vandalo e Spagnuolo passando fra il stretto di Gibilterra subgìo tutta l'Africa passando poi per la Sicilia e per la Puglia facendosi con Ile arme la strata, andò in Roma et tredici giorni continui la saccheggiò et indi se ni tornò nell'Africa.

La Gocia² è nella superiore Europa contigua alla Dacia et Alemagna, divisa in due regni et havendo Geberich re di Goti cacciati li Vandali da loro patria, Alarico quinto re di Goti passando da la Francia venne in Roma dove stette tanto nell'asedio che per la fame le matre mangiavani Ile figlie et alla fine presa la diede a fuocho et ferro a sacco reservati quelli che fuggivano alle Ile chiese et da Roma venendo a saccheggiare la Puglia et Calabria in Cosenza si morse et fu sepolto in menzo il curso di Basiento³ fiume.

Al quale essendo successo Artaulfo il quale tornando in Roma ad modo di locuste la disfecera et roynoronj il che venendo all'orechie di Honorio imperatore li diede la sorella per moglie e facendo la pace Artaulfo se ni andò

in Strangoti con una parte di Goti, l'altri restarono sotto l'imperio et essendo stati in Tolosa alcuni tempi da Ila furono caziati⁴ da li Saraceni et si estinse in Ispagna il regno di Goti anno domini 338.

Anno domini 380 Fridegnius de Gotorum rex per l'estrema avaritia di Romani forzati dalla fame si unì con li Sar.....mati, guadi, alani, Hunni, Vandali et Marconari et con gran vergogna di Romani sparsero il loro sangue et superato Vidente imperatore sugigono la Scitia, la Tracia, la Macedonia, Tessalonica, Acaya, Epiro, Dalmacia et tutta la Pannonia. con ogni sorte di crudelità, per l'anno 382 Gratiano imperatore redutta tutta l'Italia alla vera fede recuperò da Goti tutto il perso.

L'anno 412 Alarico 4 re di Goti di poi molti guerre con Stilone et Saulo iudeo capitano di Honorio imperatore, infine per uno anno assediata Roma la prese et saccheggiò et passando per Lucania et Apruxo roynandoli a Cosenza si morse.

[Carta 21 verso] 447 - Li Hunni sono gente della Scitia ferocissimi contigui alli monti Rifei de la Gocia et essendo divisi li Goti una parte si chiamò Ostragoti et l'altra Vessagoti. Li Vessagoti cacciarono li Hunni da l'loro regno et di poi molti re.

Attalo l'anno 450 re degli Hunni il quale facendosi la strata con il ferro, dibellati et saccheggiati molti regni et ancho Fiorenza volendo andare a saccheggiare Roma, Leone pontifice si andò ad incontrare et li persuase che passasse più avante il che Attila obedì. Del che li barbari maravigliandosi come Attila havia cossì obedito et reverito il summo pontifice disse che mentre parlava con esso videva due hommini armati supra sua testa quali l'amminazavani⁵ di volerlo ammazzare si non obediva il summo pontifice et sic Roma evasit.

Anno domini 493 Michael Arcangelus per revelattione di papa Gelasio apparse al monte Gargano dove poi si è fatto una sontuosa chiesa et il dì 8 di maggio si fa la festa de l'apparitione et alli 29 di settembre si fa la festa de la dedicattione con molta devottione et concorso di gente et da indi in poi si chiama da molti il monte di Santo Angelo in Puglia.

Anno 543 Totila Ostragotarum rex regnum italicum a Gotis sublatum recuperare anixus fuit. Et choadunato un grosso esercito primo venne in Napoli e per tutta l'Italia sacheggiando venne in Roma, la sacheggiò brusciò et dirocchò parte di muri et da Ila venne et prese Sicilia et seguito da Iustiniano imperatore mandò Narsete generale dal campo con grosso numero di soldati precise di Longobardi con li quali venendo alli mani fu Totila superato et occiso da Longobardi. Al quale Totila succese Tria (est Theia) re, il quale venendo in Puglia Ila fu seperato et ammazzato da Narsete presso a Nocera in un fiume et con questo il regno et nome di Goti si levò d'Italia, avendo regnati in Italia a Theodoro primo rege anni 72.

Anno domini 567 Longobardi ex Scandavia regione insula in oceano settentrionali prope codanum germanicum, quale insula dicono essere un altro mondo, et da questi è detta Lombardia. Questi vennero contra li Goti chiamati da Iustino imperatore e da Narsete et poi, vinto Totila et Goti, Alboino re di Longobardi lassando la Pannonia dove erani venuti ad habitare con tutte loro moglie et figlii et vinti milia Sassoni con loro armenti et robbe.

[Carta 22 recto] Vennero ad occupare l'Italia et Agiulfo 4 re raunato l'esercito et destrutte molte città et il monasterio di Monte Cassino, essendo venuto per sacheggiare Roma papa Gregorio con il mezzo di Theodolinda regina, fe battere tutti li Longobardi l'anno 593 et poi l'anno 640 havendo Costantino 324 imperatore mandato Theodoro in Italia contra Longobardi et essendo da Longobardi vinto, il detto imperatore Costantino ragunato un grosso exercito venne in Puglia et sacheggiata Nucera se ni andò a Roma et la sacheggiò et roynò insino alle statue di modo che fe più danno questo a Roma in sette giorni che non li barbari per avante in duecento cinquantotto anni.

Dicono che questo Costantino assediò Matera dove erani redutti li Longobardi et che non la possette expugnare et detto Costantino retornando fu ammazato a Seracusa.

Anno 645 - Li Saraceni quali habitani nell'Egitto, intese Ile discordie di queste parte vennero per la Elesandria sacheggiarono Rodi, l'Africa et Sicilia et ammazarono da 150 milia soldati de l'imperatore et sugigoron l'Ispagnia et li Vessegoti però la Granato fi all'anno 1490 a Saraceni fu sugetta.

669 - Primoaldus rex Longobardorum filius Rhomoaldi ducis Beneventi, legges a Rotano rege edite ampliavit et multa utilia capitula edidit isti [macchia] reges Apuliam totam dominaverunt ex qua Apulia regio quinta Italia describitur inqua M.ons Garganus, Barum, Beneventum et Brindisium et alie civitates^{1a}

et da questi tempi la città di Matera incominciò et oggidì si serve et costuma vivere precise nelli matrimoni Ile legge di Longobardi.

L'anno 774 sub pontificatu pape Andriani li Longobardi superati et vinti da Carlo Re di Francia et preso Desiderio lloro re con la moglie et figlii fu mandato pregione a Leone di Francia et con questo finì il regno di Longobardi havendo regnati 204 anni con 22 lloro re.

L'anno 778 Hyrena imperatrice con Costantino suo figlio havendo inteso il gran nome di Carlo Magno divise con esso l'imperio retinendosi da Napoli a man destra et da Manfredonia a man sinistra con quello che il mare superiore et inferiore contiene incluso la Sicilia, il restante dell'Italia fusse di Carlo Magno re di Francia.

A questi tempi se trovò in un sepolcro antico una lammina d'oro dove era scritto:

«Christus nascetur ex Vergine Maria et credo in eum sub Costantino et Hirene o sol iterum me videbis»^{2a}.

[Carta 22 verso] L'anno 796 Leone 3° papa videndo che l'imperio greco minueva ogni dì incoronò Carlo Magno re di Francia de l'impero romano con il consenso di tutto il populo. Con gride Carolo Augusto da Dio coronato magnifico et pacifico imperatore vita et vittoria et l'istesso giorno declarò et coronò Pipino suo figlio re di Italia et questo fu l'anno 800.

Et essendo remaste Taxillo duca di Bavaria genero di re Desiderio et Aldegisio figlio di detto re volendo muovere guerra per recuperare il regno con aiuto di Greci furono da Carlo et Pipino totalmente estinti.

L'anno 810 Carlo imperatore mandò Pipino suo figlio contra Grimoaldo duca di Benevento il quale perturbava le terre et stato de la Chiesa et havendolo odsediato roinò Theano et poi Ortona et Nocera distruggendoli li redusse a suo dominio et Ila fe pregione Grimoaldo et da Ila andò contra Venetiani falsamente accusati et roynò Heraclea et Aquilino vero non so si questa Heraclea et Aquilino fussi Aquiloniam⁶ vicino a Turso quale oggi è destrutta con il titolo solo di vescovo d'Aquilonia trasferito a Turso o si è altra Eraclea et Aquilino vicino Venezia per essere de l'istesso nome.

L'anno 833 li Saraceni venendo da l'Africa distrussero Centocelle et tutte Ile ville di Roma insino alla Ecclesia di San Pietro et Paulo et cazziati poi da Berardo nepote di l'imperatore Carlo con l'aiuto di Lombardi e di Guidone l'loro marchese, passando per la Puglia distrussero Taranto et in Sicilia Palermo et de Ila cazziati da Bonifacio duca di Corsica et da Genuvesi con battaglie navali con molta l'loro stragge se ni tornoroni nell'Africa et cossì la Sicilia et l'Italia fu da Saraceni liberata.

L'anno 879 li Saraceni venendo di novo da l'insola di Creta in Italia et roynorono molte città maritime et fra di terra il monasterio di Montecassino et con l'aiuto di Veneziani et altri principi cristiani furono cacciati con molto l'loro stragge et cossì l'Italia et Sicilia fu liberata.

L'anno 904 li Saraceni tornarono da l'Africa predarono la Sicilia, la Puglia con il Monte Gargano portando in gran moltitudine di preda di hommini et bestiame, però ragunatosi l'italiani con la morte di infiniti Saraceni recuperarono tutta la preda.

L'anno 905 gli Ungari zioè Unni quali vennero dalla Scitia ennero con grosso numero di gente nella Italia, Germania et Francia et con il ferro et fuoco roynarono il tutto senza rispetto alcuno et anco Ile carne humane si mangiavani.

[Carta 23 recto] Anno 890 vennero li Normanni con li Dani dal settentrione et occuparono una parte di Francia li quali dibellati da Carolo 6 imperatore facendoli fare cristiani li concesse una parte di Francia quale oggi di si chiama Normandia e da questi poi discese Riccardo secundo et Roberto et Guiscardo li quali conquistarono la Puglia, Calabria et Sicilia et superarono li Venetiani et Alexio imperatore greco.

L'anno 963 li schiavoni quali a tempo d'Andriano 3° papa si battezoroni vennero dala Macedonia in Italia et caziando li Saraceni dal monte Gargano, totalmente la habitorono.

Il midesmo fe Grimoaldo re di Longobardi et Carlo Magno imperatore. Li midesmi schiavoni caccioroni li Ungari⁷ da Cosenza quali Ila erani stati dal tempo di Ottone imperatore⁸. Legge *melius cronicas* perché questi ancho cazziarono li greci da Calabria e da Puglia.

L'anno 1004 Tancredo re di Normani havendo dudici figli cercò di trovare migliori paesi di Normandia et se ni venne in Italia dove nella Romagniola conquistò alcuni paesi et chiamato in aiuto da l'imperatore greco Michele Catalaico per cazziare li Saraceni a Sicilia, Calabria et Puglia con che dividessero l'acquistata ove fu anche il principe di Salerno et di Capua havendoli già cazziati et superati Malochio greco governatore di questi provincie non observando li pacti si pigliò la Sicilia donde Goglielmo chiamato Ferrabach figlio del detto Tancredo et capitan delli Normanj simulato per alcuni tempi il maltrattamento se ni venne et suggiò la Puglia et per tenere a salvo le sue donne et robbe edificò Melfi: il che inteso da Michele imperatore adunato un grosso exercito venne sopra Goglielmo et essendo alli mani apresso Oliveto terra di Puglia restò vincitore Goglielmo et cossì fu primo detto conte di Puglia et di Calabria et essendo morto Goglielmo succese Dragone contra del quale di novo.

1007 l'imperatore greco mandò Melen capitano con grosso exercito et quasi li cacciò di Puglia, però Drogone resarcito l'esercito subito ricacciò li greci et recuperò tutto lo perso.

1050 Gottifredo 3° conte si pigliò Benevento città de la chiesa, del che sdegnato il papa unitosi con l'imperatore (greco), fu preso il summo pontifice [*carta 23 verso*] con molti cardinali pregioni da Gottifredo il quale como a buono cristiano con molta reverencia et honore li remandò liberi a Roma per lo che Leone papa li concesse tutte quelle provincie et luochi acquistati.

L'anno 1059 a questo succese Roberto Guiscardo ominò Calabria et Puglia et deppiù Troya quale era del papa, del che il papa sdegnato fu molto di questo, ma poi travagliato dalli baroni si unì con questo Roberto a l'Aquila et detto Roberto relassò alla chiesa Benevento et Troya per llo che il papa li diede titolo di duca di Calabria et di Puglia d [*macchia*] quanto havria acquistato et possideva cose legittimo herede et possessore et detto Roberto redusse tutti li baroni con forza di arme alla obediencia del summo pontifice et di poi acquistato l'Abruzzo et altri luochi si fe tributario de la chiesa et con il consenso di Goglielmo et Goffredo suoi fratelli se intitolò re di Calabria et di Puglia.

L'anno 1086 a questo succese Rugiero suo 2° figlio per essere Boemundo primo nato nella Grecia et essendo Rogiero in Sicilia contra Saracini Boemundo lo levò Melfi et parte di Puglia, però poi per l'amonitioni del santo pontifice Urbano si pacificarono et volse Rugiero che tutti gli stati fussero co(niunt)i con Boemundo et fatto exercito di dudici milia hommini li mandò [*cancellato Boemundo*] con Tegredo suo figlio [*Boemundo, cancellato*] nella recuperatione di Hyerusalem colli altri exerciti di principi christiani.

L'anno 1099 Boemundo prese Antiochia in Asia et se ni insignorì et persa l'Antiochia essendo stato pregione tre anni, Tancredo suo nepote lo redimette con molto thesoro et li recuperò Antiochia l'anno 1102.

L'anno 1126 Goglielmo figlio di Rugiero havendo regnato sedici anni et volendo andare a condurre la figlia di Alexio imperatore greco sua promessa moglie lassando raccomandato il stato a Calisto pontifice venne Rugiero figlio dell'altro Rugiero conte di Sicilia suo consobrino per parte di donna et occupò

il stato et [*cancellato, Boemundo*] Goglielmo senza moglie et stato se morse a Salerno senza figli.

Il detto Rogiero 2° di poi fatto detto acquisto volse essere chiamato re et avendo fatte alcune guerre con Innocencio 2° papa Goglielmo suo figlio duca di Calabria in una battaglia liberò il padre et fe pregione il papa con li suoi cardinali et Rogiero con ogni modestia liberò il papa et li cardinali [*carta 24 recto*] et Rugiero hebbe dal papa quanto volse ecetto il titolo di re et essendo poi Innocencio papa cacciato di Roma da Anacleto, papa adultero, cacciato da Rugiero Anacleto et reposito Innocencio nella sede fu Rogiero da detto Innocencio declarato re de l'una et l'altra Sicilia l'anno 1130 et poi detto Rugiero et con questa auctorità Rugiero si fe tributario. Il re di Ture si prese molte città et insule nell'Africa et Grecia et fu il primo Re di Napoli.

L'anno 1156 Goglielmo suo figlio succese nel regno di Nap(oli) zioé di Puglia et Sicilia et subito occupò Benevento et altre città de la Chiesa, per lo che da papa Andriano fu escomunicato et chiamò nel regno Emanuele imperatore greco con certi conditioni, il che saputo da Guglielmo fece migliore offerte al papa al che non consentendo li cardinali, Goglielmo con suo esercito se ni venne in Puglia contra il greco et del pontefice et rihebbe subito la Puglia del che sdegnato il pontefice contra cardinali investì [*cancellato, declarò*] Goglielmo di novo re de l'uno e de l'altro regno, con che jurasse perpetua fidelità alla Ecclesia et de equa avante li re di Puglia ciascun anno si fecero vettigali⁹ tributarij alla Ecclesia.

L'anno 1167 Goglielmo 2° figlio del detto succese al regno essendo papa Alexandro molto strettamente travagliato a Roma subito li mandò due galere et molti denari et per il Tevere fe fuggire et salvare il papa et poi con grosso exercito se ni andò nella Asia et Grecia dove di poi recuperate et conquistate molte città et regni felicemente morendo lasciò solo una figlia femina monacha Costancia et Tancredo bastardo.

L'anno 1189 Tancredo bastardo si fe tyranicamente re di Sicilia et perciò Clemente papa pigliata secretamente Costancia monacha professa et la diede per moglie ad Herrico quinto figlio di Federico Barbarossa con dote del regno di Sicilia et ultra faro con il perpetuo censo feudatario alla chiesa, nella cui venuta atterrito Tancredi se ni fuggì et reincluso in Napoli dove dopo lungo assedio fu ammazato.

L'anno 1190 Herrico V° imperatore germano over svevo chiamato da Celestino papa lo coronò et diede per moglie Costanza figlia di Re Guglielmo et subito con l'esercito se ni venne contra Tancredo et assediandolo in Napoli assaltati da la peste se ni tornò ne la Alemagna lassando assediato Tancredo et di poi uno anno assediato Tancredo et Guglielmo suo figlio furono ammazati et la città sacheggiata et trovate due figliole di Tancredo furono mandate ad Herico le quale fece ammazare et ancho molti pre lui pregioni fece buttare da sopra altissime torri de baze.

[*Carta 24 verso*] L'anno 1200 essendo morto Herrico fu discordante la elettione de l'imperatore fra Ottone et Philippo fratello de Herrico et di poi molte battaglie Philippo restò imperatore però fu ammazato et da li elettori fu eletto Ottone e dal pontefice coronato et trattando male li romani ni fu rebuttato et esso si mosse contra Federico figlio di Herrico et per forza occupò

quasi tutto il regno de lì. Innocenzo papa rahunati molti principi cristiani li levò del titolo de imperatore et li elettori elessero (1212) Federico di anni XX imperatore confermato dal papa et restituito nel regno di Sicilia et non degenerando dal padre, avo et bisavo trattò pessimamente Ile persone et robbe de la chiesa et andando nella Puglia Ila fu soffocato (ammazato) essendo stato ammalato da Manfredo suo figlio bastardo generato da una sua citella quale già li tarentini si l'haviano fatto signore. Questo Federico di poi havere fatto morire dui figlii suoi generati con Costanza lasciò herede Corrado suo figlio generato con Jola figlia di Gioane re di Hyerusalem quale Corrado similmente fu avelato¹⁰ da Manfredo predetto.

A tempo che questo Federico guerriava la chiesa dui fratelli alemanni fra di essi uno pigliò Ile parte della chiesa volendo Federico sapere chi li era contra et chi in favore chiamasi uno guelfo pigliò Ile parte de la chiesa et li suoi sequaci si chamavani guelfi, l'altro fratello si chiamava Gibel et pigliò Ile parte de l'imperatore et li suoi si chiamaroni gibellini; a questo il padre contra il figlio et l'un fratello contra l'altro si vedeva et cossì l'una città contra l'altra et molte fra se divise.

[1253] - Corrado, non obstante che il padre fussi caziato dal regno intrepidamente, con l'esercito venne da Germania con chiamarsi re di Sicilia, d'Apulia et di Napoli et assediato Napoli et per fame la prese et sachegiò, però non finia l'anno per opra di Manfredo fu avelenato.

Manfredò di poi morto Corrado occupò tutto lo regno di Napoli et essendo escomunicato da papa Alexandro pigliò le arme contra la chiesa et con quelle sette di guelfi et gibellini si fecera molte battaglie et sucedendo Urbano IV pontifice sdegnato di questa tyranide convocato consilio declarò re de l'una et l'altra Sicilia Carlo fratello di Santo Lodovico re di Francia il quale venendo con grosso esercito vicino a Benevento lo superò et ammazò et con questo fu transferito il dominio dalli Germani nelli Francesi. Da questo Manfredò fu chiamata Manfredonia.

[1267] - Carlo predino avendo ammazato Manfredò et investitosi del regno et accomodate le cose di Puglia et Sicilia se ne andò verso Roma dove inteso [carta 25 recto] in Viterbo che Coradino nepote di Corado svevo chiamato da gibellini Ila fece gran stragge di gibellini et tornato nel regno essendo alle mane con Coradino, fu vinto Coradino et con veste servile esso con il duca di Austria se ni fugereno ad Ostia dove cognosciuti furoni portati a Carlo pregioni in Napoli.

Dicesi che Carlo avesse scritto al pontifice che doveva fare di questi e che il papa li rispondesse «*vita Caroli, mors Coradini, vita Coradini mors Caroli*»^{3a} et cossì al mercato di Napoli a quella cappelluccia vicino il Carmino fece decapitare Corradino et il duca di Austria [12]68 et a tempo che il iudice li diede la sententia Corradino li disse: «*Serve nequam nescis quia per pati? imperium non habet*»^{4a} et subiti iustificati il iudice et il boia per ordine di re Carlo forono ammazati per aversi imbrattate Ile mani di sangue reale. Carlo avendo inteso la morte di Lodovico suo fratello in Africa Ila se ni andò et superato il re di Tunisi se lo fe tributario et tornando trovò che li Siciliani mali trattati nelle lloro donne da Francesi, si herani dati a Pietro d'Aragona al che il papa non consentendo li siciliani consertati in un suono di campane ad hora di

vespero, occisero tutti li Francesi et essendo morto Carolo senza figlii, Pietro senza contrarietà fu recepito da Siciliani con dire che quello regno li spettava como a successore di Costanza sopradetta.

1282 - A questo successe Carolo 2° suo figlio il quale venendo a battaglia con Pietro de Aragona lo ferì et perciò se morse lasciando don Gioane et Jacobo figlii et papa Honorio 4 coronò don Gioane re d'Aragnonia et Sicilia et questo morendo successe Jacobo il quale per mezzo del re di Inghilterra et di papa Bonifacio 8 fece la pace con Carolo 2 re di Napoli et detto Carolo diede Biancha sua seconda figlia per moglie al detto [*Pietro cancellato*]. Jacobo re d'Aragnonia et a Federico suo fratello li diede Elionora per moglie sua terza figlia con il regno di Sicilia in dote. Questo Carolo hebbe in figlii 9 mascoli et cinque temine con Maria figlia et herede del re di Ungaria zioé Carolo martello quale fu re di Ungaria et padre di Andrea il quale successe nel regno di Puglia essendo stato ucciso Roberto fratello del detto Carolo, essendo stato ucciso da Gioana regina, il 2° fu Lodovico monacho, il 3° fu Roberto duca di Calabria il quale successe nel regno, il 4° fu Filippo principe di Taranto padre di Lodovico marito de la predetta Gioana, il 5° Raimundo Berlingario, il 6° Gioane principe d'Ammorea, il 7° don Pietro conte.

[1310] - A questo successe Roberto duca di Calabria il quale morendo senza figlii mascoli lasciò suo successore Andrea suo nipote figlio di Carolo Martello re de Ungaria.

[*Carta 25 verso*] L'anno 1349 Andrea figlio del re di Ungaria hebbe per moglie Gioana figlia del duca di Calabria sua consobrina e nel terzo anno cognoscendo la innabilità di detto Andrea con consenso di suoi lo fece appiccare: dicesi che lavorando questa Gioana una grossa funa cio(é) cordella di seta et oro domandata da detto Andrea che ne volesse fare, quella rispose che con quella corda lo voleva fare impicare, come già fece, et di poi si pigliò per marito Lodovico figlio di Filippo principe di Taranto similmente suo consobrinio; il che saputo da Lodovico re di Ungaria fratello del detto Andrea, venne con li suoi unghari per castigare detta Gioana et essendoci stato tre mesi, apagurato da la peste grandissima che ivi era, se ni tornò in Ungaria. Questa peste fu tale che a mala pena de li dieci uno ni remase.

Gioana virilmente difendendosi da la coniura di baroni ni venne vittrice et regnò 26 anni con Lodovico suo marito et morendo senza figlii lasciò herede si adottò per figlio Lodovico figlio di Re di Francia et per ordine di Urbano papa questa Gioana fu ammazzata da Carolo discendente da Carolo primo quello che superò Manfredo et fe morire Corradino svevo.

[1380] - Carolo predetto di poi fatta morire la regina Gioana regnò anni 4 et essendo il re d'Ungaria lasciando solo una figlia se pigliò questo Carolo per marito la quale poco di poi l'anno del Signore 1385 con i suoi igenti lo fe avellenare et questo Carolo con papa Urbano hebbe molte diferencie.

[1382] - Lodovico quale fu adottato per figlio da la Regina Gioana venendo in regno con grosso esercito et havendo combattuto per dui anni con questo Carolo a Ila fu ammazzato et dissipati li suoi a dui a dui se ni tornarono in Francia.

[1385] - Ladislao restò di poi avvelenato Carolo suo padre re de Ungaria dove videndo Ile cose sue non andare bene, vendette Ladera a Venetiani et con quelli

denari et gente venne in Napoli dove in breve recuperò il tutto. (Regnò anni 28). Questo fe molte battaglie con li pontifici et alla fine per opera di un medico fu avvelenato da una figlia de detto medico amata da Ladislao ponendo il napello¹¹ alla natura a tempo che usava con esso dando ad intendere alla figlia che con questo secreto il re l'havia più amata.

[1399] - Lodovico postumo del sopradetto Lodovico figlio adottivo di Gioana venne et da Alexandro papa li fu concesso il regno di Puglia il quale combatendo havendo per 3 anni tenuto il titolo solo del regno, morendo senza figlii lasciò suo herede Renato suo fratello, l'altro dicono Loygi d'Angioya che fussi venuto per l'acquisto del regno et che non regnò.

[Carta 26 recto, bianca]. [Carta 26 verso] (*Plinij 2° Heraclea, istoriografi liber 3 in 2° Europe sinu*).

Similiter est inter Sirin et Acerin Heraclea aliquam Siris vocitate flumina Talandrum consuetum — oppidum Metapontum quo tertia Italie regio finitur — eclade romana canenses et alii populi genosini [Venusini cancellato] mateolani et venusini Japix Dedali filius japigiam quam hodie Apuliam vocant condidit.

Ider cronicorum Apulia regio aliqui Japigiam, Messapiam, Calabriam et Silentinam nominant prima sedes Normandorum anno domini 1004 [sopra questa detta, è scritto 891] greci daniam.

Longobardi finem habuerunt superati a Carolo francorum rege anno domini 774.

Eraclea et Equilium Pipinus rex invasit (Cronicorum liber XI de Pipino folio 81...).

(Liber 12 c, 278) *Robertus Guiscardi normannus, Apuliam Calabriam et Siciliam devincit et Veneto et Alesium imperatorem grecorum superavit anno domini 891 (Cro. liber XI-X).*

[778] - *Dividitur imperium inter Carolum Magnum et Hyrene matrem Costantini grecorum imperatoris cui Hirene contigit partem que ad desteram Neapolis incipit et ad sinistram Manfredonie quecum infero et superi marem clauditur ac etiam Sicilia: reliqua vero pars Carolo ex Fedore contigit (Liber X cron. Macedonorum rex).*

[4920] - *Bisimacus pulso Pirro Heracleam occupat (Justi Liber XVI anno mundi 4920, Cro. vide de Tarento).*

(f. 133) *Plato filosofus et Archita tarentinus anno mundi 4830 (Cro. liber V in circa anno mundi 4904).*

(f. 133) *Romani pulso Pirro occisis 24 milium hominum de Tarentinus, Curius Dentatus triumphat supra Equilium seu Aquiloniam Anglonis ad presens Turso ubi episcopus estat clerichus Heracleae civis tyrannus vidde facinora duo discipuli Platone interfecerunt (Iustinus lib. XVI).*

Grimoaldus longobardorum rex (dum de Apulia loquitur) Saracenos a Gargano monte expulit (Cro. liber IV) Japigia regio ibidem anno mundi 3975, anno Christi 670 (folio 270).

Normandia (Cro. folio 278-7)

Melfin edificat, Apuliam accepit Diomedes longobardorum principum (folio 240) a Scandinavia insula prima decima in settentrionem venerunt.

Quinius tarentinus (Cro. folio 142)

Anibal in Apulia 4993 (folio 139)

Fabius consul delevit Tarentum (folio 140)

Tarentini populi et de Pirro (folio 132 et 134)

Atenensium (folto 36-7)

Beneventum (folio 129-7)

Italie totius ruina anno mundi 1496 (folio 264, 265-7-27)

Taranto da Saraceni (Cro. F. 201 et 2617)

Brindisi (833)

[Carta 27 verso] *Anno domini 833 Saraceni seu Mauri ex Cartagine venientes Romam invaserunt Tarentum et Siciliam (Cronicorum lib. XI f. 261 cum sequentibus)*^{5a}

Taranto fu con sua fortillezza presa et occupata da Parthennij cossì chiamati per esser tutti nati d'adulterio di Sparti cioè Lacedemoni greci essendo loro capitano Falante et cacciati tutti li abitanti constatata perpetuamente da questi successori posseduta cossì come dice Justino hystoriografo liber 3 circa principium. Però nelle Croniche liber 4 dice esser nati di adulterio di Lacedemoni con Ili stesse loro donne di Lacedemona et per non sapere li patri lasciando Ile matre si chiamaroni Spartani. Vennero in Italia con Phalancho lor capitano, si possero ad abitare appresso di Taranto cazziandoni li vecchii abitatori, anno mundi 4425 avante la natività di nostro Signore anni 724 quali agionti all'anni correnti del Signore seranni 2320 che da questi spurii fu occupato Taranto. Archita fu l'anno 4824.

(*Cro., liber 4 f. 48*) - Drecij¹² travagliati da la peste vennero in Metaponto et Ila vicino edificarono Heraclea (Iustinus, *liber XVI, vide Plinium A 7 huius folij*)

[4602] - Pittagora di poi essere andato per il mondo ad imparare diverse scienze venne in Cotrone dove stette per anni 20, stette et poi senni venne a Metaponto et lui morse et dalla sua casa ni fecera un tempio dove honnoravani Pittagora come fusse l'loro Dio dove fra le altre cose di memoria trovando Ile donne che vestivani lascivamente con veste deaurate riprendendo quelle li diceva che lasciassero dette veste perché erano instrumenti di lussuria et che lo vero ornamento delle donne non consisteva nelle veste ma nella pudicia cioè onesta (*Iustinus, liber XX et liber cronicarum 4°*).

Memuratu digna fugienda essere langor a corpore, imperitia ab anima, luxuria avventre, a civitate sedittio, a domo discordia et a cuntis rebus intemperancia - anno mundi 4702, ante nativitate domini 539.

Metapontum exoque in templo Minerve ferramenta quibus Epeius condidi sunt equum troyanum fabricavit ostentant propter que omnis illa peus Italie Magna Grecia appellatur (Iustinus liber 20 f. 171) Troya destrutto anno mundi 4020 (Secondo cronicarum liber 4°).

Talis qui si Epeius edificavit Metapontum fuit ante Cristi natum 1129 anni X et huc usque sunt 2725.

Roma fuit edificata sub anno mundi 4437 (Plinio liber 3 cap. 9)^{6a}.

Note

¹ Strada selciata. Il PRATILLI F.M. (*Della via Appia*, Napoli De Simone 1745, libro IV p. 481) scrive: «Piegando alquanto a destra la nostra via Appia incaminasi verso Viglione. In distanza di circa a miglia dodeci da Gravina si truova una nobil villa che Jesci vien chiamata, presso la quale chiare vestigia appariscono dell'antica selciata. Quindi continuando alla sinistra della valle che riceve le acque passa poco lontana dal luogo che Santa Maria a Palomba si chiama, nelle cui vicinanze qualche avanzo rimane di alcune picciole selci bianchicce, le quali tosto vanno a mancare ne' vicini campi; e poscia di bei nuovo compariscono circa un miglio più oltre e propriamente in quel luogo che riguarda la città di Matera che si lascia a destra.

² La Gocia, è da ritenersi la patria dei Goti. Si rifà a Plinio e a Tacito che pongono la patria dei Goti al confine della Germania orientale.

³ L'A. scrive Basiento ma certamente intendeva parlare del fiume calabrese Busento.

⁴ Cacciati.

⁵ Parola dialettale: *amminazzare*, in questo caso col significato di minacciare, normalmente si può tradurre nel senso di sospingere fustigando.

⁶ Trattasi dell'antica Anglona di cui rimane solo la bellissima cattedrale.

⁷ Sotto la parola «Ungari», cancellata a penna, è scritto «saraceni».

⁸ La parola imperatore è cancellata e sopra è scritto: «greco».

⁹ Vettigale col significato di tributario.

¹⁰ Avelato, forse avvelenato.

¹¹ Napello, nome volgare della pianta *Aconitum napellus* delle Ranunculacee. È una pianta comune nei pascoli, evitata dagli animali per la sua pericolosità.

¹² Così l'Autore.

Traduzione dei passi latini (a cura di Francesco De Lellis)

^{1a} Primoaldo re dei Longobardi, figlio di Romoaldo duca di Benevento, ampliò le leggi edite dal re Rotari e pubblicò molti utili capitoli; questi re dominarono tutta la Puglia, dalla quale Puglia è descritta la quinta Regione d'Italia in cui vi è il Monte Gargano, Bari, Benevento, Brindisi ed altre città.

2a “Cristo è nato dalla Vergine Maria e credo in lui sotto Costantino ed Irene o dunque il sole mi vedrà”.

3a “La vita di Carlo, la morte di Corradino, la vita di Corradino e la morte di Carlo”.

4a “Servi nessuna, non conosci perché per essere sofferta? Non ha comando”.

5a Similmente è tra il Sirino e l’Acerino, Eraclea alcuna Siris chiamate i fiumi: il consueto Talandro - villaggio di Metaponto al quale è finita la terza regione d’Italia – dalla guerra romana i Canensi ed altri popoli.

Genosini (Venosini, cancellato), materani e venosini. Japige figlio di Dedalo fondò la Japigia che oggi chiamano Puglia.

Questa regione delle cronache, la Puglia alcuni chiamano Japigia, Messapia, Calabria e Salentina, la prima sede dei Normanni nell’Anno del Signore 1004 [sopra questa data è scritto: 891] i Greci la chiamarono Daunia.

I Longobardi ebbero fine superati da Carlo re dei Franchi, nell’Anno del Signore 774.

Il re Pipino invase Eraclea ed Equilio (Libro delle Cronache XI su Pipino, foglio 81).

(Libro 12 c, 278) Roberto il Guiscardo il Normanno, vinse in Puglia, Calabria e Sicilia ed in Veneto e superò l’imperatore dei Greci Alessio nell’Anno del Signore 891(dal Libro delle Cronache XI-X).

[778] – L’Impero è diviso tra Carlo Magno ed Irene madre di Costantino imperatore dei Greci (Bizantini) al quale Irene aggiunse la parte che a destra di Napoli inizia ed a sinistra di Manfredonia con il quale il mare di sotto e di sopra è chiuso ed anche la Sicilia: la restante parte in verità aggiunse a Carlo da Fedora (Libro X delle Cronache del re dei Macedoni).

[4920] – Bisimaco occupa Eraclea combattendo Pirro (Libro di Giusto, XVI Anno del Mondo 4920, Cronache vidi Taranto).

(f. 133) Il Filosofo Platone ed Archita di Taranto, nell’Anno del Mondo 4830 (Libro delle Cronache V nell’Anno del Mondo circa 4904).

(f. 133) I Romani combattendo Pirro, furono uccisi ventiquattro mila uomini di Taranto, Curio Dentato trionfa su Equilio o Aquilonia di Anglona al presente Tursi dove come vescovo sta un chierico cittadino di Eraclea, tiranno che vide due discepoli di Platone che compirono dei delitti (Giustino, Libro XVI).

Grimoaldo re dei Longobardi (quindi è chiamato di Puglia) cacciò i Saraceni dal Monte Gargano (Cronache, Libro IV), la regione Japigia colà nell’Anno del Mondo 3975, nell’anno di Cristo 670 (foglio 270).

Normandia (Cronache, foglio 278-7).

Edificò Melfi, la Puglia accoglie Diomede principe dei Longobardi (foglio 240), dall’isola di Scandinavia le prime dieci vennero in settentrione (al Nord).

Quinio Tarantino (Cronache, foglio 142).

Annibale in Puglia, nell’Anno del mondo 4993 (foglio 139).

Il Console Fabio lasciò Taranto (foglio 140).

I popoli tarantini e riguardo a Pirro (foglio 132 e 134).

Atenesio (foglio 36-7).

Benevento (foglio 129-7).

La rovina di tutta l'Italia, nell'anno del mondo 1496 (foglio 264, 265-7, 27).

Taranto dai Saraceni (Cronache, foglio 201 e 261-7).

Brindisi (833).

[Carta 27 verso] Nell'Anno del Signore 833, i Saraceni o Mauri venendo da Cartagine invasero Roma, Taranto e la Sicilia (Libro delle Cronache XI, foglio 261 con i seguenti).

^{6a} Ricordato per le cose degne di essere evitate, l'essere più languine dal corpo, l'imperizia dell'anima, la lussuria dal ventre, la sedizione dalla città, la discordia dalla casa e l'intemperanza dalle cose raccontate. Anno del Mondo 4702, prima della nascita del Signore 539.

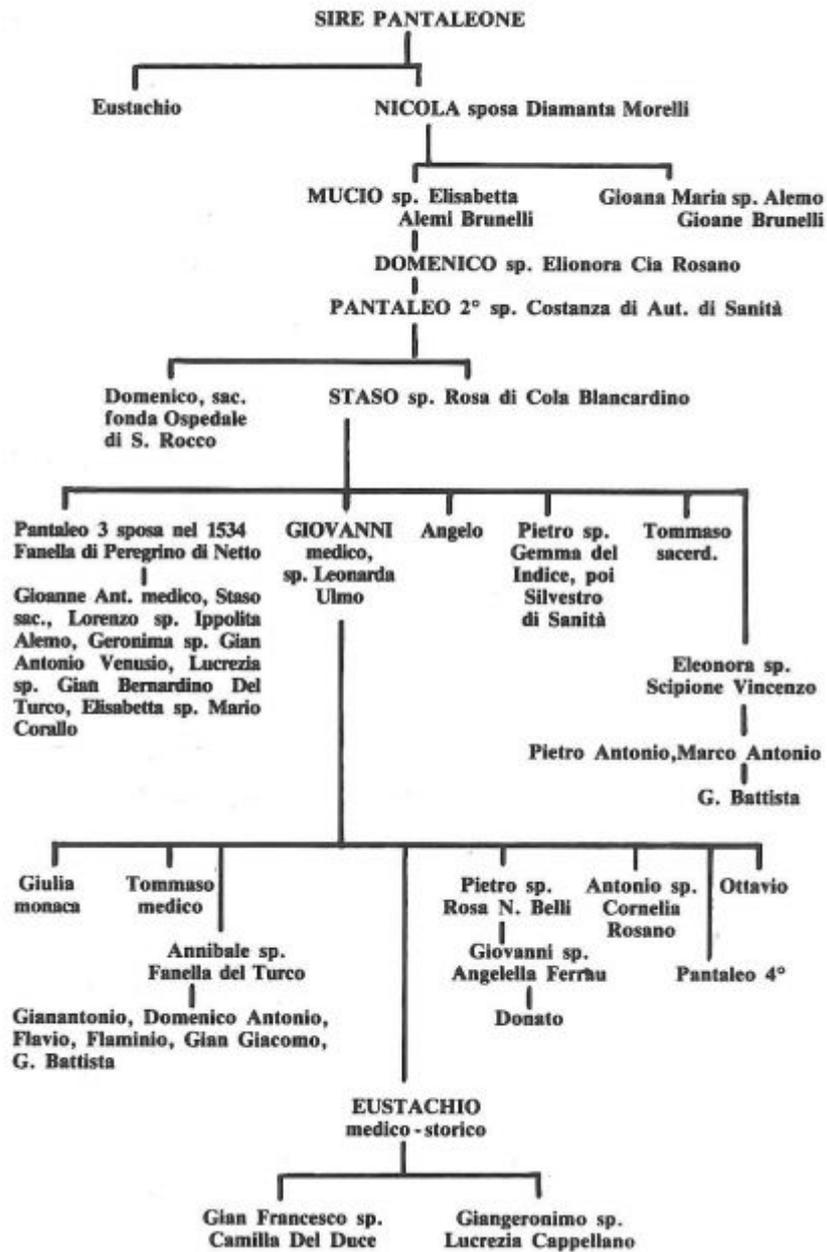
Metaponto, da cui nel tempio di Minerva con i quali sono fondati i ferramenti, Epeo costruì il Cavallo di Troia, ostentano a causa di ciò e tutta quella parte d'Italia è chiamata Magna Grecia (Giustino, Libro 20 f. 171), distrutta Troia nell'anno del mondo 4020 (secondo il IV Libro delle Cronache).

Tale che se Epeo edificò Metaponto, fu prima della nascita di Cristo 1129 anni, e fin qui sono 2725.

Roma fu edificata sotto l'anno del mondo 4437 (Plinio, Libro III cap. 9).

Genealogia dei Verricelli

ALBERO GENEALOGICO DEI VERRICELLI



SIRE PANTALEONE

SIRE PANTALEONE

[*carta 1 recto*] Fu questo syre Pantaleone Vercelli de la fidelissima Città di Matera de la Provincia di Terra d'Otranto nel sino tarentino del Regno di Napoli, hebbe origine da longobardi et da la Città di Vercelli posta nella marca di Ancona¹ detta primo piceno regione d'Italia. Di questo cognome Vercelli fu il beato et santo Abbate Guglielmo Vercelli Abbate et fundatore del venerabile monasterio di Santa Maria di Monte Vergine² sopra Mercogliano nella provincia di Principato Ultra, il cui corpo santo sta jn un monasterio del suo nome detto Santo Guglielmo Abbata nel territorio delli leoni di detta provintia. Di questo cognome Vercelli fu il fra Giovanni Giorgio Vercelli cavallieri comendatore et recepitore dela sacra religione di San Giovanni di Rodi oggi di Malta con il quale in Napoli ngi cognossettomi de l'istessa famiglia, quantunque di arme diverse per essere sua arma due turre et sopra di quelle una aquila con le ale aperte et un pede sopra una torre et l'altro sopra l'altra torre, et l'arma di questo nostro antecessore sire Pantaleone è il cigniale il quale ab antico è stata nostra arma di la nostra famiglia di Vercelli et li nostri antecessori et noi tenemo ben conservato il siggillo tondo d'argento fu del detto syre Pantaleone con intagliate littere di suo nome como equi di sotto si depinge con littere longobarde [*vedi p. 37*] il cui titolo sire di longobardi oggi s'intende signore et da questo sire Pantaleone dependemo noi Vercelli serà da l'anno del signore 1250 jn circa.

Note

¹ Riesce non facile individuare la Vercelli di cui parla l'A.

² Guglielmo da Vercelli nato verso il 1085, illustre non soltanto per la nascita ma principalmente per i suoi nobili costumi, abbandonò la città natia e scelse il mezzogiorno d'Italia per svolgere il suo apostolato. Venuto a conoscenza delle doti di Giovanni de Scalzonis, lo raggiunse a Matera e con lui ebbe diversi colloqui. Si trasferì quindi sul Partenio e a Monte Vergine fondò la nota Congregazione.

CAPPELLA ET ARMA ANTIQUE

[Carta 1 verso] La cappella di questo sire Pantaleone è nella venerabile chiesa di San Pietro et Paulo nella piazza pubblica. Fu anticamente parrocchia et di poi circa l'anno del Signore 1200¹ dicesi che il divotissimo S. Francesco serafico venendo in Matera fece in ditta chiesa il monasterio di suoi frati de l'ordine minori conventuali et oggi di ritiene il nome et monasterio di San Francisco con molti reverendi frati et ordinario studio di logica philosophia et sacra teologia nel quale oggidì è regente il reverendo padre maestro Ventura Porcio nostro concive, vivono opulentissimi.

Questa cappella è l'altare primo detto de la Matalena oggi detto l'altare di Santa Maria del Carmine per esserci suo santa e devotissima figura, sta posto a banda destra de l'altare maggiore al entrare di detta chiesa con lampa accesa ove li reverendi patri hannì (secon)do lloro tabola ad celebrare tre messe la settimana et il festo di tutti li santi sono obbligati tenere sopra la sepultura nostra quale è sotto detto altare la torcia accesa la sera al vespore et la mattina alla messa et officio di morti et celebrarci una messa per l'anima di tutti li defunti. Questa cappella altare et sepultura si è posseduta et oggi di se possede per noi Vericelli del che li reverendi patri si hanno fatto indubitata fede come a fundattione di detta chiesa, detta cappella e sepultura è sempre posseduto et oggi di se possede per noi Vericelli discendenti del detto sire Pantaleo, quale fede già sta presentata nella informattione presa perlo illustre signore auditore Nigrone comisario destinato per sue eccellencie nella sacra audienza di Lecce per recognoscere le famiglie nobile di questa fidelissima città di Matera questo anno 1592. Nella quale Ecclesia fu per noi Vericelli di persona condotto detto illustre signore auditore Nigrone per recognoscere oculatim l'antiquità di detta cappella et anco di una arma nostra intagliata in pietra di rilievo con il cignale sta sopra la porta di una antiquissima potega nella piazza pubblica a l'incontro di Santo Marco chiesa vicino la porta detta di Pepice, quale potega oggi è beneficio di la magior Ecclesia.

Tiene di più la nostra famiglia di Vercelli sepultura nella magior Ecclesia quale venne, alla nostra famiglia per heredità di Cola di l'Aquila medico padre di Rosa di l'Aquila, quale Rosa fu matre ad Pantaleo et Gioane Vericelli mio patre, quale Rosa per essere stata unica fu herede di suo patre et li nostri per pigliare il possesso de la detta heredità si cominciarono a sepellire alla detta hereditaria sepultura, sta sotto la colonna quale è tutta di un pezzo all'incontro di la porta picciola de la strettola.

Note

¹ Per l'A. San Francesco d'Assisi sarebbe venuto a Matera nel 1200. Gli storici locali (Nelli, Volpe ed altri) ritengono che sia venuto nel 1218 per dare inizio all'insediamento francescano. Si ritiene che se il Santo sia venuto a Matera, ciò sarà stato possibile fra il 1221 e il 1222.

NICOLA FIGLIO DI SIRE PANTALEONE

[*Carta 2 recto*] Nacque da questo syre Pantaleone Vercelli Nicola, quale Nicola fu padre di Mucio et di donna Gioana Maria, il quale Mucio hebbe per moglie Elisabetta sorella di Alemo di Gioane Brunello et il detto Alemo di Gioane Brunello hebbe per moglie la detta donna Gioana Maria figlia del detto Nicola et sorella del detto Mucio et da questo Alemo di Gioane Brunello ni è nata questa antica e nobile famiglia de Alemo e lasciando il vero e proprio cognome di Brunello così di nostri prendendo alcuno il cognome di sire Pantaleone lasciando di Vercelli, il che molti antiqui abusivamente hanno costumato. Tienesi per noi per cosa certa che a questo Nicola fusse moglie Diamanta figlia di sire Bisantio di la famiglia de li Marelli et nepote di un chi fu vescovo di Matera fratello del detto sire Bisantio. Li discendenti di questi lasciando similmente il vero cognome de Marelli prendevano il cognome di sire Bisantio il che tutto se mostra per uno istrumento in carta pergamena antiquissima autentico fatto l'anno del Signore 1350 et si conserva nelle scritture del magnifico Francisco Antonio de la Torre, dal quale istrumento se verifica proprio che syre Pantaleone per essere stato avo di donna Gioanna Maria fusse stato almeno vivo centi anni avante poichè essa l'anno 1350 era donna vidua con filii et precise uno nomine Nicola il quale fu suo mundualdo¹ et consentiva alla vendita per la quale fu fatto et stipulato detto contratto del quale per certitudine et chiarezza di quanto se scrive se ni fa transunto et copia autentica equi appresso di publico notaro et per troncare ogni sorte di calunnia a posterì. Locus signi. Copia contrattus.

Quo Christus veram sunsit de Virgine carnem. Anno millesimo tricentesimo quinquagesimo regnantibus dominis nostris Lodoyco et Gioanna Dei Gratia excellentissimis Hyerusalem et Sicilie rege et regina, ducatus Apulie, principatus Capue, provincie Folcalguerij ac pedimontis comite et comitissa regnorum regis anno tercio, regnorum vero regine anno decimo mense januarij die nono eiusdem quarte indictionis Matere. Nos Stefanus iudicis Ricardi Annalis per contestabulum Matere, iudex Lucas de Roberto puplicus per provincias Basilicate terre Hydrunti et terre Bari reginali auctoritate notarius Gioane Iacobi de syre Bisantio, Iacomus Bisantinus, Franciscus et Iaconus, Eustasius filius Iacobi de Floro testes litterati et inlitterati de eadem terra ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scritto publico fatemur notum facimus et testamur que prescrito die in nostri presentia constituta donna Joanna Maria, filia quondam Nicolai sire Pantaleonis, uxor quondam Alemi Joannis Brunelli, mulieri vidua exposuit coram nobis que dum ipsa haberet teneret et possideret ut vera donna et patrona iuste et racionaliter domum unam fabricatam in convicinio Ecclesie Sante Marie de Piscopio intus in claustro aliarum magnarum domorum ipsius Joanne Marie in qua domo ipsa Joanna Maria tenebat molendinum ferratum, et vellet domum ipsam

vendere et precium inde accipere et suis utilitatibus atque necessitatibus subvenire, voluntarie palam et bona fide stante cum ea consente et auctoritate prestante ad omnia et singula infrascripta Nicolao figlio suo mundualdo eiusdem, inquisita et examinata prius per me predictum iudicem de vi, dolo, metu, suasionem, impressione, quorum nihil presenti preferens sed proprio animi suo motu et necessitatis causa ad infram fore promota, adhibita etiam qualibet consueta et debita iuris sollemnitate intrinseca et extrinseca que in contrattibus mulierum de iure consuevit et debet ut moris et iuris est, perfustum vendidit et tradidit predictam domum cum omnibus suis iuribus utilitatibus et pertinenciis de fine et finibus designatis presbitero Andree de mastro Benditto de eadem terra Matere, presenti, ementi et recipienti, publice, palam et bonam fidem pro se et suis heredibus domum predictam cum omnibus suis iuribus antedictis ad habendum tenendum et possidendum quidquid sibi et suis heredibus deinceps placuerit in perpetuum faciendum pro unciis quatuor in carlenis argenti, sexaginta per unciam et duobus pro tareno qualibus computatis precio quidem convento et constituto inter contrahentes eosdem quas predictas uncias quatuor in carlenis confutatis ut supra dicta Joanna Maria cum consensu et auctoritate qua supra in nostri predicta presentia recepisse et habuisse confessa est ab eodem presbitero Andrea per ventitionem domus prefate tenens et vocans se contentam quietam et pagatam de dittis unciis quatuor ipsumque presbiterum Andream in corporalem et vacuum possessionem induxit et constituit possessorem nihil in ea sibi vel suis heredibus reservato aut retento, promittens et obligans se dicta Joana Maria per guadium et stipulationem sollemnem et suos heredes dictum dominum Andream eius que heredes defendere in predicta venditione ab omni humana persona et ab omni eius debito et obligatione et contra eundem renditionem nullo unquam tempore ... non legitur cum sint ibi corrosum et sequentur per alium suo nomine seu nostrorum heredum de iure vel de facto seu quomodo cumque in iudicio sive extra, renunciato ab ea cum sollemnitate predicta et cum consensu et auctoritate que supra tacite et expresse exceptione doli, mali, metus sive in factum exceptione non date, non numerate pecunie et non assignate beneficio iuris canonici, civilis ac etiam longobardi, beneficio constitutionis imperialium et regalium, beneficio restitutionis in integrum, beneficio legis rem majoris precij per quod ventitionis [carta 3 recto], fatte minus dimidium justij precij rescinditur, iuris dicenti, generalem renditionem, non valere in contrattibus et omni alii exceptioni et oppositioni et iuris auxilio seu legum beneficio comuni vel speciali iuri scritto et non scritto per quod vel que possent dictam renditionem infigere in totum vel in parte seu totaliter annullare. Contra que si fecerint per causationes vel per leges et cum eodem presbitero Andrea vel eius heredibus venerint modo quolibet vel ingenio obligavit se dicta Joana Maria suosque heredes componere eidem presbitero Andrea vel suis heredibus, pene nomine, uncias auri quatuor et totidem curia regie, me predicto notario puplico tamque persona puplica penam instam pro parte ditte regie curti et ditto donno Andrea emptore pro se et suis heredibus solvere et legitime stipulandibus que pena tocies committatur et exigatur quociens contra predicta et infrascripta seu ipsorum

aliquod ventum fuerit per eandem venditricem et suos heredes seu alium eorum nomine de iure vel de facto in iudicio sive extra et ea exatta vel non sive graciose remissa nihilominus infrascrittis omnibus et ipsorum quolibet in suo robore duraturis.

Preditta Joana Maria licencia tribuente cum consensu et auctoritate quo supra pignorandi se suosque heredes per omnia bona eorum pignora licite et illicite iure vetito vel promisso sive calunnia et appellatione ubicumque ipsa inveniri contigerit non expectato iuxta iudicis seu cuius libet alterius magistratus decreto ipsamque vendendi alienandi precio quo poterit meliori sive decreto prescriptionis et sollemnitate regali et de precio percipiendo ex venditione ipsarum satisfaciendi et parti predette et curia tam de preditta pena et preditto precio quam de omnibus expensis dannis et interesse quos vel que per ea dittum dominum Andream suosque heredes proinde pati vel subire contigerit in iudicio sive extra de iure vel de facto vel quomodo cumque de quibus dannis expensis et interesse stabitur et creditur sacramento ditti emptoris sive suorum heredum, nulla alia extincta se et seu legitima probatione quesita, cuius preditte domus vendite fines sunt hi: primus finis est paries porte magnorum domorum Marielle; secundus finis est domuncula alia que est ex parte dextra ipsius domus vendite que domuncula est preditta Joane Marie venditricis; tertius finis est rupa que descendit supra ecclesiam Santi Petri de Principibus; quartus et ultimus finis est claustrum domorum seu palacium ipsa Joana Maria et pro presens predittis omnibus ad implendis et inviolabiliter observandis preditta Joana Maria venditrix sacrosantis evangelii corporaliter tattis in presenciam ditti donni Andree prestitit iuramentum preditta omnia et singula observare et ad implere prout et quolibet superius prelegitur et presens continet instrumentum quod scripsi ego predittus Lucas publicus ut supra notarius qui predittis vocatus et rogatus interfui et meo consueto signo signavi subscriptione mei qui supra iudicis et testium subscriptorum et subsignatorum testium interfuimus subscriptionibus et crucis signationibus roboratum.

Stefanus iudicis, Riccardi Annalis per contestabulum Matere iudex

Ego Joanes de sire Bisantio pro teste interfui

Extratta hest hec presens copia instrumenti a suo originali in carta membrana existenti michi infrascritto notario exhibito et incontinenti restituito exhibenti cum quo facta collatione concordat ut facit nostri salus est preter ubi est corrosa et in fidem ego notarius Nisius Jo. Jocularanus de civis Matere me scripsi et signum meum apposui rogatus^{1a}.

Note

¹ Mundualdo nell'antico diritto germanico era colui che rappresentava la vedova e gli orfani negli atti pubblici.

Traduzione dei passi latini (*a cura di Francesco De Lellis*)

^{1a} In cui Cristo assunse la vera carne dalla Vergine. Nell'anno 1350 regnando i nostri signori Ludovico e Giovanna con la Grazia di Dio, eccellentissimi re e regina di Gerusalemme e di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua, della Provincia; Falcalgueri e conte di Pedimonte e contessa dei regni del re nel terzo anno, dei regni in verità regina nel decimo anno del mese di gennaio nel nono giorno della stessa quarta indizione a Matera. Noi, Stefano del Giudice Riccardo Annale attraverso il contestabile di Matera, giudice Luca de Roberto pubblico per le Province di Basilicata, Terra d'Otranto e Terra di Bari, con ragionevole autorità il notaio Giovanni di Giacomo di Sire Bisanzio, Giacomo Bisantino, Francesco e Giacomo, Eustachio figlio di Giacomo de Floro testimoni letterati ed illetterati riguardo la stessa terra, a ciò semplicemente chiamati ed interrogati i presenti, divulgheremo questo scritto pubblico, facciamo noto e rendiamo testimonianza che nel prescritto giorno in nostra presenza costituita: Donna Giovanna Maria, figlia tuttavia di Nicola di Sire Pantaleone, moglie di Alemo Giovanni Brunello, alla moglie vedova espose al nostro cospetto che quindi essa stessa avesse, tenesse e possedesse che la vera donna e padrona giustamente e razionalmente di una casa fabbricata nel convicinio della chiesa di Santa Maria d'Episcopio situato nel claustro di altre grandi case della stessa Giovanna Maria, nella quale casa la medesima Giovanna Maria teneva un mulino di ferro e voglia vendere la stessa casa e quindi accettarne il prezzo e con le sue utilità ed anche sovvenire alle necessità, volontariamente la pala, e stante la buona fede con quella consenziente e prestando l'autorità a tutte le cose ed alle singole cose iscritte a suo figlio Nicola il suo mugnaio, inquisita ed esaminata la preghiera per me predetto Giudice riguardo la forza, al danno, alla suazione, all'impressione, dei quali nulla al presente preferendo ma al proprio animo con il suo movimento ed a causa della necessità promossa tra loro ed al di fuori, adibita anche qualsivoglia consueta e debita solennità della legge intrinseca ed estrinseca e nei contratti delle donne riguardo alla legge e dove com'è del costume e della legge, vendette e tramandò la predetta casa con tutte le sue leggi, utilità e pertinenze riguardo al confine e designati i confini al Presbitero Andrea riguardo a maestro Benedetto e riguardo la stessa terra di Matera, al presente, all'Eminente ed al ricevente, pubblicamente, apertamente e la buona fede per sé ed i suoi eredi, la predetta casa con tutte le sue leggi già dette per avere, tenere e possedere qualsiasi cosa a sé ed ai suoi eredi in seguito piacerebbe in perpetuo fare per quattro once in Carlini d'argento, sessanta per oncia e due per tarì ai quali calcolati il prezzo una volta convenuto e costituito tra i contraenti stessi.

Le cui predette quattro once in carlini dati come suddetta Giovanna Maria, con il consenso e l'autorità, la quale in nostra predetta presenza avesse ricevuto ed avesse avuto è stata concessa dallo stesso Presbitero Andrea riguardo alla vendita della casa già menzionata. Tenendo e chiamando sé contenta, tranquilla e pagata riguardo a dette quattro once e lo stesso Presbitero Andrea nel corporale e vuoto possesso, indusse e diede al possessore non avendo riservato nulla o ritenuto a sé oppure ai suoi eredi, promettendo ed obbligando se detta Giovanna Maria attraverso la solenne stipulazione ed i suoi eredi di difendere in predetta vendita detto signor Andrea ed i suoi eredi da ogni

persona umana e da ogni debito di quello ed obbligo e contro la stessa rendita in nessun tempo. Ciò non è letto, come siano là, consumato e seguano per un altro a suo nome oppure riguardo al diritto dei nostri eredi o di fatto o in qualche modo con o in giudizio o fuori, rinunciato dalla quale con la predetta solennità e con il consenso e con l'autorità che sopra tacita ed espressa eccezione di danno, male o in fatta eccezione non data, non numerato denaro e non assegnato a beneficio del Diritto Canonico, civile ed anche longobardo, a beneficio della costituzione degli imperi del Re, a beneficio della restituzione per intero, a beneficio della legge cosa di maggiore prezzo per il quale della vendita [Carta 3, recto], fatto meno di mezzo è separato dal giusto prezzo, della legge al dicente, la rendita generale, di non valere nei contratti ed in tutte le altre eccezioni ed opposizioni e con l'aiuto della legge o con il beneficio comune delle leggi o con un diritto speciale scritto o non scritto per ciò o che possono infliggere detta rendita in tutto o in parte o di annullare totalmente. Contro di ciò si sarebbero fatte per causa o per legge e con lo stesso presbitero Andrea o con i suoi eredi sarebbero venuti in qualsiasi modo o impegno, obbligò sé la detta Giovanna Maria ed i suoi eredi a corrispondere allo stesso presbitero Andrea o ai suoi eredi, a nome di pena, quattro once d'oro ed a tutta l'intera Curia Regia, a me predetto notaio pubblico e tuttavia persona pubblica di assolvere questa pena per la parte di dette regie Corti e detto signor Andrea tutore di sé e dei suoi eredi, e legittimamente a coloro che stipulano quale pena è commessa a tanti ed esita a quanti contro predetta e scritta tra gli stessi, qualsiasi cosa accaduta sarebbe per la qual venditrice ed i suoi eredi o di altri a nome di quelli di diritto o di fatto in giudizio o fuori, e quella esatta o non graziosamente rimessa niente meno a tutti gli infrascritti e a qualunque degli stessi che dureranno nella sua durezza. Predetta Giovanna Maria licenzia il contribuente con il consenso e l'autorità di cui sopra, pignorando sé ed i suoi eredi per tutti i beni di coloro che erano stati pignorati lecitamente ed illecitamente con il diritto limitato e promesso o con calunnia o appello dovunque la stessa avrebbe preferito essere trovata, non avendo aspettato il giudizio del giudice o il decreto di qualsivoglia altro magistrato e la stessa al prezzo di vendere o di alienare al quale avrebbe potuto di meglio o con decreto di prescrizione e solennità regale e riguardo al prezzo da percepire dalla vendita delle stesse, di soddisfare e le parti predette e la Curia tanto di predetta pena e di predetto prezzo quanto di tutte le spese i danni e l'interesse che o per quella detto signor Andrea ed i suoi eredi avrebbe preferito subire in giudizio dopo, patire o di diritto o di fatto o ad ogni modo e con riguardo ai danni alle spese e agli interessi è stabilito ed accreditato al sacramento di detto tutore o dei suoi eredi, nessun altra estinta sé ed o legittima probazione richiesta, di cui le predette case vendute i confini sono questi: il primo confine è pareti e parte delle case di Mariella; il secondo confine è un'altra piccola casa che è dalla parte destra della stessa casa venduta che una piccola casa è della predetta venditrice Giovanna Maria; il terzo confine è una rupe che discende sopra la chiesa di San Pietro de Principibus; il quarto ed ultimo confine è un claustro di case o palazzo della stessa Giovanna Maria e per tutti i predetti, presenti o inviolabilmente osservanti la predetta venditrice Giovanna Maria con i sacrosanti Vangeli toccati con il corpo in presenza di detto signor Andrea prestato giuramento ad osservare tutte le predette e singole cose.

Perché e a qualsivoglia superiore è letto prima e presente, contiene lo strumento che scrissi io predetto Luca pubblico come sopra notaio che chiamato dai predetti ed interrogato, mi interposi e con il mio consueto segno segnai la mia sottoscrizione che sopra i giudizi ed i testimoni sottoscritti e dei testimoni sottosegnati, interponemmo alle sottoscrizioni ed il roborato alle firme della croce.

Il giudice Stefano, (figlio) di Riccardo Annale giudice per il Contestabile di Matera.

Io Giovanni di Sire Bisanzio per il testimone feci da tramite.

Estratta è questa presente copia dello strumento dal suo originale in carta membranacea all'esistente notaio scritto tra questi ed esibito e all'incontante restituito all'esibente con il quale fatta la collazione concorda che fa di noi, la salute è al di là dove è corrosa ed in fede io notaio Nisio Giovanni Jocolano, cittadino di Matera mi scrissi ed apposi il mio segno firmato.

DONNA IOANA MARIA UXORA ALEMI BRUNELLI

[Carta 3 verso] Etiam lasciando di ponere l'arme di questo Nicola di sire Pantaleo per non avere vera et verisimile fede di sua moglie poneremo l'arma di la preditta donna Gioana Maria et di Alemo di Gioane Brunello suo marito da li quali depende questa famiglia oggi detta de Alemo nobile et antiquissima già che sire Pantaleo tenne per sua arma il cigniale seu porcho salvatico como dal suo siggillo chiaramente sia mostrato nello istesso scuto s'hara da ponere l'arma di Brunelli oggi detta d'Alemo quale è un giglio bianco con due cocce di mare di sopra dentro un scuto all'antica figura così come da uno giralletto di panno rosso si vede nel quale stanne depente questa arma di li Alemi et di la famiglia di Netto quale uno scuto con una sbarre a traverso nella quale sono tre rose et un altra sotta detta sbarra et un altra di sopra che sono cinque rose et questo per essere stato la matre di Benedetto d'Alemo di la famiglia di Netto como si dirà a suo tempo et loco dove se trattara di la famiglia d'Alemo Brunello.

[Vi è uno spazio bianco con uno scudo senza l'arma].

MUCIUS SIRE PANTALEONIS VERCELLI

[*Carta 4 recto*] Mucio di sire Pantaleone fu figlio a Nicola di sire Pantaleo Vercelli et fratello di donna Gioana Maria già detta, questo hebbe per moglie Elisabetta sorella d'Alemo di Gioane Brunello tali che l'uno hebbe la sorella di l'altro et perciò alcuni a tempo antico chiamarono detto Mucio Muccio di sire Pantaleo per essere cognato di detto Alemo. Questo Mucio fu quello il quale gionto con la famiglia di Alemo Brunello per essere ristrettissimi parenti un giorno nel mese d'ottobre, a tempo che si faceva il consiglio generale a Santa Maria de la Nova per fare la creattione di nuovi ufficiali amazarono venti otto hommini nobili de la famiglia di mastro Martino Cipolla per differencia fra li predetti per volere quelli di mastro Martino farsi la sepoltura di rilievo fuora l'arcivescovato alla porta contigua allo palazzo del reverendissimo Arcivescovo la quale già fece molto granda et sontuosa quale a tempi miei oculatim ho vista et poi per ordine generale di summi pontifici dirrocata. Havevano questi Alemi Brunelli lla loro sepoltura dentro una cappelluccia piccolissima con una sola immagine di la santissima Madonna fuora la porta che va ad Santo Staso contigua alli muri dell'arcivescovato la quale a tempi miei fu midesmamente dirrocata et in quello loco già più assai ampliato fu fatto la capella de la santissima Anunciata lassata in testamento da farsi per notare Marco Antonio di Sanità figlio naturale di un arcipreto di casa di Sanità quale fece herede il reverendo capitolo de l'arcivescovato con questa condittione che facessero detta capella et perciò oggi di se chiama la capella di notaro Marco Antonio et la sepoltura di detti Alemi restò dentro detta capella a man sinistra al'intrare di quella sotto al primo scabello di pietra dove appare l'antica immagine di detta Santissima Madonna et nel fabricare di detta capella fu una lunga lite et con grandissimo dispendio fra questi di Alemo e il reverendo Capitolo et in Roma ne li tribunali di Sua Santità però la potencia di preiti superò la impotencia de li Alemi. Et per il contrario non cossì successe ad quelli di mastro Martino Cepolla quale havendo primo lloro sepoltura dietro il coro di la Chiesa di Santo Pietro et Paulo oggi detta di Santo Francisco di Conventuali sopra de la quale appareno l'arme lloro con tre cepolle dentro uno scuto fatto all'uso antico contigua da la banda di sopra l'altare di noi Vericelli l'arco magiore de la tribuna fra di mezzo, non consentendo l'Alemi più antichi di nobiltà di quelli di mastro Martino quantunque non così potenti fecero detto eccesso d'ammazare in un giorno venti otto di quelli et poi se ni ritirarono molti de li Alemi et nostri in Cosenza città di Calabria dove oggi di nge ni sono persone nobilissime de detta famiglia.

Trovandosi pochi anni sono per memoria di questo stupendo eccesso scritto in una colonna avante la santissima figura di Santa Maria de la Bruna¹ et proprie quella acanto il lavatoio di mani de battizzanti quale a tempo pocho fa per depingere detta colonna si occuparono le littere.

Note

¹ Vigeva l'abitudine di annotare sulle pareti o sulle colonne delle chiese gli avvenimenti più rimarchevoli (criminosi per lo più), come per l'uccisione del conte Tramontano che fu incisa sia sulla base di una colonna in Santa Maria Nuova, sia sull'affresco della Cattedrale recentemente rinvenuto.

MEMORIA DELLA MORTE DE LA FAMIGLIA DI MASTRO MARTINO DI NUMERO 28

[carta 4 verso] scritte con intaglio di scalpello quale legendole si dicevano queste parole:

«Anno Domini 1350 die 28 octobris Mucius sire Pantaleonis cum suis sequacibus decollavit viginti otto hommines intus ecclesiam Sante Marie de Nova»^{1a};

et a tempo che si faceva questo eccesso dicono che quan entrava l'homo chi non era l'loro inimico lo ponevano dentro il giardinetto di detta chiesa et quan era della parte contraria lo decollavano et lo gettavano dentro Ile sepulture et havendo primo posto certi hommini al campanaro et altri luochi, a tempo che quelli che stavani detenuti al giardino gridavano, queste guardie dicevano che erano Ili figlioli che gridavano alla croce, quale croce a quelli tempi era sopra la fontana oggi avante Santo Domenico.



S. Maria Nuova, oggi S. Giovanni Battista, dove avvenne l'eccidio della famiglia di mastro Martino Cipolla

Et cossì questa famiglia di mastro Martino ebbe fine di suoi propri discendenti et si ben alcuni poi di casa Cipolla vi fussera remasti erani di larga parentela et poveri quali andavano ad arare come si mostrerà a suo luoco una

copia di decreto contra li nobili quali vivevano rusticamente fatto l'anno 1407. Di questa famiglia di Vercelli dico esserni in [vuoto nel ms.] de li stessi che ni fugirono per tal causa.

[Carta 27 recto] Dicono che questa città tiene privilegio contra li nobili quali vivono rusticamente che siano trattati como a rustici¹ quale io non ho letto nè visto che dice: «*qui rustice vivit rustice tratte*»^{2a}. Ma si bene io ho in poter mio una copia di istromento originale autentico quale si conserva per lo magnifico Francisco Antonio de la Torre nel quale in fra alia sono Ile sotto scritte parole:

«In Dei nomine amen anno a nativitate Domini 1407 Regnante serenissimo Ladislao, nos Joannellus Archemonus de Neapoli legum doctor Gioanne de Columnis regius vicemgerens, pro vertente lite, inter nonnullos villicos seu laboratores nobiles de terra Matere et aliquos populos dicentes qui ditti nobiles circa ruralia versantes debent solvere et contribuere in omnibus collattis subsidiis gubernationibus et nobiles dicebant nullatenus teneri eoque propter guerrarum discrimina ad paupertatem devenerunt presentibus subscriptis ad id deputatis Nobiles videlicet Gioane Stefano, Donato de Jacobo, Antonello Judicis Andree, Petro Cepolla, Jacobo Magnaresio, et Antonio Judicis Eustasio, et populares seu rustici magistro Eustachio Subtili, iudici Jacobo de Pezza, mastro Nardo Scanio, Jannuccio de Pellegrino, Mitello de Scarcellis, notario Antonio de Riccardo et Clementi de Catoi missi ad terminari faciendum dittam altercationem prout in quodam publici instrumenti per manus notarij Angeli Gioannis Stefani de Matera unicus et publicus notarius intram predicta que sponte iuraverunt observare unite nos qui supra.

Visis declaramus decidimus et pronunciamus quod omnes qui fuerunt nobiles et nobiles se dicunt ad presens, qui tamen ruralia esercent supraditta teneantur et debeant solvere atque contribuere si et prout alij populares rustici ruralia esercentes solvunt et contribuunt; preterquam in una generali colletta et una alia subventionem generali per regiam curiam imposita seu imponenda in terra predicta in quibus propter originis nobilitatem reservamus eis immunitatem ut in quibus non teneantur solvere nisi prout alij nobiles ruralia non esercentes contribuunt; declaramus etiam qui si ditti nobiles esercent ruralia pretermittant et illa exercere desinunt, que se pociantur et gaudeant omnibus immunitatibus et prerogativis quibus alij nobiles de dicta terra ruralia non esercentes pociuntur et gaudent. Et sic iubemus — sub pena — iuraverunt — Matera mense novembris die octavo eiusdem prima indictionis 1407 ut supra presentibus supradittis et aliis pro testibus^{3a}.

Note

¹ La carta n. 27 recto è stata trasferita dopo la carta 4 verso, perché attinente ed esplicativa dell'argomento dei nobili decaduti. A tal proposito il De Blasiis ha scritto: «Si trovano in Matera molte persone nobili le quali, per le gran guerre che erano state, erano ridotte in povertà, tal che erano forzate di lavorare i propri campi personalmente, le quali non volevano contribuire coi popolari nelle collette ma pretendevano voler essere trattati da nobili e con nobili contribuire» (Cfr. GATTINI G., *Note storiche*, p. 55).

Traduzione dei passi latini (*a cura di Francesco De Lellis*)

1a “Nell’Anno del Signore 1350, il giorno 28 ottobre Mucio di Sire Pantaleone con i suoi seguaci decollò ventotto uomini all’interno della chiesa di Santa Maria La Nova”.

2a “Chi vive in modo rustico, tratta in modo rustico”.

3a “Nel nome di Dio e così sia, nell’Anno dalla nascita del Signore 1407 regnando il Serenissimo Ladislao, Noi Giovannello Archemono di Napoli dottore in Legge, Giovanni di Columni vicegerente, riguardo ad una lite vertente tra alcuni villici o nobili lavoratori della terra di Matera ad alcuni popolani dicendo di detti nobili di riguardare circa le faccende rurali devono assolvere o contribuire in tutti gli accollati sussidi e le cose da governare ed i nobili dicevano di non tenere nulla e a quello a causa dei discrimini delle guerre divennero per povertà ai presenti sopra scritti a ciò deputati è lecito vedere Nobili. Giovanni Stefano Donato di Giacomo, Antonello del Giudice Andrea, Pietro Cipolla, Jacopo Mitagnaresio, ed Antonio di Giudice Eustasio, popolari o rustici al maestro Eustachio Subtili, al giudice Jacobo de Pezza, al maestro Nardo Scanio, a Jannuccio di Pellegrino, Mitello de Scarcellis, al notaio Antonio de Riccardo ed a Clemente de Catoi messi a terminare ed a fare detta alterazione in difesa di qualsivoglia pubblico strumento per mano del notaio Angelo Giovanni Stefano di Matera unico e pubblico notaio tra la predetta che di sua spontanea volontà giurarono di osservare unitamente Noi cui sopra menzionati.

Visti dichiariamo decidiamo e pronunciamo ciò tutti che furono nobili e nobili si dicono al presente, che tuttavia le cose rurali esercitano, le sopradette sono tenute e dobbiamo assolvere ma contribuire sé ed in difesa che altri popolari rustici esercitando le cose rurali assolvono e contribuiscono; prima che in una colletta generale ed in un’altra sovvenzione generale imposta per la Regia Curia o da imporsi nella predetta terra, nei quali a causa della nobiltà di origine riserviamo a loro l’immunità affinché nei quali non siano tenute ad assolvere se non a causa che altri nobili non esercitando le cose rurali contribuiscono; dichiariamo anche se Detti nobili esercitano le cose rurali, mettono prima e quelle cose desinano ad esercitare, che si rattristano e godono con tutte le immunità e prerogative alle quali altri nobili di detta terra non esercitando le cose rurali rattristano e godono. E così ci rallegriamo – sotto la pena – giurarono a Matera nel mese di novembre il giorno 8 la stessa indizione dello stesso Anno 1407 come sopra, essendo presenti i sopradetti e gli altri per testimoni.

DOMINICO FIGLIO DI MUCIO VERICELLI

Dopo la fuga che per la morte di tanti homini fu necessaria, accumulati quante robbe et denari puotette il Mucio di sire Pantaleo predetto con detti d'Alemo Brunelli quali si trovarono al fatto, con lloro se ritirarono in Cosenza quale a quel tempo era domminata dal duca di Calabria et Matera era del ducato di Puglia. Lasciando questo Mucio un suo picciolo figliolo solo per non perdere li stabili materni, et delli Alemi una donna vidua con suoi figlioli quale fu la supradetta Joana Maria et Nicola suo figlio li quali per tanto travaglio di signori et per haverni li loro portati quanto possettero di lloro facultà remaseroni poveri secondo lloro qualità et perciò erano astretti di smemmrare Ile lloro possessioni et vendere cossì come appare nella vendita di una casa contigua al palazzo di la retro mencionata donna Gioana Maria.

Questo Dominico di Mucio di sire Pantaleone Vercelli hebbe per moglie Elionora Cia del dottor medico mastro Staso Rosano nobile citatino il quale a suo tempo fu dottissimo et compose uno libretto in versi litterati delle virtù delle acque et bagni di Cuma Pizuolo et Hischia et Napoli intitolato Eustachius de Matera, oggi in gran prezzo in Napoli per la occupattione de dette virtù fatta per li medici di Salerno. Et oggi detta opera si trova conjonta con un'altra moderna fatta per il dottissimo Lombardo di Napoli. Trovasi per memoria di questo Dominico la sua arma dentro il scuto et arma de li Rosani sopra la porta di una antiquissima potega nella piaccia publica all'incontro de la chiesa di San Marco alla porta di Pepici dove appare uno scuto a l'uso antico con due rose piccole di sopra e di sotto una rosa più granda dentro della quale vi è intagliato il cigniale arma di sire Pantaleo Vercelli.

[Segue il disegno di uno scudo senza l'arma].

PANTALEONE 2° DA DOMINICO DI SIRE PANTALEONE VERCELLI

[Carta 5 verso] Questo Pantaleone figlio di Domenico di sire Pantaleone Vercelli essendo successo a molti beni materni diventò ricchissimo giunta però la sua facultà con la dote datali da Costanza di Sanità sua moglie quale fu unica figlia d'Antonio di Sanità fratello di Luca di Sanità a quelli tempi homo d'arme et a tempi nostri de questa famiglia de Sanità primo notar Marco Antonio di Sanità lasciando herede il Capitolo de la maggior eclesia lasciò da farsi cossì como si fece la cappella de la Nonciata detta di notar Marco Antonio dentro l'Arcivescovato a banda destra de la porta di Santo Staso.

Appresso di questo Silvestre di Sanità morendo senza figli fece a sue dispese renovare et accomodare la cappella del Santissimo Sacramento lasciandoci di poi la morte del reverendo donno Gioane Pietro suo fratello per maritaggio di poveri mille et cinque cento ducati et più, lassò deppiù che di poi celebrata la messa cantata a l'ultimo se celebrasse una messa ne l'altare di Santa Maria de la Bruna et chiamasi oggi la messa di Silvestro.



Giovanni Pietro Sanità committente della cona dell'altar maggiore della Cattedrale di Matera

Il reverendo donno Gioane Pietro di Sanità fratello di questo Silvestre a sue dispese vivente a fatto fare la cona de l'altare grandò nel coro de la maggiore eclesia et l'ornamento sontuoso deaurato nella figura et altare di Santa Maria de la Bruna similmente dentro detta madre eclesia di grossissimo dispendio dove nell'uno et nell'altro appare il vero retratto di detto reverendo donno Gioane Pietro et l'arme de la sua famiglia di Sanità la quale per essere a tutto simile a quella di casa di Sanità di Sulmona quali ebbero origine da Francia dimostra che sia de l'istessa famiglia et sono in Solmona nobilissimi et antiqui et midesmamente fundatori di molte chiese et monasterii in detta città ove appare l'istessa arma ove qui se sculpisce.

[Manca lo stemma].

EUSTACHIO DETTO STASO DI PANTALEO VERCELLI

[Carta 6 recto] Lasciò questo Eustachio non solo da dirse Staso ma anco dil cognome di Pantaleone et lasciando anco di sire Pantaleo abusivamente se nominava Staso di Pantaleo Vercelli; fu questo figlio al predetto Pantaleone et hebbe un altro fratello chiamato donno Dominico il quale fu dottissimo prete et molto tempo litigò l'officio del decanato. Edificò l'Ecclesia di Santo Rocco quale di poi cedendola la detta alla città di Matera, essendo detta Ecclesia oratorio del detto donno Dominico et la città se la fece suo iuspatronato. Ne appare di questa cessione bulla di Sua Santità nella quale appare che il detto donno Dominico Vercelli seu Vericelli de la città predetta la cese alla magnifica Università. Si conserva detta bulla con Ile altre scritte della città nel suo archivo.



Medico del '500

Possideva questo Eustachio quasi tutti li piani di Santo Rocco e di Santo Biaso poich  donno Dominico hebbe il piano di Santo Rocco et detto Eustachio il piano di Santo Biaso et fu posseduto fi a tempi miei dalli nostri et poi dissipati et venduti a chi un pezzo e a chi l'altro da li figli di Geronima Vercelli da Venusii et da Aniballo Vercelli mio frate. Fu questo Eustachio compagno al signor Gioane Carlo Tramontano conte di Matera, a molte mercancie et fondaci in Matera Genosa et Montepiloso di panni velluti, salnetri et ferri, hebbe gran numero di bacche et pecore et giomente, visse assai pi  nobilmente di li altri suoi antecessori con pi  cavalli a sella et servitori. Ebbe questo per moglie Rosa di Cola Blancardino di Cola de l'Aquila di famiglia nobile e da la sua arma appare che siani de l'istessa famiglia de li Trentacinque coss  detti de l'Aquila citt  d'Apruzzo. Et de l'istessa famiglia ni sono midesmamente in Miglionico quali sono nobili et vivono nobilmente et fanno l'istessa arma quale   nel scuto una sbarra con tre stelle et di sopra dui serpi velenosi con coda torta inarcati con la testa chi uno guarda l'altro et di sotto detta sbarra una fonte che getta acqua. Trovasi in mio potere uno istrumento in carta pergamena reasunto in forma probante nel quale appare che nell'anno del Signore 1468 Cola di Blancardino di l'Aquila marita Masella sua sorella in Bitonto con quelli patti et costumi quali si usuni fra li nobili di Bitonto.

Fides facio ego notarius Carolus Spinellus de Matera qualiter viso publico instrumento in forza probante reassumpto qui quomodo notarium Pellegrinum Coccia de Botonto omnibus suis sollennitatibus roborato reassumpto ad instantiis Nicolai Blancardini Nicolai de l'Aquila de Botonto habitandis Matere in quo instrumento rogato manu notarii Angeli Coccia de Botonto sub die 28 mensis novembris prima inditionis 1468 apparet contemplatione matrimonii concontracti inter Mascellas Blancardini Nicolai de l'Aquila et Angelus subscriptioni Valentini fuisse contractus dictus matrimonius secundus infrascripta facta inter eos expresse habita que ad presens servantur inter nobiles vitontinos m[atrimoniis] contrattonibus prout ex dicto instrumento iuspicius quod conservatus penes magnificus Eustachius Verricellus cui me refero, et in fides promissorum hic me subscripsi signoque meo apposui consuetur, dati Matere die 26 mense maii 1593¹ 1a.

(s)

[Carta 6 verso] Fu questa Rosa² midesmamente figlia di una donna chiamata Angilella di Basato il che si mostra a tempo che la predetta fa donattione di certi suoi beni ad Pantaleo et Gioanne suoi figli mediante cautela fatta per mane del c. notarius Leonardo Paulicello, in quella appare che stette con il consenso et auttorit  di Marcho Basato suo consanguineo quali Basati fanni per lloro arma una testa seu vaso con una pianta di garofani odoriferi schiuse et fioriti. Et per essere questo di alta statura lo chiamarono alcuni Cola Spinale coss  come il padre fu chiamato Blancardino per essere di

carnatura blancha non obstante il vero nome fusse Bernardino como da più scritte si vede. Hebbe questo Cola dui figlii bellissimi et di alta et precera statura quali non essendo ancora accasati standoni calcati a letto et havendo parole et differenze, con Ili coltelli si ammazorono l'uno l'altro et per questo detta Rosa fu herede restando il povero padre privo di figli mascoli.

Note

- ¹ Atto notarile per il matrimonio fra Mascella Blancardino dell'Aquila e Angelo Valentini.
- ² Si tratta di Rosa Blancardino che sposò Staso o Eustachio Verricelli, antenato dell'autore.

Traduzione dei passi latini *(a cura di Francesco De Lellis)*

^{1a} Faccio Fede, Io Notaio Carlo Spinello di Matera qualitativamente allo strumento visto pubblico in forza.

Provante riassunto in che modo il Notaio Pellegrino Coccia di Bitonto con tutte le sue solennità, essendo il riassunto alle istanze di Nicola Blancardini, di Nicola Dell'Aquila di Bitonto abitante di Matera nel cui strumento rogato per mano del Notaio Angelo Coccia di Bitonto nel giorno 28 del mese di novembre la prima indizione dell'Anno 1468 appare nella contemplazione del matrimonio contratto tra Marcello Blancardini Nicola dell'Aquila ed Angelo, alla sottoscrizione di Valentino fosse contratto detto matrimonio secondo i fatti sovrascritti tra loro espressamente avuti che al presente sono conservati tra i nobili bitontini, essendo stati contratti matrimoni a causa che da detto strumento il magnifico Eustachio Verricelli a cui mi riferisco ed in fede delle promesse mi sottoscrissi e con il mio segno apposi, è consentito. Dato a Matera il giorno 26 del mese di maggio dell'Anno 1593.

PANTALEONE 3° DA STASO DI SIRE PANTALEONE VERCELLI (GRADO PRIMO)

[*Carta 7 recto*] Lasciò questo Staso sopradetto et Rosa di l'Aquila quattri figli mascoli et una femmina cioè Pantaleo, Gioane, Angelo, Pietro et Elionora, però Pietro essendosi accasato con Gemma senza figli se morse et detta Gemma di poi si maritò con Silvestre di Sanità detto di sopra quale fu tanto ricchissimo et senza figli. Angelo non volse moglie però fu homo di fiera et superba vita quale per ogni minima occasione buttava Ile mane senza rispetto nè pagura che molti a suoi tempi furono signati di sua mano et precise un Tosceda spagnuolo quale volendo per forza per moglie la sorella de Lucio Troiano non possendo detto Lucio resistere a prieghi et minazzi se deliberò amazarlo et chiamato con esso Cesare Ferrau suo consobrinò et il predetto Angelo suo amico et cognato di Leonarda Ulmo sua figlia di consobrina, di notte di l'anno 1534 lo assaltarono a tempo che usciva dalla casa di Alemossa spagnuolo et fu alla porta quale scende alla scaricata vicino Santa Maria della Nova et sequitato lo predetto Angelo li furono date più di cinquanta ferite. Alla fine detto Tosceda si fense morto al ponto¹ delle case delli Contursi al Sasso Barisano, ma como che andava armato di forte², le ferite non furono mortale et il Lucio volendolo troncàre il naso et orecchie, cossì como li tronchè, detto Tosceda con uno pugnale lo ferì al ventre nella vessica et la istessa notte si morì detto Lucio nel castello ov'era andato a salvarsi essendo castellano Staso Gattino figlio di sua consobrina ed il Tosceda visse cossì malconcio et struppiato con molta royna di Cesare Ferrau et del predetto Angelo il quale diede per accordo et remissione a Tosceda ottanta ducati et al signor duca di Gravina vinti scudi d'oro del che se apparenno scritte. Di poi se ne andò in Milano dove fu fatto commissario per tutto il stato delli regi salnitri et monitioni del castello di Milano per dudici anni. Da Ila tornato in Matera finì sua vita honoratamente et senza moglie se morì lasciando solo un figlio naturale Scipione detto di Cataldo per haverlo mastro Pascale di Cataldo adottato per suo figlio et datoli alcuni suoi beni.



Caricatura del medico del '500

Et tornato al primogenito Pantaleone Vercelli 3° fu questo homo di alta precera et proporcionata statura, ricchissimo con razze di giumente, bacche, pecore mosce et gentile, teneva bo, bovi al campo havia quattri feghi di territorio a Santa Candida, al Vallone quan se va ad Altamura detto il puzzo di Pantaleo et l'altro alli confini di Santo Heramo, et l'altro a monte Rotundo la via di Miglionico haveva sopra Ile gabelle [carta 7 verso] dala Università di Matera 6000 lia ducati a dieci per cento. Teneva il fondaco di ferro et salnitri, il partito con la Università delli pagamenti fischiali, fu sindaco de la città tre anni, fu locotenente molte volte del capitaneo et infine teneva quasi tutta la città abbrazziata et molto considerato da lo illustrissimo Don Ferrante Ursino conte di Matera e ben si posseva dire pater patrie. Hebbe per moglie l'anno 1534 Fanella di Peregrino di Netto la cui matre fu di casa Caldora dependente da notar Falciante Caldora di Gravina accasato in Matera con la quale hebbe più figli e figlie. Fra li altri Gioane Antonio Vercello dottor medico valentissimo et dottissimo, del quale a suo luogo si farà mencione. Il reverendo domino

Stasio Vercelli professo nelle legie quale si morse a tempo si fece et ordinò da messa et lo magnifico Lorenzo Vericelli. Li altri per non essere accasati se lassano.

Le femine furono: Geronima maritata con Gioane Antonio Venusio, Lucretia maritata con Gioane Bernardino del Turcho et Helisabetta maritata con Mario Corallo homo d'arme de la terra d'Apice vicino Benevento, tutte con buone e grosse dote. Però le plegerie fatte ad altri per detto Pantaleone disminò molto sua facilità di poi sua morte quale fu per un taglio di vetro alla pianta de la mane lavando un bicchiere. Lle sue arme son queste: *[Manca l'arma]*.

Note

¹ Potrebbe trattarsi del «Ponte di Noya» citato nel Catasto ondano del 1754.

² Corazzato.

JOANNE DI SIRE PANTALEONE VERCELLI (GRADO PRIMO)

[Carta 8 recto] Questo Joanne figlio di Stasio et fratello del predetto Pantaleone 3° fu a tempi suoi molto aventorato, medico dottissimo phisico et cyrugico et como che l'antiqui chiamarono Ili medici maestri cossì como maestro Donatiello Ulmo cyrugico, maestro Thomase del Pescho cyrugico et in Roma oggi dì si costuma li medici chiamarsi maestri eserciando al generale in Matera il rito costume et nomi soliti usarsi in Roma osservando ancho il costume de dottori in sacra Theologia quali tutti si dicono maestri.

Fu questo chiamato Maestro Gioane fu di sua virtù privilegiato da la maestà di Carlo quinto imperatore essendo vecerè nel presente regno Don Petro Toledo comi equi di sotto dal suo transunto si mostrerà. Fu in detta sciencia tanto dottissimo et exquisito che li suoi operattioni parevano simile a miracoli di Santi, si pagava ad tre et quattri scuti il dì per sue giornate; fu medico de lo illustrissimo duca di Gravina et con tutto che in Napoli non mancavani a suo tempo valentissimi medici como fu Gioane di Palo et altri, non per questo lasciava detto illustrissimo signore di farsi in Napoli medicare da altri medici dove detto Gioanne fe molte prodezze et acquistò nome et dinari.



Vicerè Don Pedro de Toledo

Di poi la morte del detto Pantaleone 3° suo fratello si diede alle fondache et maxarie, fu fundachiere di ferri di salnitri, fece maxarie grosse di campo et pecore, lasciò facultà honorata et buona.

Hebbe per moglie Leonarda figlia di Pietro Ulmo sorella del reverendo donno Francesco Ulmo decano et vicario di Matera mentre visse et di Lezzie alcun tempo como a suo tempo si dirà. La madre de detta Leonarda fu Joannella di papa Leone, con questa Leonarda hebbe sette figlii mascoli et una fennima, zio(é): Aniballo, Eustachio, Pietro, Tomaso, Pantaleone 4°, Antonio et Ottavio et Julia monacha nel monasterio di Santa Lucia di Matera.

L'ultima numeratione nel regio catasto di fuochi si trova Joanne di Pantaleo Vercelli lasciando di ponirci sire, prendendo il cognome di suo avo et per la moltitudine di figlii non li lasciò opulentissimi quantunque tutti sette si

fussero honoratamente et comodamente accasati essendoni tutti non solo essi ma di tutta questa famiglia discendenti da sire Pantaleo hommini di subtile et acuto ingegno et tutte l'operattioni che se tramettono como di tutti a suo locho se dirà. Il privilegio di detto loanne è il seguente:

PRIVILEGIUM JOANNIS VERCELLI

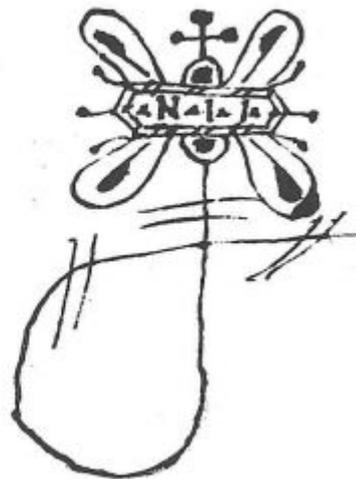
[Carta 8 verso] *Carolus quintus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus rex Germanie. Joanna mater idem Carolus et filius reges castelle Aragonum utriusque Sicilie, Herusalem, Ungarie, Dalmatie, Croacie Don Petrus de Toledo marchio Ville Franche cesareus et captholicissimus in presenti regno — vice Rex locumtenens et capitanius generalis. Universis et singulis presencium seriem inspettoris tam presentibus quam futuris ad erga curanda corpora divina suam medici et cyrugici ordinattioni previsi, qui ut effettive preficiant in pratticalis operattionis officio ad hoc eliguntur perinde providi sciencia ac cyrugia prattica preditti et perassistentem nobiscum regium protocyrugicum vel per ipsius locumtenentem approbatus, sane cum nobilis Joannes de Vericellis de civitate Matere regius fidelis dilettus fuerit diligenter examinatus per magnificum Narcisium Vertannum regium proto magnificum esperto cyrugicum et inventus est idoneus et sufficiens ac expertus ad ipsam cyrugie artem et scienciam exercendam, tenore presenciam de certa nostra sciencia deliberate et consulto ac prefatarum Maestatum nomine confisi de fide probitate et virtute ac sufficiencia ipsius nobilis Joannis precedente examinattione puplica canonicè fatta per prefatum magnificum Narcisium de sufficiencia ipsius nobilis Joannis per examinattionem predittam inventa, hiis et aliis considerattionibus mentem digne nostram moventibus, iam ditto Joanni de Vericellis licenciam et facultatem liberam damur et impartimur ad ipsam cyrugie artem et scienciam exercendam, recepto prius ab eodem solito fidelitatis et qui iuxta artis ipsius tradittiones curabit et pratticabit corporali ad sancta Dei evangelia iuramento ea propterharum serie preditta omnia significamus, omnibus et quibuscumque quorum inter est et interesse poterit presentibus et futuris, itaque ex nunc in antea et de cetero quociens voluerint ad dictum Nobilem Joannem in omnibus casibus cyrugiam tangentibus recurrant et recurrere fiducialiter debeant tamquam idoneum fidelem et in artem ipsius cyrugie habilem et sufficientem ac expertum pro examinattionem predittam inventum et approbatum. Mandantes insuper per presentes illustribus et magnificis viris magno huius Regni iusticiano regenti et iudicibus Regie Curie Vicario gubernatoribus et auditoribus provinciarum Capitaneis Universitatibus Sindicis [carta 9 recto] elettis et aliis officialibus maioribus et minoribus tam de maricalibus quam baronum omnium civitatum terrarum et castrorum et locorum huius regni ceteris que aliis ad quos spettabit aut spettare poterit quomodo libet in futurum presentibus et futuris seu eorum locatenentibus et substitutis quatenus ex nunc in antea ipsum Joannem curare et pratticare in sciencia et prattica cyrugie ipsamque exercere per totum prefatum regnum durante*

vita ipsius Nobilis Joannis ad honorem et fidelitatem regiam et utilitatem fidelium regnorum libere patiantur et sinant nullumque impedimentum inferant nec inferri faciant, primo prosequantur omnibus favoribus oportunitis et necessariis, f...que et gaudere permittant prerogativis omnibus et singulis ac honoribus et dignitatibus quibus alii cyrugici huius Regni ac ipsius artis cyrugie scienciam et artem exercentes potiri et gaudere soliti sunt et debent formaque et tenore presencium per eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta, illam ad unquem et inviolabiliter in omnibus et per omnia prefati Nobili Joanni donec eidem fuerit vita comes observent et observari facient per quos decet, iuxta ipsarum continenciam omni dubio et difficultate cessantibus et contrarium non faciant pro quam gratiam prefatarum maiestatum charam habent et penam docatorum auri duorum milium cupiunt evitare in quorum fidem presentes fieri fecimus magno predittorum mandatum sigillo in pendenti muniti. Datum in Castro Novo Neapoli — Die septimo mensis ianuarij 1541 — Don Petro di Toledo videlicet C. Loffredus propter Narcisus Vertannus protomedicus videlicet anni tara pro tara protaxare solvit tare 12 in privilegiorum locat al XXX° f. CCIV 8

Estat sigillum magnum regie cancellarie pedens cum cingulo rubeo. Privilegium cyrugie in personam Nobilis Joannis de Vericellis de civitate Matere iuxta formam Regie Cancellarie.

Extratta est presens copia privilegii a suo originali michi infrascripto notario exhibito et incontinenti restituto, cum quo, facta collatione, concordat ut iacet nostri salus eius — et in fidem ego notarius Nisius Jo. Joculanus de Civitate Matere hic me subscripsi et signum meum apposui consuctum rogatus^{1a}.

(s)



Sigillo del notaio G. Giocolano Nisio

[*Carta 9 verso*] Questo Joanne fu fortunatissimo in tutte le sue operazioni imperoche primo hebbe per moglie Leonarda figlia di Pietro Ulmo con la quale visse sanamente et hebbe vintiuno figli, decenovi mascoli et due femmine delli quali hoggidi ni siami vivi et con figli sette et una monaca como è detto di sopra. Fu herario della città l'anno 1536 alli 1541.

Si adottorò in forma cancellaria come si a detto et si vede l'anno 1549 et 50 fu sindaco. Fu regio arendatore di ferri et di salnitri et con buono successo fu valentissimo medico fisico et cyrugico, sua morte fu di matura età, lasciò maxarie di campo di pecore, territorio et possessioni infinite et vede tre di suoi figli accasati. Fa per sua arme il cigniale et le arme di l'Aquila conforme alla famiglia delli Trentacinqui et di sua moglie l'ulmo et il leone como qui di sotto se depinge. Vedde questo per più suo contento Gioane Antonio Vericello suo nipote medico de la serenissima regina di Polonia salariato con 700 scuti l'anno et sette razioni di mangiare al quale detto Joane donò uno schiavo negro detto Resta et vedde Thomase suo figlio dottorato in pubblico nel collegio di Napoli como a suo luochò se vedrà. Teneva dui et tre cavalli a sella et si faceva servir da schiavi negri.

Traduzione dei passi latini (*a cura di Francesco De Lellis*)

^{1a} PRIVILEGIO DI GIOVANNI VERCELLI

[*Carta 8 verso*] Carlo quinto essendo la divina clemenza favorevole imperatore dei Romani sempre augustò re di Germania. La madre Giovanna, lo stesso Carlo ed il figlio i re dei castelli degli Aragonesi e dell'altra Sicilia, di Gerusalemme, di Ungheria, di Dalmazia, di Croazia. Don Pietro di Toledo, Marchese di Villa Franca cesareo e cattolicissimo nel presente regno, vice Re luogotenente e capitano generale. A tutti quanti ed ai singoli dei presenti la successione dell'ispettore tanto ai presenti quanto ai futuri per la sua riguardo ai corpi divini da curare i medici ed i chirurghi provvisti dell'ordinamento, i quali affinché effettivamente affidino all'uso delle operazioni pratiche per ciò siano eletti e quindi con la provvida scienza e la chirurgia pratica predetti ed attraverso l'assistente con noi regio primo chirurgo o attraverso il suo luogotenente approvato, sanamente quando il nobile Giovanni de Vericelli della città di Matera regio fedele diletto sarà diligentemente esaminato attraverso il magnifico Narcisio Vertanno regio primo magnifico esperto chirurgo ed è stato trovato idoneo e sufficiente ed esperto per la stessa arte della chirurgia e la scienza da esercitare, con il tenore deliberate la presenza riguardo a certa nostra scienza e con il consulto e confidati nel nome delle prefate Maestà giudicate riguardo alla fede e con la virtù e la sufficienza dello stesso nobile Giovanni essendo stato fatto il precedente esame pubblico canonico attraverso il prefato magnifico Narcisio riguardo alla sufficienza dello stesso nobile Giovanni trovata attraverso l'esame predetto, queste ed altre considerazioni che muovono la mente degnamente nostra, già al detto Giovanni de Vericelli abbiamo conferito la licenza e la libera facoltà ed abbiamo impartito per la stessa arte della chirurgia e la scienza da esercitare, per primo dallo stesso ordinario di fedeltà ricevuto ed il quale riguardo alle tradizioni della sua arte

curerà e praticherà con il giuramento corporale per i santi vangeli di Dio quella serie predetta a causa di queste apponiamo il segno su tutte, a tutti ed a ciascuno dei quali interessa e potrebbe interessare ai presenti ed ai futuri, pertanto da ora in avanti e per il resto quanti vorrebbero per il detto Nobile Giovanni in tutti i casi riguardanti la chirurgia ricorrono e debbano ricorrere con la fiducia tanto quanto idoneo fedele ed abile nell'arte della stessa chirurgia e sufficiente ed esperto per il predetto esame trovato ed approvato. I mandanti sopra attraverso i presenti, agli illustri e magnifici uomini al grande Giustiziano reggente di questo Regno ed ai giudici della Regia Curia Vicaria ai governatori ed agli uditori delle province ai Capitani alle Università ai Sindaci [carta 9 recto] eletti ed agli altri ufficiali maggiori o minori tanto riguardo ai maricali quanto di tutti i baroni delle città delle terre dei castelli e dei luoghi di questo regno ai restanti ed agli altri per i quali spetterà o potrebbe spettare in qualunque modo piace in futuro ai presenti ed a coloro che verranno dopo o ai luogotenenti di quelli ed ai sostituti fino a quale punto d'ora in poi lo stesso Giovanni curare e praticare nella scienza e nella pratica della chirurgia ed esercitare la stessa attraverso tutto il prefato regno durante la vita dello stesso Nobile Giovanni per l'onore e la fedeltà regia e l'utilità dei regni fedeli liberamente hanno tollerato e sopportano e nessun impedimento arrecano né facciano arrecare, al primo siano seguiti tutti i favori opportuni e necessari, f... che e permettano di godere delle prerogative tutte e singole e gli onori e le dignità alle quali gli altri chirurghi di questo Regno e la scienza della stessa arte della chirurgia ed esercitando l'arte aver potuto e sono soliti godere e devono e con la forma e con il tenore dei presenti attraverso quelli e per ciascuno degli stessi diligentemente le cose attente, quella per ognuno ed inviolabilmente in tutti e per tutte le cose del prefato Nobile Giovanni così che allo stesso sarebbe con la vita i colleghi osservano e fanno osservare per i quali è lecito, riguardo alla continenza delle stesse ai cessanti con ogni dubbio e difficoltà e non facciano il contrario per la qual grazia delle prefate Maestà hanno cara e la pena di duemila ducati d'oro desiderano evitare in fede dei quali facemmo diventare i presenti con il grande sigillo dei predetti mandati munito nel pendente. Dato nel Castel Nuovo di Napoli – il settimo Giorno del mese di gennaio 1541- Don Pietro di Toledo accerta C. Loffredo per conto di Narciso Vertanno primo medico accerta tara per tara dell'anno scioglie tassare tarì 12 nei privilegi colloca al XXX° f. CCIV 8.

È posto il grande sigillo della regia cancelleria il pendente con il cingolo rosso. Privilegio della chirurgia nella persona del Nobile Giovanni de Vericelli della città di Matera riguardo alla forma della Regia Cancelleria.

È stata estratta la presente copia del privilegio dal suo originale a me infrascritto notaio esibito e restituito all'incontante, con il quale, fatta la collazione, concorda affinché giace del nostro la salute di quello – ed in fede io notaio Nisio Gio. Giocolano della Città di Matera qui mi sottoscrissi ed apposi la mia firma consunta e rogata.

ELIONORA SORELLA DE LI PREDITTI PANTALEONE ET JOANE VERCELLI (GRADO PRIMO)

[Carta 10 recto] Hebbe per marito questa Elionora Scipione Viccaro figlio di Donato Viccaro quale fu mayordomo de Carlo Tramontano conte di Matera, il quale Scipio cossì detto fu ricchissimo a suo tempo; mentre visse fu come l'altri suoi cognati arendatore di ferri, di salnitri et faceva di molte varie industrie; teneva il partito con la Università di Matera, precise a tempo che il cianfrone sagliù sey carlini esendo primo di cinque.

Teneva dinari a diece per cento a Matera, Genosa et a Bernaldo dove a tempo che ngi havia portati dui milia docati stando al castello assettato in una fenestra fu da un trono dal cielo ammazato et perché era stretto amico con mastro Thomase Calullo a tempo che il padre di detto mastro Thomase era ferraro molti calunniatori et lingue pestifere si lasciarni dire che fu ferraro, però questa famiglia de li Viccari in Miglionico è nobile et esso mentre visse fece sempre officio di nobile con servitori et cavalli et schiavi.

Lasciò con questa Elionora dui figli mascoli: Marcho Antonio et Pietro Antonio delli quali Marcho Antonio fu cavallario et commendatore di San Lazaro delli moderni di questa Comenda di Matera como a suo lucho se dirà et Pietro Antonio essendo professo nelle legge a tempo che si voleva dottorare si morse senza accasarsi lasciando sua madre herede. Comprò questo Scipio un bellissimo palazzo in Taranto quale poi sua moglie vendette.

JOANNE ANTONIO DI PANTALEONE 3° VERCELLI (GRADO SECONDO)

[*Carta 10 verso*] Non so se questo famosissimo Joanne Antonio in tutte le scienze esquisitissimo e nelle sacre lettere l'averò a chiamare fortunato, o infelice perchè havendo nel famosissimo studio di Padua ultra quel di Napoli consumato non solo il tempo ma buona parte di sua facultà per imparare quante scienze si possevano d'uno homo imparare et conlegere alla Nazione thodesca la scienza de l'anatomia et altre scienze nel publico studio di Padua, primo avante se dottorasse venne in Matera l'anno [*manca sul testo*] dove nella Cattedrale Ecclesia pubblicamente tenne conclusioni et disputò sopra tutte le scienze incomenzando da la gramaticha, logica, philosophia, matematica, medicina, cyurgia et alla fine de la sacra theologia. Concorrendo a questa disputa infiniti dottissimi dottori philosophi et theologi nel che mostrò a tutti quanto fusse suo ingegno profondo et memoria incredibile poichè fra li altri ad frate teologo il quale argomentò sopra tutte le conclusioni esso incomenzando da l'ultima risposta de reverendo padre, li replicò a tutti fi alla fine non lasciando di replicare quanto il reverendo padre avia detto parola per parola et a tutte le sue seconde risposte del che il padre meravigliandosi confessò non avere visto a suo tempo nè inteso nè letto che uno homo di vinti cinque anni havesse simile inaudita memoria et con questo bel principio cominciò a dire di sé nome et fama immortale. Se ni tornò di poi di novo in Padua do' molte altre volte nelli pubblici studii havia sempre tenuto catedre, conclusioni, despute ogni dì da meglio in meglio et essendosi poi dottorate in tutte le scienze predette teneva da la serenissima signoria privilegio stante che esso era delli publici lettori auttorità di posserni dottorare dui franchi ciascun anno et fra li altri per esso dottorato francho fu Geronimo Bruno medico philosopho di Gravina. Portato in Venetia per lo Camilla Pappacoda¹ madre del reverendissimo Archivescovo Saraceno², quale andò Ila ad incontrare la serenissima Regina Bona Sforzia d'Aragonia regina di Polonia³, duchessa di Bari ove per viderla concorsera molti et fra li altri questo Gioane Antonio et arrivata che fu domando la signoria che per suo governo li facessero piacere di providerlo di un valentissimo medico et havendo detta signoria fatto con ogni diligenza inquidere chi fusse stato a questo più atto, alla fine como a persona primo regnicola et di l'istesso clima di Bari, appresso per le sue rare et famose virtù fu dalla Serenissima signoria consultata che dovesse per governo di sua persona seco portarvi questo Gioane Antonio Vercelli [*carta 11 recto*] con salario di docati sette ciento ciascun anno et sette razioni per vitto suo et di servitori et cavalli franchi da sua stalla, il quale stando in detta servitù mostrò in particolare et in generale quanto fusse in tutte le scienze peritissimo et experto. Medicava questo con le virtù di semplici et rare volte con composte, non fece mai iudicio nè pronostichi indubitati ma sempre veridichi et mal per

quello a chi al primo jorno di sua visita pronosticava morte per esserni infallibile.

Fu molto tenuto in pregio et honorato da Barisani dove mostrò quanto fusserano sue virtù. Fu questo homo di iusta statura con faccia tonda allegra con occhii alquanto larghii con capelli che davano al biondo et sempre affabile et con riso et piacevole che solo con la sua vista et eloquencia di dire dava quasi la sanità all'infermi.

Cavalcava un cavallo polaccho de la Serenissima regina il quale al bisogno lo portava da Bari a Matera in cinque ore et con esso un servitore polaccho il quale camminava al paro del cavallo.

A tempo che imparava di leggere s'imparò tutto il Petrarca a mente, di poi alla schola di gramatica quasi tutto il Virgilio recitandolo con incredibile facilità, legendo o una o due volte alcun libretto lo diceva alla mente et alle volte al reverso cominciando dalla fine et finendo nel principio, il che ho visto io oculatim a tempo studiava in Napoli et alla fine non si posseva dire parte alcuna di Platone che esso ne lla sua memoria non lo possedesse, tanto et tale fu la sua retentiva incredibile et a fine nell'anno 1557 intrante 58 morendo la serenissima regina dicono che del'istessa infirmità ancho esso si morse in sette giorni di sua infirmità, il quale mentre era da medici visitato li davano fattimo di salute et esso li respose che la domane per tempo de sé ne seria parlato nell'ecclesia et che di poi morto li sarebbero usciti segni negri nella sua faccia et per tutto il corpo con puzzore como chi si di lungo tempo fusse morto et chiamatosi a sé il suo confessore lo pregò che quella notte non lo lasciasse che esso a cinque ore havia da frenecare et uscire di mente che a quel tempo l'havessero racordato perché fra due hore saria tornato a sé et che poi fra una hora sarebbe morto. Il che tutto come havia detto li succese et tutto questo senza la presenza di alcuno di suoi et perciò con la sua morte infelice si perse non solo così grande homo ma la robba, li suoi privilegi et quanto lla possedeva et tutto per havere trattenuto il corriero Jo: Lorenzo Pappacoda per alcuni suoi disegni.

[Carta 11 verso] Pappacoda mayordomo di detta serenissima regina per alcuni suoi disegni quali per molti ragioni si lasciano di dire per esserni vari opinioni et iudicii diversi. Questo Jo: Antonio fu il primo che sotto il cignale aggonse lile sbarre negre non so si per suo capriccio o per concessione della serenissima reina il che da noi di poi è stato sempre observato nelli nostri privilegi et possessioni, portieri et frontere di muli.

Note

¹ Il cognome Pappacoda stranamente si ripete, singolari appaiono alcune coincidenze che mostrano o fanno supporre l'esistenza di legami fra alcuni personaggi citati dal Verricelli: l'Arcivescovo Saraceno è figlio di Camilla Pappacoda, dello stesso cognome di Gian Lorenzo, maggiordomo della regina Bona Sforza; e lo stesso Arcivescovo ha come uditore generale G. Battista del Duca, figlio di G. Pietro, uditore della regina Bona.

² Mons. Sigismondo Saraceno vescovo di Matera dal 1557 al 1585.

³ Bona, figlia di Gian Galeazzo Sforza duca di Milano e di Isabella d'Aragona, nacque nel 1493 e andò sposa a Sigismondo I Jagellone, re di Polonia. Il matrimonio, effettuato a Napoli per procura, si concluse nel 1510 sulla base di 150 mila ducati oltre agli stati ducali che le sarebbero toccati alla morte della madre. I contemporanei la dipinsero intelligente, di

umor piacevole, bella e colta; conosceva più lingue ed era virtuosa ed amante dell'arte. Col decesso del marito avvenuto nel 1548, per diverbi col figlio, nel 1556 se ne tornò in patria e scelse come residenza Bari, che durante la sua presenza godette nuovamente un breve periodo di prosperità, di quiete e di impegni culturali avendo ripreso le varie iniziative interrottesi con la morte della madre. La sua corte, nella quale al lusso e alla cortesia si univa la raffinatezza della vita polacca, fu ritrovo di artisti e di dotti, fra cui si ricorda lo storico Scipione Ammirato, i giureconsulti Nenna e l'eclettico medico materano Gioanne Antonio Verricelli. Bona Sforza si spense nel 1557 nel castello di Bari, pochi giorni prima del suo medico Verricelli. (Cfr. LA SORSA S., *Storia di Puglia*, Bari, Levante, 1955, vol. IV, pp. 11 s., 56, 127, 161; FEDELE P., *Grande dizionario enciclopedico*, UTET, 1955, vol. II, p.536).

Indice dei nomi e dei luoghi

A

- Abbazie mitrate [1](#)
- Abruzzo [1](#)
- Acaya [1](#)
- Acheruncia [1](#)
- Acquaviva [1](#)
- Adriano III papa [1](#)
- Adriano IV papa (Andriano) [1](#)
- Adriatico [1](#)
- Africa [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#)
- Agata (famiglia) [1](#), [2](#)
- Agata Roberto, notaio [1](#)
- Agiulfo IV, re [1](#)
- Alano, filosofo [1](#)
- Alarico, re dei Goti [1](#), [2](#)
- Alboino, re di Longobardi [1](#)
- Aldegisio [1](#)
- Alemagna [1](#), [2](#)
- Alemo Elisabetta [1](#)
- Alemossa, spagnolo [1](#)
- Alessandro III papa [1](#)
- Alessandro IV, papa [1](#)
- Alessandro V, papa [1](#)
- Alexio, imperatore greco [1](#), [2](#), [3](#)

Alfonso d'Aragona, re 1
Altamura 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14
Ammirato Scipione, storico 1
Anacleto 1
Ancona 1, 2
Andrea (re di Ungheria) 1
Andrea di maestro Benedetto, sacerdote 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7
Andriatico 1, 2, 3, 4
Angelo (maestro di San Domenico) 1
Angelo Giovanni di Stefano notaio 1
Antiochia 1
Antonello del Giudice Andrea 1
Appia, via 1, 2, 3
Apruxo 1
Aruzzo 1
Aquilonia o Anglona 1, 2, 3, 4, 5, 6
Archita 1, 2, 3
Argirippa 1
Aristotele 1
Arnaldo (abate) 1
Artaulfo 1
Asia 1
Attila 1, 2
Avellancita o Villanayda (arcivescovo) 1, 2

B

Bari 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9

Bari, terra di [1](#), [2](#)
Basato Angilella [1](#)
Basato Marco [1](#)
Basato, famiglia [1](#)
Basilicata [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#)
Benedetto, monaco [1](#)
Benevento [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Berardo [1](#)
Bernalda [1](#), [2](#), [3](#)
Bianca di Carlo [1](#)
Bisimaco [1](#)
Bitonto [1](#), [2](#), [3](#)
Blancardino Cola di Aquila [1](#), [2](#)
Blancardino Cola Spinale [1](#)
Blancardino Mascella [1](#), [2](#)
Blancardino Rosa di Cola [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Boecii (Boezi) [1](#), [2](#)
Boemundo [1](#), [2](#), [3](#)
Bona, Regina di Polonia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Bonifacio VIII, papa [1](#)
Bonifacio, duca di Corsica [1](#)
Bradano [1](#), [2](#), [3](#)
Brindisi [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)
Bruno Geronimo, medico di Gravina [1](#)
Busento [1](#)

C

Calabria [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#)
Calcullo Thomase [1](#), [2](#)
Caldora Falciante, notaio [1](#)
Calisto, papa [1](#)
Campo Giovanni, speciale di Matera [1](#)
Capitanata [1](#)
Capua [1](#), [2](#)
Caravaglia, famiglia [1](#)
Carlo di Austria [1](#), [2](#)
Carlo I di Angiò [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Carlo II [1](#), [2](#)
Carlo Magno (Carlo I) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#)
Carlo Martello, re di Francia [1](#)
Carlo re di Ungheria [1](#)
Carlo V, imperatore [1](#), [2](#), [3](#)
Caserta [1](#), [2](#)
Cassino, monte [1](#), [2](#)
Castellaneta [1](#), [2](#)
Catalaico Michele, imperatore greco [1](#)
Cataldo Antonio [1](#)
Cavalieri di San Giovanni di Malta [1](#), [2](#), [3](#)
Cayoni Roberto, mastro di San Domenico o Scappa Sceppa [1](#)
Celestino, papa [1](#)
Centocelle [1](#)
Cerenza (Acerenza) [1](#)
Choruncia (antico nome di Matera?) [1](#)
Ciccarelli, famiglia [1](#), [2](#)

Cimminelli, famiglia [1](#), [2](#)
Cipolla Martino [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Cipro, regina di [1](#), [2](#)
Cirenza (Cyrenza) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Clemente III, papa [1](#)
Clemente VII, papa [1](#)
Contursi Pietro [1](#)
Contursi, famiglia [1](#)
Corallo Mario [1](#)
Corradino di Svevia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Corrado [1](#), [2](#), [3](#)
Corsica [1](#)
Cosenza [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)
Costantino [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Costantino, imperatore [1](#), [2](#)
Costantinopoli [1](#)
Costanza, figlia di re Guglielmo [1](#)
Costanza, figlia di Re Guglielmo [1](#), [2](#)
Creta [1](#)
Crotone [1](#)
Cudimo [1](#)
Cuma [1](#)
Cusciano Rodorico [1](#)
Cyrenza [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#)
Cyrenza (Cirenza) [1](#)
Cyrenza (Gyrenza) [1](#)

D

Dacia [1](#)
Dalmacia [1](#)
Daunia [1](#)
Dauno [1](#)
De Angelis Antonello [1](#)
De Angelis Giovanni Antonio [1](#)
De Angelis Tuccio, medico [1](#)
De Blasiis Giovan Francesco [1](#)
De Catoi Clemente [1](#)
De Cristiani Donato Maria, di Gravina [1](#)
de Floro Eustasius [1](#)
de Roberto Luca, giudice [1](#), [2](#)
De Scalzonis Giovanni [1](#), [2](#)
De Scalzonis Tuccio [1](#)
De Scalzonis, famiglia [1](#)
Dedalo [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
del Duce Giovanni Battista [1](#), [2](#)
del Duce Giovanni Pietro [1](#), [2](#)
Del Iudice Gemma [1](#), [2](#)
del Pesco Tommaso [1](#)
Del Ryos, arcivescovo [1](#)
del Turco Gioane Bernardino [1](#)
Della Torre Francesco Antonio, notaio [1](#), [2](#)
Desiderio, re dei Longobardi [1](#), [2](#)
di Netto Fanella [1](#)

di Netto, famiglia [1](#)

Diamante, figlia di Bisanzio Marelli [1](#)

Diomede (Diomedes), principe dei Longobardi [1](#)

Dioscoride [1](#)

Domizio Campo (Domitio) [1](#)

Dragone (Drogone) [1](#), [2](#)

E

Eccidio Cipolla [1](#), [2](#)

Egitto [1](#), [2](#)

Eleonora, moglie di Federico di Aragona [1](#)

Elesandria (Alessandria) [1](#)

Elisabetta, sorella di Alemo Brunello [1](#)

Emanuele, imperatore greco [1](#)

Epiro [1](#)

Eraclea (Eraclia, Heraclea, Equilium) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#),
[10](#)

Eusebio, Santo [1](#)

F

Fabius, consul [1](#)

Falante, capitano [1](#)

Fedarilla (Ferrilla Beatrice, contessa di Muro) [1](#), [2](#)

Federico II, imperatore [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Federico, re di Aragona [1](#)

Felicia, figlia del principe di Bisignano [1](#)

Ferante, re [1](#), [2](#), [3](#)

Ferdinando I, re di Napoli [1](#)
Ferdinando il Cattolico [1](#)
Ferrandina [1](#)
Ferraù Antonio [1](#)
Ferraù Cesare [1](#)
Ferraù Giovanni [1](#)
Ferraù, famiglia [1](#), [2](#), [3](#)
Festa Gasparro [1](#)
Filippo I, re [1](#)
Filippo II, principe di Taranto [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)
Fiorenza (Firenze) [1](#)
Foggia, dogana [1](#), [2](#), [3](#)
Forza Calisto [1](#), [2](#)
Francia [1](#), [2](#), [3](#)
Fridegnius, re dei Goti [1](#)

G

Gabella del forno [1](#)
Gabella del mobile [1](#)
Gabella del vino [1](#)
Gabella della carne [1](#)
Gabella della farina [1](#)
Gabella della legna e delle foglie [1](#)
Gabelle [1](#)
Galeno [1](#)
Galicia, Galizia [1](#), [2](#)
Gargano, monte [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#)

Gattini Blaso [1](#)
Gattini Cicco [1](#), [2](#)
Gattini Donato [1](#)
Gattini Staso [1](#), [2](#), [3](#)
Gattini, famiglia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Geberich, re di Goti [1](#)
Gelasio, papa [1](#)
Genosa (Ginosa) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Genosa, signore di [1](#)
Genuvesi (Genovesi) [1](#)
Germania [1](#), [2](#), [3](#)
Gesmundo, paggio [1](#)
Gesualdo Giovanni Geronimo [1](#)
Gibel (Ghibellini) [1](#)
Gibilterra [1](#)
Giesualdi (Gesualdi) [1](#)
Gioana (Giovanna I, regina) [1](#), [2](#)
Gioana (Giovanna, moglie di Andrea, re di Ungheria) [1](#), [2](#), [3](#),
[4](#), [5](#), [6](#)
Gioane (Giovanni di Palo, medico) [1](#)
Gioane (Giovanni, principe di Ammonea) [1](#)
Gioane (Giovanni, re di Aragona) [1](#), [2](#)
Giorgio di Cataldo [1](#)
Giovanna di Aragona [1](#), [2](#)
Giovanna, Madre di Carlo V [1](#)
Giovanni di Avolos [1](#)
Giovanni Pietro, predicatore [1](#)

Gioya (Gioia del Colle) 1
Gocia 1, 2, 3
Goglielmo II, imperatore 1, 2, 3
Goglielmo, detto Ferrebach 1, 2, 3, 4, 5
Goglielmo, figlio di Ruggiero 1, 2, 3
Gorisio Giovanni Francesco 1
Goriso, monaco 1
Goti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10
Gottifredo III 1
Granato (Granata) 1
Gratiano imperatore (Graziano) 1
Gravina, città 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16,
17, 18, 19, 20
Gravina, funzionario regio di 1
Gravina, vallone 1, 2, 3, 4
Greci 1, 2
Grecia 1, 2, 3
Gregorio, papa 1
Grimoaldo, duca di Benevento 1, 2, 3, 4
Grottila (Grottole) 1, 2
Guglielmo Abate, santo da Vercelli 1, 2
Guidone, marchese 1
Gynserico, re dei Vandali 1

H

Herico V (Herrico) 1, 2
Hischia (Ischia) 1

Honorio IV, papa [1](#)

Honorio, imperatore [1](#)

Hyerusalem (Gerusalemme) [1](#)

Hyrena (Irene, madre di Costantino, imperatore) [1](#), [2](#), [3](#)

I

Iacobi Gioane (Jacobi Giovanni, notaio) [1](#)

Innocenzo II, papa [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Isabella d'Aragona [1](#)

Ispagna (Spagna) [1](#), [2](#), [3](#)

Ispruch (Innsbruk) [1](#)

Italia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#), [16](#), [17](#), [18](#),
[19](#), [20](#)

Iustiniano (Giustiniano, imperatore) [1](#)

Iustino, imperatore [1](#)

Iustinus [1](#)

J

Jacobo di Aragona [1](#), [2](#), [3](#)

Jaesce (Hescio) [1](#)

Japigia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Japis (Japix) [1](#), [2](#)

Joannella di Papaleone [1](#)

Joculanus Joane Nisio, notaio [1](#), [2](#)

Jola, figlia di Gioane, re di Hierusalem [1](#)

Julio (Giulio III, papa) [1](#)

L

La Tolfa Scipione, arcivescovo di Trani [1](#)

Lacedemoni [1](#)

Ladislao [1](#)

LAquila [1](#)

Laterza [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Lecce [1](#), [2](#), [3](#)

Leone X, papa [1](#)

Leone (Lione) [1](#)

Leone I, papa [1](#)

Leone III, papa [1](#)

Leone IX, papa [1](#)

Lezzie (Lecce) [1](#), [2](#)

Lodovico, re di Ungheria [1](#)

Lodovico, figlio di Filippo principe di Taranto [1](#), [2](#)

Lombardo Francisco [1](#)

Longobardi [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#), [16](#), [17](#)

Loygi di Angioya (Luigi di Angiò) [1](#)

Luca di Spinazzola [1](#), [2](#)

Lucania [1](#)

Ludovico, figlio adottivo di Giovanna I [1](#), [2](#)

Ludovico, re di Francia, santo [1](#)

M

Macedonia [1](#), [2](#)

Macerate (Macerata) [1](#)

Macometh (Maometto) 1
Magna Grecia 1, 2
Magnaresio Jacobo 1
Malta 1
Malta, cavalieri di 1, 2, 3
Manfredo 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7
Manfredonia 1, 2
Maniace Giorgio 1, 2
Marelli, famiglia 1
Matthias de Bartinico (Mattia di Partinico, baronessa) 1
Mattioli (Matteoli) 1, 2
Melen, capitano greco 1
Melfi 1, 2
Melvindi Achille 1, 2
Melvindi Battista 1
Melvindi Ferante 1
Melvindi Herico 1
Melvindi Luisi 1
Melvindi, famiglia 1, 2, 3, 4, 5, 6
Mercogliano 1
Messapia 1
Metaponto 1, 2, 3, 4, 5
Metello 1, 2
Meteola 1, 2, 3, 4
Miglionico 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11
Milano 1
Minerva, tempio di 1

Mininno Angelo di Gravina [1](#)
Moles Anibal, reggente di Cancelleria [1](#)
Monopoli [1](#)
Monte Caveoso (Montescaglioso) [1](#), [2](#), [3](#)
Monte Piloso (Irsina) [1](#), [2](#)
Monte Rotundo (Monterotondo) [1](#)
Montecassino, monastero [1](#)
Montevergine [1](#)
Morelli Marcello [1](#)
Motula (Mottola) [1](#)

N

Napoli [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#), [16](#), [17](#), [18](#),
[19](#), [20](#), [21](#), [22](#), [23](#), [24](#), [25](#), [26](#), [27](#), [28](#), [29](#), [30](#), [31](#)
Napoli, Castel Novo [1](#)
Napoli, monastero di San Domenico [1](#)
Napoli, San Giorgio (chiesa) [1](#), [2](#)
Napoli, Santa Maria a Fornello (chiesa) [1](#)
Napoli, Santa Maria del Carmino (chiesa) [1](#)
Napoli, Santa maria Donna Ramata (chiesa) [1](#)
Narsete [1](#)
Nigrone, auditore [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Normandia [1](#), [2](#), [3](#)
Normanni [1](#)
Nucera (Nocera) [1](#), [2](#), [3](#)

O

Oliveto, terra di Puglia [1](#)
Orsini Antonio [1](#)
Orsini Ferrante [1](#), [2](#), [3](#)
Orsini Flavio, cardinale [1](#), [2](#)
Orsini Giovanni Antonio Del Balzo, principe di Taranto e
Matera [1](#)
Orsini Maria [1](#)
Orsini, famiglia (Ursini) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#)
Ortona [1](#)
Ostia [1](#)
Otranto [1](#), [2](#), [3](#)
Ottone, imperatore [1](#), [2](#), [3](#)

P

Padua (Padova) [1](#), [2](#)
Paduano, maestro di San Domenico [1](#), [2](#)
Palammiero Andrea Matteo, arcivescovo (Palmieri) [1](#), [2](#)
Palermo [1](#)
Palummieri Giovanni Iacobo, prete [1](#)
Pannonia [1](#), [2](#), [3](#)
Pappacoda Camilla [1](#)
Pappacoda Gian Lorenzo, maggiordomo regina Bona Sforza
[1](#)
Parisi (Parigi) [1](#)
Pascale di Cataldo [1](#), [2](#)
Paulicelli Iuliano [1](#)
Paulicello Leonardo, notaio [1](#)

Paulicello Mario, notaio [1](#)
Pepa [1](#)
Petrarca [1](#)
Philippo (Filippo, fratello di Ottone) [1](#)
Pietro de Toledo [1](#)
Pietro del Guercio, abate [1](#)
Pietro di Aragona [1](#)
Pipino [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)
Pisticci [1](#), [2](#), [3](#)
Pitagora [1](#), [2](#), [3](#)
Pizuolo (Pozzuli) [1](#)
Platone [1](#), [2](#)
Plinio [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Polonia [1](#)
Pomarico [1](#), [2](#)
Ponte di Noya [1](#)
Porcio Ventura, predicatore [1](#), [2](#)
Potenza [1](#), [2](#), [3](#)
Pratilli [1](#), [2](#)
Principato di Taranto [1](#)
Protospata Lupo [1](#), [2](#)
Puglia [1](#)
Puglia (Apulia) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#),
[16](#), [17](#), [18](#), [19](#)
Pulsano [1](#)
Pulsano, Santa Maria di [1](#), [2](#)

Q

Questione Acerenza-Matera 1

R

Raimundo Berlingario 1

Regno di Napoli 1, 2, 3, 4, 5

Regno di Sicilia 1, 2, 3

Renato di Lodovico 1

Resta, schiavo negro 1

Riccardo II 1

Rifei, monti della Gocia 1

Roberto Agata, notaio 1, 2, 3

Roberto Guiscardo 1, 2, 3

Roberto, duca di Calabria 1

Rocca Imperiale 1

Rodi 1

Roma 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18,
19, 20, 21, 22

Rosano Elionora Cia, moglie di Pantaleone Vercelli 1

Rosano Staso 1

Rosano, famiglia 1

Ruggiero II 1, 2, 3, 4

Ruggiero, conte di Sicilia 1, 2

S

Salerno 1, 2, 3

Saliceti Giovanni Battista, notaio [1](#), [2](#)
Saliceti, famiglia [1](#), [2](#), [3](#)
Saliceto Giovanni Battista, notaio [1](#)
Salvagio Cola, cugino [1](#)
Salvagio, Cola di [1](#)
San Bernardino da Siena [1](#)
San Giovanni da Matera [1](#), [2](#)
San Michele Arcangelo [1](#)
Sanità Antonio [1](#)
Sanità Costanza [1](#)
Sanità Giovan Pietro [1](#), [2](#)
Sanità Luca [1](#)
Sanità Marco Antonio, notaio [1](#), [2](#)
Sanità Silvestro [1](#), [2](#)
Sanità, famiglia [1](#)
Sanseverino, donna Felicia, duchessa di Gravina [1](#), [2](#)
Sanseverino, famiglia [1](#)
Santa Maria della Bruna [1](#)
Santa Severia di Calabria [1](#)
Santa Severina di Calabria [1](#)
Santissimo Rosario [1](#)
Santo Heramo (Santeramo) [1](#), [2](#), [3](#)
Santoro Francesco Antonio, arcivescovo [1](#), [2](#), [3](#)
Santoro Tota [1](#)
Santoro, famiglia [1](#), [2](#), [3](#)
Saracena Silvia [1](#), [2](#)
Saraceni, popolo [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#)

Saraceno Giovanni Michele, arcivescovo [1](#), [2](#)
Saraceno Sigismondo, arcivescovo [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#)
Saulo [1](#)
Savoya, duca di [1](#)
Scalcione, famiglia di San Giovanni [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Scandavia (Scandinavia) [1](#)
Scipione di Cataldo [1](#)
Scitia (Scizia) [1](#), [2](#)
Sforza Gian Galeazzo, duca di Milano [1](#)
Sicilia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#), [16](#)
Sigismondo I Jagellone, re di Polonia [1](#)
Siracusa [1](#)
Sisto IV, papa [1](#)
Spartani [1](#)
Spinazzola [1](#), [2](#)
Stefano, abate [1](#)
Stilone [1](#)
Strangoti (Ostrogoti) [1](#)
Sulmona [1](#), [2](#)
Syrico, monte [1](#)

T

Tancredi, re dei Normanni [1](#), [2](#), [3](#)
Tancredo (bastardo), re dei Normanni [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Taranto [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#), [16](#), [17](#), [18](#)
Tassiello di Cataldo [1](#), [2](#)
Taxillo, duca di Baviera [1](#)

Terra di Otranto [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)
Tessalonica [1](#)
Tevere, fiume [1](#)
Theano (Teano) [1](#)
Theodolinda, regina [1](#)
Theodoro [1](#)
Tirreno, mare [1](#), [2](#), [3](#)
Tolosa [1](#)
Torre di Mare [1](#)
Torre di mare [1](#), [2](#)
Tosceda [1](#)
Totila, re degli Ostrogoti [1](#), [2](#), [3](#)
Tracia [1](#)
Tramontano Giancarlo, conte di Matera [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#)
Trani [1](#)
Trentacinque, famiglia [1](#), [2](#)
Tria (Theia), re degli Ostrogoti [1](#)
Tricarico [1](#)
Tripalda, duca di [1](#)
Troia [1](#)
Troiani, famiglia [1](#)
Troiano Angelo [1](#)
Troiano Belisario [1](#)
Troiano Giulio [1](#), [2](#)
Troiano Lucio [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)
Troiano Tragiano [1](#), [2](#)
Troiano, famiglia [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Tursi [1](#), [2](#), [3](#)

U

Ulmo Donatello, chirurgo [1](#)

Ulmo Francesco [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Ulmo Leonarda [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Ulmo Pietro [1](#), [2](#)

Ulmo, famiglia [1](#)

Unni (Hunni) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Urbano II, papa [1](#), [2](#), [3](#)

Urbano IV, papa [1](#)

Urbano VI, papa [1](#), [2](#)

Ursini Ferrante [1](#)

V

Valona (Velona) [1](#)

Vandali [1](#), [2](#), [3](#)

Vasto, marchese di [1](#)

Venezia [1](#), [2](#)

Veneziani [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

Venosa [1](#)

Venusio Gioane Antonio [1](#)

Vercelli [1](#)

Verricelli (Vercelli), famiglia [1](#), [2](#), [3](#)

Verricelli Angelo di Staso [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Verricelli Annibale [1](#), [2](#)

Verricelli Antonio 1
Verricelli Domenico 1, 2, 3, 4
Verricelli Eleonora 1, 2, 3, 4, 5
Verricelli Elisabetta 1
Verricelli Eustachio 1
Verricelli Eustachio (Staso) 1, 2, 3, 4, 5, 6
Verricelli Geronima 1, 2
Verricelli Giovanna Maria 1, 2, 3, 4, 5, 6
Verricelli Giovanni 1, 2, 3, 4, 5
Verricelli Giovanni Antonio, medico 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7
Verricelli Giovanni Giorgio 1
Verricelli Gulia, monaca 1
Verricelli Lorenzo 1, 2, 3
Verricelli Lucrezia 1
Verricelli Mucio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9
Verricelli Nicola 1, 2, 3, 4, 5, 6
Verricelli Ottavio 1
Verricelli Pantaleone III 1, 2, 3, 4, 5
Verricelli Pantaleone IV 1
Verricelli Pantaleone, Sire 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13
Verricelli Pietro 1, 2, 3, 4
Verricelli Stasio 1, 2
Verricelli Tommaso, medico 1, 2, 3
Viccari, famiglia 1
Viccaro Donato 1
Viccaro Marco Antonio 1, 2, 3, 4, 5
Viccaro Pietro Antonio 1, 2

Viccaro Scipione [1](#), [2](#), [3](#)
Vicenda Tosceda [1](#)
Viglione (Biglione) [1](#)
Virgilio [1](#)
Visigoti (Vessagoti) [1](#), [2](#), [3](#)
Viterbo [1](#)
Vito, maestro di San Domenico [1](#), [2](#), [3](#)
Vittore III, papa [1](#)
Volpe Vito, lettore [1](#)

Z

Zaffari, famiglia [1](#), [2](#)
ZX Abazia Santa Maria de Armenis [1](#), [2](#), [3](#)
ZX Abazia Santa Maria della Valle (La Vaglia) [1](#), [2](#), [3](#)
ZX Abazia Santo Staso (San Eustachio) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#)
ZX Arcivescovato [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#), [12](#), [13](#), [14](#), [15](#),
[16](#), [17](#), [18](#), [19](#), [20](#), [21](#), [22](#), [23](#)
ZX Cappella del Santissimo Sacramento [1](#)
ZX Cappella della Annunziata [1](#)
ZX Chiesa del Purgatorio [1](#)
ZX Chiesa Madre [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#), [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), [11](#)
ZX Commenda Santa Maria Annunziata di Picciano [1](#), [2](#), [3](#)
ZX Confraternita dei sarti e calzolari [1](#)
ZX Confraternita del Santissimo Sacramento_Chiesa Madre
[1](#), [2](#)
ZX Confraternita della Carità_Ospedale S. Rocco [1](#), [2](#)
ZX Confraternita della Trinità_Chiesa S. Francesco di Assisi
[1](#), [2](#)

ZX Confraternita del Santissimo Rosario_Chiesa S.
Domenico [1](#), [2](#)

ZX Confraternita del Santissimo Sacramento_Chiesa S.
Agostino [1](#)

ZX Confraternita di San Giovanni Battista [1](#)

ZX Confraternita di San Pietro Barisano [1](#)

ZX Confraternita di San Pietro Caveoso [1](#)

ZX Cripta di San Pietro e Paolo [1](#), [2](#)

ZX Monastero dei Frati Cappuccini [1](#), [2](#), [3](#)

ZX Monastero di San Domenico [1](#), [2](#), [3](#)

ZX Monastero di San Francesco di Assisi [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)

ZX Monastero di Santo Agostino (Santa Maria della Grazia) [1](#)

ZX Monastero di Santa Lucia e Agata [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)

ZX Monastero Santa Maria della Annunziata (delle Virtù) [1](#),
[2](#), [3](#)

ZX Monastero Santa Maria Nuova (oggi San Giovanni
Battista) [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#), [6](#)

ZX Ospedale di San Rocco [1](#), [2](#)

ZX San Clemente [1](#), [2](#)

ZX San Francesco [1](#)

ZX San Giovanni Battista [1](#), [2](#), [3](#)

ZX San Giovanni da Matera [1](#), [2](#)

ZX San Guglielmo [1](#)

ZX San Lazzaro [1](#), [2](#), [3](#)

ZX San Marco [1](#), [2](#)

ZX San Pietro Barisano [1](#), [2](#)

ZX San Pietro Caveoso [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

ZX San Pietro e Paolo [1](#), [2](#), [3](#)

ZX San Pietro in Monterrone 1
ZX San Rocco 1, 2
ZX San Tommaso 1
ZX Santa Maria della Bruna 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8
ZX Santa Maria della Palomba 1, 2, 3
ZX Santa Maria di Piscopio 1, 2, 3
ZX Santa Maria Vetera 1, 2
ZX Santo Canio 1
ZX Santo Lio 1
ZX Santo Spirito 1
ZY Castello 1, 2, 3
ZY Civita 1
ZY Commende 1
ZY Contada Iginò (Egino) 1
ZY Contrada Arazzano 1
ZY Contrada Bazola 1
ZY Contrada Brindiglio 1
ZY Contrada Cannile 1
ZY Contrada Cave Savorra 1
ZY Contrada Ciccolocane 1
ZY Contrada Cortili Rossi 1
ZY Contrada Danesi 1
ZY Contrada Fontana della Fica 1
ZY Contrada Fontana di Vita 1
ZY Contrada Granelle 1
ZY Contrada Grotte della Chiesa 1
ZY Contrada Grotte di Melvindi 1

ZY Contrada Grotte di Ulmo 1
ZY Contrada Grotticella 1
ZY Contrada Grottolino 1
ZY Contrada Jesce (Hescio) 1, 2
ZY Contrada La Lupana 1
ZY Contrada La Rossa 1
ZY Contrada La Selva 1, 2
ZY Contrada La Vaglia 1
ZY Contrada La Verdesca 1
ZY Contrada Laterza 1
ZY Contrada Le Sarole 1
ZY Contrada Libera 1
ZY Contrada Lucignano 1
ZY Contrada Mantola 1
ZY Contrada Montagnulo 1
ZY Contrada Monte Granaro 1
ZY Contrada Monte Rotondo 1
ZY Contrada Montegrosso 1
ZY Contrada Pantone 1
ZY Contrada Parchitello della Murgia 1
ZY Contrada Pascale 1
ZY Contrada Picciano 1, 2
ZY Contrada Pisciuolo 1, 2
ZY Contrada Poggio Reale 1
ZY Contrada Ponte di Savorra 1
ZY Contrada Riccioni denominata delle Termiti 1, 2
ZY Contrada Rifeccia (Rifezza) 1, 2

ZY Contrada Salicene 1
ZY Contrada San Andrea 1
ZY Contrada San Basile 1
ZY Contrada San Martino 1
ZY Contrada San Nicola 1
ZY Contrada San Pietro alla Rifeccia 1
ZY Contrada Santa Candida 1, 2
ZY Contrada Santa Lia 1
ZY Contrada Santa Maria della Palomba 1
ZY Contrada Santo Canio 1
ZY Contrada Santo Eramo 1
ZY Contrada Santo Staso del Duce 1
ZY Contrada Serra della Casella 1
ZY Contrada Serra Maggiore 1
ZY Contrada Serra Pizzuto 1
ZY Contrada Taverna (Taberna) di Viglione 1, 2
ZY Contrada Timmari (Timbaro) 1, 2
ZY Contrade (Casali) 1
ZY Difesa dei Riccioni (detta dei Termiti) 1
ZY Difesa della Murgia 1, 2
ZY Difesa della Rifeccia 1
ZY Difesa della Rifeccia Nuova 1
ZY Difesa della Rifeccia Vecchia 1
ZY Difesa delle Matine 1, 2
ZY Difesa delle Sarole 1
ZY Difesa di Timmari 1
ZY Fontana del Cannile 1

ZY Fontana della Fica 1
ZY Fontana della Vita 1
ZY Fontana di Egino 1
ZY Fontana di San Pietro di Acqua Longa 1
ZY Fontana di Santa Candida 1
ZY Fontana di Talvo 1
ZY Fontana di Timmari 1
ZY Fontana Imperatore 1
ZY Gravina di San Martino 1
ZY Jurio (Gurgo) 1
ZY La Chiusura, detta di mastro Renda 1
ZY Piano o Contrada del Arcivescovato 1
ZY Piano o Contrada di San Biagio 1, 2
ZY Piano o Contrada di San Domenico 1
ZY Piano o Contrada di San Rocco 1, 2, 3
ZY Piazza pubblica (Piazza San Francesco di Assisi) 1
ZY Porta di Bascio (Porta di Basso) 1
ZY Porta di Suso (Porta di Sopra) 1
ZY Porta Meteolana 1, 2
ZY Porta Pepice 1, 2
ZY Pozzo Angareso 1
ZY Pozzo Cifaldo 1
ZY Pozzo della Noce 1
ZY Pozzo di Lucignano 1, 2
ZY Pozzo di Pantaleo 1
ZY Pozzo Matine 1
ZY Sasso Barisano 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7

ZY Sasso Caveoso [1](#), [2](#), [3](#), [4](#), [5](#)

ZY Torre Meteolana [1](#), [2](#), [3](#), [4](#)

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, *Una città del Sud*, 2020 (1956)

Energheia

Energheia — *Ενέργεια*, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)